



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

29/04/2014 Il Sole 24 Ore	9
Parlamento e Governo al lavoro sul Catasto	
29/04/2014 La Repubblica - Bologna	10
Il corteo dei lavoratori Merola: "Mai più questo stillicidio"	
29/04/2014 La Repubblica - Palermo	11
Arriva la scure di Renzi, la Sicilia deve tagliare per oltre 160 milioni	
29/04/2014 La Repubblica - Palermo	13
I Comuni a rischio fallimento Orlando guida la protesta "Il 5 maggio tutti a Palermo"	
29/04/2014 Il Gazzettino - Belluno	15
ANCI	
29/04/2014 Il Gazzettino - Nazionale	16
Alfano: più federalismo ai veneti	
29/04/2014 Il Gazzettino - Nazionale	17
Concessioni del gas, indaga la Corte dei conti	
29/04/2014 Il Gazzettino - Nazionale	18
Via le indennità, sindaci in rivolta	
29/04/2014 Il Gazzettino - Venezia	19
Zaccariotto e Orsoni «Evitare la paralisi»	
29/04/2014 QN - Il Giorno - Nazionale	20
Lavoro, la Cgil sfida il governo	
29/04/2014 QN - La Nazione - Nazionale	21
Lavoro, la Cgil sfida il governo	
29/04/2014 MF - Sicilia	22
I Comuni alle strette	
29/04/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	23
Sindaci senza paga: nei piccoli comuni esplode la protesta	
29/04/2014 Corriere di Romagna	24
«Si può rispettare il patto»	
29/04/2014 Corriere di Verona - Verona	25
Alfano: «Misure urgenti contro gli accattoni»	

29/04/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	27
Giovani disoccupati in stage Curtatone apre le iscrizioni	
29/04/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	28
Entro domani sarà legge il decreto su Tari e Tares	
29/04/2014 Giornale di Sicilia	29
Debiti imprese, chi non paga non può assumere	

FINANZA LOCALE

29/04/2014 Il Sole 24 Ore	32
Entro domani il monitoraggio 2013	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	33
Finanziabili i capitoli fuori bilancio	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	34
Cessioni pro soluto garantite dallo Stato	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	35
Possibile spendere i corrispettivi per la pace fiscale	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	37
Due miliardi per le partecipate	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	38
Più liquidità per i Comuni virtuosi	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	39
Canoni concordati, il Senato «prova» un nuovo taglio Imu	
29/04/2014 Avvenire - Nazionale	40
Enti locali, dipendenti in fila per l'Estratto Informativo	
29/04/2014 ItaliaOggi	41
Bolzano avrà la propria Imu	
29/04/2014 ItaliaOggi	43
Consuntivi 2013, domani l'intesa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
«La burocrazia frena l'Italia»	

29/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Bonus, chi ne ha diritto e chi no Niente domanda, è automatico	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	48
Bce: l'euro non è più a rischio	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	50
Il bonus arriva a maggio: pronte le regole del Fisco	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	53
L'Europa si svegli e trovi i fondi per investire	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	55
Ue: l'Italia corregga gli squilibri	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	57
«Attendiamo il responso sui conti 2014»	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
Pa, domani i primi passi Nella riforma più merito	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	60
Il piano Sap: 1 miliardo di tagli alla sicurezza	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	61
Terna, corsa a due per il vertice	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	62
Contributo di solidarietà al via	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	63
Esodati, tutele a metà percorso	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	65
L'AMMINISTRAZIONE CENSISCE I DEBITI	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	67
Per le Regioni chance di nuovi fondi	
29/04/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Camera: scure sugli stipendi, tetto a 240mila euro	
29/04/2014 La Repubblica - Nazionale	69
Bonus Irpef anche a chi ha perso il posto prima di maggio	
29/04/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Sfumano 665 milioni sulle smart cities	
29/04/2014 La Stampa - Nazionale	71
Irpef, bonus rinviato per colf e badanti	

29/04/2014 La Stampa - Nazionale	72
Bruxelles accelera sulla Tobin tax Si lavora a un'imposta europea	
29/04/2014 La Stampa - Nazionale	73
Giovani, donne e immigrati ecco l'Italia stanca della crisi	
29/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Pronta la riforma degli statali	
29/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
Padoan: «Ora caccia agli evasori fiscali e nuovo giro di vite sui tagli alle spese»	
29/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
Fisco Dai dipendenti alle colf ecco a chi spetta il bonus Irpef	
29/04/2014 Il Giornale - Nazionale	79
Italia ferma da 20 giorni Feste, ponti e vacanze ci costano un punto di Pil	
29/04/2014 Il Giornale - Nazionale	81
Timidi segnali: torna la fiducia dei consumatori	
29/04/2014 Il Giornale - Nazionale	82
Arrivano gli 80 euro in busta e tornano gli incentivi auto	
29/04/2014 Avvenire - Nazionale	83
Tornano gli incentivi per l'auto «E ora via alla riforma della Pa»	
29/04/2014 Avvenire - Nazionale	84
Del Fante e Armani sono in pole per Ad Terna Oggi il Cda di Cassa depositi e prestiti. Più tempo per Fs	
29/04/2014 Libero - Nazionale	85
Hanno cancellato i diritti dei contribuenti	
29/04/2014 Libero - Nazionale	87
Lotta all'evasione Il governo rifà gli stessi errori	
29/04/2014 Il Tempo - Nazionale	88
Padoan conferma: saranno dolori	
29/04/2014 Il Tempo - Nazionale	89
I dirigenti rischiano fino a 20 mila euro l'anno, tagli in arrivo	
29/04/2014 ItaliaOggi	90
Automatici gli 80 € in busta	
29/04/2014 ItaliaOggi	92
La mediazione tributaria non è mediazione	

29/04/2014 ItaliaOggi	93
L'Italia prepara il pacchetto Ue	
29/04/2014 ItaliaOggi	94
Consob, nel 2014 dal contributo vigilanza 2,17 mln in più	
29/04/2014 ItaliaOggi	95
Iva, la crisi cancella il reato	
29/04/2014 ItaliaOggi	96
Iva, l'affittuario detrae le spese per immobili sui terreni altrui	
29/04/2014 ItaliaOggi	97
Uil, contro l'evasione fi scale più detrazioni e deduzioni	
29/04/2014 ItaliaOggi	98
Balla il piano casa	
29/04/2014 ItaliaOggi	99
Il decreto lavoro è da riscrivere	
29/04/2014 ItaliaOggi	100
Lo spesometro frena i consumi	
29/04/2014 L Unita - Nazionale	102
Evasi 180 miliardi l'anno «Servono più controlli»	
29/04/2014 L Unita - Nazionale	103
Riforma della Pa il governo accelera	
29/04/2014 Il Fatto Quotidiano	104
I posti di lavoro virtuali di Poletti	
29/04/2014 Quotidiano di Sicilia	105
Fondi Ue 2014/20: i cittadini coinvolti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/04/2014 Corriere della Sera - Roma	107
Bilancio, stretta finale. Dalla Regione 140 milioni	
<i>roma</i>	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	108
Quattro vie per il gasdotto Tap	
<i>bari</i>	
29/04/2014 Il Sole 24 Ore	110
La Francia rassicura sui fondi Tav	

29/04/2014 La Repubblica - Nazionale	113
Musei beffa, lo Stato paga l'affitto a se stesso	
29/04/2014 La Repubblica - Roma	115
Il Patto del Lavoro per rilanciare il Lazio	
29/04/2014 La Repubblica - Roma	116
Municipi, il I è il più caro il XIII il più giovane E i politici costano più del Campidoglio	
<i>roma</i>	
29/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	118
Assessorati, i tagli calano a 81 milioni	
29/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	119
E sui trasporti la Regione trasferisce 240 milioni di euro al Campidoglio	
<i>roma</i>	
29/04/2014 Il Giornale - Nazionale	120
Così l'Abruzzo degli inquisiti è riuscito a ridurre le tasse	
<i>L'AQUILA</i>	
29/04/2014 Il Tempo - Roma	121
Zingaretti in commissione alla Pisana	
<i>roma</i>	
29/04/2014 Il Tempo - Roma	122
Dipendenti: «Il 6 maggio blocchiamo Roma»	
<i>ROMA</i>	
29/04/2014 ItaliaOggi	124
Campania, aiuti alle aree di crisi	
<i>NAPOLI</i>	
29/04/2014 ItaliaOggi	125
Imprenditori agricoli fuori dal Sistri	
29/04/2014 L'Unità - Nazionale	126
Piano Fiat: Marchionne scorpora l'Alfa Romeo	
<i>torino</i>	
29/04/2014 La Padania - Nazionale	127
Maroni: «Expo, il governo si deve dare una mossa»	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

18 articoli

Delega fiscale

Parlamento e Governo al lavoro sul Catasto

Saverio Fossati

La delega fiscale partirà con la riforma del catasto ma il percorso dei 30 decreti sarà condiviso tra Governo e Parlamento all'interno di una commissione tecnica che eviterà molte lungaggini.

A tracciare il quadro di un lavoro che terrà impegnati, nei prossimi mesi, una pattuglia di deputati e senatori e sottosegretari è il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Marino. «Con il presidente della commissione Finanze della Camera, Capezzone, con il sottosegretario Casero e con l'ex sottosegretario Vieri Ceriani dobbiamo definire un cronoprogramma, dove il catasto occupa comunque il primo posto. E proviamo a rifare la sperimentazione già attuata durante la scrittura della legge delega fiscale: invece di abbandonare l'attuazione della delega al Governo, abbiamo preso l'impegno di costituire un comitato tecnico». Ne faranno parte i due presidenti (Marino e Capezzone), il Governo (con Casero e Vieri Ceriani come super consulente), l'altro relatore Sciascia, e un rappresentante di ogni partito tra Camera e Senato. «E se qualche partito vuole portare un esperto, questo potrà assistere il rappresentante - puntualizza Marino -. Così si accelerano le procedure». Del resto, prosegue Marino «nel decreto sul catasto, per esempio, affronteremo sicuramente il nodo delle commissioni censuarie ma stiamo ragionando sulle nuove forme di calcolo, il passaggio da vani a metri quadrati e la sinergia tra banche dati comunali e nazionali. E al riguardo l'audizione della Sogei ha dato fiducia alle possibilità in questo senso». Anche se un contributo dovrà venire dall'Anci: la mancanza di una strategia sulle banche dati comunali ha sempre creato notevoli problemi sull'interscambio dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Il corteo dei lavoratori Merola: "Mai più questo stillicidio"

(b. per.)

LA GIORNATA mondiale contro l'amianto per gli operai delle Ogr è iniziata dal "muro del pianto" all'ingresso della fabbrica di via Casarini. Lì davanti i lavoratori hanno depositato riquadri bianchi in omaggio alle vittime dell'amianto, oltre 200 negli ultimi decenni. Sotto la pioggia colleghi e familiari hanno posato anche un fiore prima di spostarsi in piazza del Nettuno, dove è intervenuta Silvia Nerozzi, la figlia di Valter, il caporeparto morto a gennaio. «Il diritto alla salute è un diritto di tutti - ha detto -. Se il cittadino pensa che riguarda i lavoratori dell'amianto purtroppo si sta illudendo».

«Quando un collega ci lascia, un altro si ammala- ha aggiunto il delegato sindacale Salvatore Fais -. Ogni giorno anch'io mi chiedo: quand'è il mio turno?». Una delegazione ha incontrato in Comune il sindaco Virginio Merola, poi il prefetto Ennio Mario Sodano. «Bisogna fermare questo stillicidio ha affermato Merola -. Mi farò promotore di un incontro tra Anci e governo per sbloccare il piano nazionale amianto voluto dal premier Monti ma mai nato». Lavoratori e familiari chiedono però anche uno sportello unico e su questo il sindaco ha promesso la nascita di un coordinamento che tenga assieme tutti i centri che in città si occupano di amianto. A preoccupare gli attuali dipendenti anche il futuro stesso dell'azienda, destinata a chiudere nel 2016. «Per noi - ha concluso Merola - questo resta un polo della manutenzione dei treni. Al governo chiederemo certezze anche su questo e su quali siano le reali intenzioni di Fs». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I FIORI Rose in ricordo delle tante vittime dell'amianto alle Ogr, all'ingresso della fabbrica di via Casarini

L'ANALISI

Arriva la scure di Renzi, la Sicilia deve tagliare per oltre 160 milioni

EMANUELE LAURIA

LA MANOVRA Renzi avrà un impatto finanziario di almeno 160 milioni di euro sulle amministrazioni siciliane. Per Regione ed enti locali la necessità di reperire nuove somme rende più acuta una crisi che negli ultimi mesi ha assunto connotati drammatici.

Se, da un lato, l'amministrazione Crocetta tenta la carta di artifici contabili per far fronte al nuovo, imprevisto, esborso, i Comuni sono sul piede di guerra e chiedono proprio a Palazzo d'Orleans un aiuto per venire fuori dalla situazione d'emergenza. Il taglio dei finanziamenti da Roma, in sostanza, lascia Regione e municipi su fronti avversi. Una contrapposizione resa plasticamente dallo scontro perpetuo fra il governatore Rosario Crocetta e il presidente dell'Ancisicilia Leoluca Orlando.

L'unica certezza è rappresentata dalle casse vuote. Quelle della Regione, anzitutto, costretta a ritardare ancora il pagamento degli stipendi di quasi 30 mila dipendenti degli enti e costretta a un gioco di prestigio - se mai verrà accettato dal ministero - per sostenere il peso del decreto legge del governo Renzi che concede 80 euro mensili in più in busta paga. La giunta Crocetta, fino a ieri, non aveva ancora indicato formalmente dove reperirà gli 89 milioni necessari per il patto di stabilità e gli 88 di accantonamenti tributari. Non sono cifre cumulabili, nel senso che basta reperire la metà della somma complessiva per far abbassare la quota del patto e dunque far tornare i conti. Ma l'unica strategia che i tecnici dell'Economia hanno individuato, al momento, è quella di chiedere allo Stato di poter contabilizzare con un anno di anticipo gli introiti tributari che dovrebbe incassare nel 2015. Un escamotage che l'assessore Roberto Agnello sottoporrà oggi all'esame del ministero ma che, forse, da solo neppure basterà per far fronte al "buco".

Ancora più complicata, se possibile, la situazione finanziaria dei Comuni, ai quali il decreto Renzi toglie settanta milioni di euro. Un taglio che si aggiunge a quello, sui trasferimenti regionali, registrato negli ultimi quattro anni: il budget dei Comuni è sceso dai 914 milioni del 2010 ai 400 milioni attuali. «Non c'è dubbio che piove sul bagnato - dice il vicepresidente dell'Anci Paolo Amenta - Ancora non sappiamo ancora in che modo verrà ripartito fra le varie amministrazioni la riduzione delle spese ma è evidente che ciò rischia di comportare un ulteriore ridimensionamento dei servizi». Il 50 per cento dei Comuni siciliani, in questo momento, è costretto a far fronte a scoperture di cassa per pagare soprattutto gli stipendi dei dipendenti e le fatture per il conferimento dei rifiuti. E a un'amministrazione con meno di 4 mila abitanti, come Camporeale, paga 60-70 mila euro l'anno per far fronte agli interessi con le banche. Il paradosso è che la Regione, tagliando 100 milioni di euro dal fondo investimenti, ha costretto i Comuni a trovare nei propri bilanci ulteriori somme per saldare le rate dei mutui.

In questa situazione, e con la Regione che ancora deve pagare l'ultima trimestralità del 2013, almeno 50 Comuni in Sicilia sono in ritardo con il versamento delle indennità al personale. E ci sono amministrazioni che, pur di non fallire l'appuntamento con il giorno 27, hanno addirittura deciso di pagare gli stipendi in acconto. «Sì, siamo stati costretti a pagare a volte solo l'80, anche il 50 per cento degli stipendi, rinviando il saldo. Un modo per non interrompere la cadenza mensile e anche per pagare, allo stesso modo, sia i dipendenti fissi che i precari. Non mi sembrava giusto fare disparità». Il peso del personale, d'altronde, è notevole, anche nei piccoli Comuni: Buscemi ha in tutto 45 dipendenti, per appena 1.100 abitanti. Eredità di generose politiche del passato, oggi non più sostenibili. Ma sono i servizi, oggi a pagare dazio. Basti pensare alla riduzione (da 50 a 15 milioni) del fondo per la legge 328, la normativa madre che una leva per la rivitalizzazione del tessuto produttivo isolano».

L'unica certezza, al momento, è che non si tratta di una provocazione. E chissà se il governatore Crocetta, alla ricerca di «soluzioni fantasiose» per una crisi finanziaria senza precedenti, non ricorra pure al Grano. e. la.

Foto: ASSESSORE Roberto Agnello assessore regionale al Bilancio

Foto: VICEPRESIDENTE Paolo Amenta vicepresidente dell'Ancisicilia lancia l'allarme per i tagli dei fondi ai comuni dell'Isola

Foto: Una seduta dell'Assemblea regionale siciliana a Palazzo dei Normanni

I Comuni a rischio fallimento Orlando guida la protesta "Il 5 maggio tutti a Palermo"

Il sindaco, presidente dell'Anci Sicilia, chiama alla mobilitazione E attacca ancora il governatore: "Questa giunta è da commissariare" L'obiettivo a lunga scadenza però potrebbe essere una nuova candidatura alla presidenza

ANTONELLA ROMANO

ORLANDO arma i sindaci siciliani e li chiama a mobilitarsi il 5 maggio a Palermo per mostrare alla Regione i bilanci dei comuni in profondo rosso. «Crocetta faccia con noi i bilanci: stabiliamo costi standard uguali per tutti», chiedono gli amministratori, costretti a fare «gli «esattori», «gli sceriffi di Nottingham», pronti a compensare con l'aumento delle tasse i soldi che non arrivano più, tra cui i 100 milioni per gli investimenti spariti dalla finanziaria regionale.

Già sono 130 su 390 i comuni in pre dissesto dichiarato, che lunedì consegneranno un documento a Crocetta, un testo unico che nel federalismo fiscale trova la via d'uscita dalla crisi. E lunedì nei paesi saranno innalzati manifesti con lo slogan della battaglia: "Ogni euro tolto ai comuni è un euro di tasse per i cittadini". Orlando, da gennaio presidente di Anci Sicilia, eletto col sostegno pieno del Pd e con quello di Ncd, è in pieno fermento e chiede massima visibilità alla protesta del "movimento dei sindaci" da lui capitanata: l'appuntamento ai Cantieri della Zisa di lunedì non vedrà solo i primi cittadini in prima fila ma anche tutti i consiglieri comunali siciliani.

Una scommessa, la grande partecipazione, sulla quale Orlando conta molto. Tra i sindaci con l'acqua alla gola, "preoccupatissimo" per il prossimo bilancio di previsione congiunto con le società partecipate, c'è anche lui, che gioca d'anticipo: dalla cittadella della cultura si dovrà levare la riscossa di tutti gli amministratori dei comuni contro i tagli ai trasferimenti. Un modo, anche, per scrollarsi di dosso l'isolamento della sua città, dove l'immagine della giunta, con un rimpasto da tempo annunciato, è in fase calante.

Il sindaco di Palermo, lo ha anticipato ieri in una conferenza stampa, cavalcherà come un bulldozer la minaccia del commissariamento della Regione, chiesto già diverse volte, la prima il 18 febbraio, dopo l'ennesimo flop in aula per Crocetta durante il voto della riforma sulle province. Finora alle sue iniziative di presidente Anci Sicilia hanno partecipato - fatto inedito - anche i sindaci di Catania Enzo Bianco e di Messina Renato Accorinti. Primi passi, che dovrebbero condurlo, con il sostegno delle altre municipalità, verso un ritorno di popolarità verso quel sogno, da tempo accarezzato, di fare il presidente della Regione. O, in alternativa, il primo sindaco di una città metropolitana.

È il presidente Crocetta, sott'accusa per la riforma (criticata dai sindaci) sui liberi consorzi e per la manovra-bis, l'obiettivo chiaro della mobilitazione "non politica" annunciata da Orlando. «Non ha mai voluto un confronto con i sindaci su nessuno dei temi scottanti come sanità, rifiuti, scuole, acqua, precari. Ma noi non ci faremo travolgere dal sistema regionale che è implosivo. Crocetta si fermi, prima del precipizio», lo avvisa il sindaco di Palermo che chiede per accorciare le distanze anche l'istituzione di un assessorato alle Politiche comunali. «Non è ammissibile che i comuni non vengano considerati un comparto meritevole d'attenzione». Lunedì ci sarà anche il sindaco di Agrigento Marco Zambuto: candidato alle Europee per il Pd, in quota Renzi, quindi non all'opposizione del governatore, sarà ugualmente in prima fila.

«Ad Agrigento eravamo in pre-dissesto e abbiamo risanato 50 milioni di debiti. Ma proprio per questo posso dire quanto la mancanza di risorse sia un problema serio, che va risolto con la Regione», dice Zambuto. Ben 190 comuni non sono in grado di approvare i bilanci e garantire i servizi. Molti amministratori sono stati costretti ad applicare al massimo le aliquote di tutti i tributi. Si arriva al paradosso che in un comune come Camporeale, di 3.500 abitanti, l'imposta per l'immondizia già adesso pesi 200 euro a cittadino, esattamente come la Tares per i palermitani, perché nel conto ci sono anche i chilometri di distanza dalla discarica. «Ci siamo stancati di tappare i buchi e di inseguire un giorno il governo regionale e un giorno il Parlamento.

Continuando così saremo costretti a chiudere i Comuni», dicono i sindaci che fanno fronte con Orlando nel consiglio dell'Anci, da Paolo Amenta, di Canicattini Bagni, a Luca Cannata, sindaco di Avola, al sindaco di Camporeale Vincenzo Cacioppo a quello di Partinico Salvatore Lo Biundo, al vice presidente Giulio Tantillo, che giura che «lunedì saremo in tanti. Si stanno mobilitando tutti». PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.sicilia.it www.palermo.repubblica.it

Martedì 29 Aprile 2014,

ANCI

Spending review, gratuito anche l'incarico di sindaco: l'Anci non ci sta e batte i pugni. «Stiamo battagliando - afferma Gino Pante, presidente della Consulta regionale piccoli comuni - affinché la bozza in essere venga cestinata. È vergognoso che il lavoro di alta responsabilità di un primo cittadino non venga riconosciuto, quasi dovesse essere un volontariato. A fronte, però, di un impegno gravoso e di molte incombenze. Siamo veramente alla frutta, è inaudito». In provincia di Belluno i comuni sotto i mille abitanti sono 19. Di questi, 9 andranno al rinnovo consiliare previsto per il 25 maggio. «I malumori sono altissimi - prosegue Pante - perché va bene avere uno spiccato senso civico ma accollarsi pesanti responsabilità, una tra tutte quella penale, e non vedersi riconoscere nemmeno un rimborso spese è inaudito. Ovviamente alle spalle di questa mossa c'è la volontà di tagliare i piccoli comuni. Ma, ancora una volta, Roma non è in grado di distinguere le aree, come il Bellunese, dove queste realtà, che fanno capo ad aree vastissime, sono fondamentali. E come sempre, al contempo, la Capitale pontifica sulla necessità di tagliare le spese pubbliche ma non lo fa partendo dai vertici bensì, visto che è più semplice perché in questo modo non si toccano le "centrali di potere", dalla base». Da parte sua il senatore Giovanni Piccoli (Fi) ha ricevuto una raffica di mail sulla questione del taglio dei compensi. «Non saranno certo i 400 euro al mese che prende un piccolo sindaco a cambiare le cose. L'obiettivo certo è quello di risparmiare, ma se si pensa di farlo in questo modo - commenta l'ex primo cittadino di Sedico - allora siamo fuori strada. Se, invece, l'obiettivo è quello di spingere verso l'accorpamento dei Comuni, allora lo si dica chiaramente, intraprendendo una strada diversa».

SICUREZZA Il tema più importante affrontato da Alfano nell'incontro a Venezia. A sinistra il sindaco Orsoni parla dei problemi legati all'accattonaggio

Alfano: più federalismo ai veneti

Il ministro dell'Interno a Venezia coi prefetti riconosce il malessere della regione E «contro l'accattonaggio e le bande un patto tra polizia nazionale e locale»

La "parolina magica" l'ha pronunciata a metà della conferenza stampa nella sede della Prefettura di Venezia sotto gli stucchi della sala di rappresentanza di Ca' Corner. È stato qui che Angelino Alfano, ministro dell'Interno, l'ha detto chiaro e tondo: «Esiste una "questione veneta" che va affrontata. Essa è e vuol essere al centro dell'azione di Governo. I veneti, operosi e che si sono spesi per la Patria negli anni, non possono sentire di far parte di uno Stato ostile; non possono tollerare la nostra disattenzione. Pensiamo che questa regione possa essere base sperimentale per una forma di "federalismo accentuato" e avanzato. Davanti alle proteste e alle spinte indipendentiste non possiamo chiudere gli occhi». Parole pronunciate davanti ai sette prefetti del Veneto che poco prima avevano espresso al primo "inquilino" del Viminale, fermenti, ansie e preoccupazioni del territorio veneto. E su questo, il ministro Alfano è stato chiaro, dando segnali precisi non solo sulle istanze secessioniste, formalizzando un appello a favore di una "rivoluzione burocratica" che limiti gli eccessi e le pastoie amministrative, ma anche nella lotta alla criminalità e in particolar modo all'«accattonaggio organizzato» che insidia molte città, soprattutto Padova, Verona, Mestre e Venezia in particolare, come più volte ricordato dal sindaco Orsoni. «Dobbiamo distinguere tra la "vera povertà" che va aiutata, per la quale lavorano organizzazioni e enti di solidarietà, e la manovalanza organizzata in mano al crimine. E in questo senso, tenuto conto evidentemente anche di una nostra carenza dal punto di vista della sicurezza, e anche per evitare il proliferarsi di "ordinanze creative" da parte dei sindaci con decisioni non univoche, tutto ciò sarà al centro di un'Agenda Veneta con l'ampliamento della collaborazione operativa tra le forze nazionali dell'ordine e le Polizie municipali, in sinergia con le istituzioni dello Stato e gli enti locali. In questo senso punteremo anche ad un'ampia collaborazione con l'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) per una soluzione operativa contro le organizzazioni criminali dell'accattonaggio». Ma non c'è stata solo la lotta ai "barbanera" nell'agenda di Alfano a Venezia. All'ordine del giorno anche la questione Immigrazione, il ruolo dell'Italia nella cosiddetta "Operazione Mare Nostrum" e l'assenza dell'Unione europea e della comunità internazionale nell'opera di salvataggio dei profughi ai confini meridionali del nostro Continente. «È indispensabile, e lo abbiamo ribadito anche stamattina (ieri ndr) in una riunione a Palazzo Chigi. L'Italia non può essere lasciata sola. E così come la comunità internazionale si è mobilitata contro Gheddafi e l'instabilità della Libia, ora i Paesi europei devono impegnarsi tutti insieme per affrontare questa nuova emergenza. L'Agenzia Frontex dell'Unione Europea che ha sede a Varsavia, sede prestigiosa ma lontana rispetto alle attuali esigenze, deve affrontare il problema». Infine, la questione Grandi Navi e la minaccia di un blocco annunciato dalle organizzazioni ambientaliste e no global per il giugno prossimo. Qui Alfano è stato lapidario: «Manteniamo un'alta vigilanza affidandoci a tutte le fonti necessarie, ufficiali e riservate, per contrastare chi agirà fuorilegge. Il nostro compito è e rimane quello di difendere la città e la sua sicurezza contemperando la tutela delle condizioni economiche e dell'occupazione».

Martedì 29 Aprile 2014,

Concessioni del gas, indaga la Corte dei conti

Nel mirino gli affidamenti a professionisti esterni, sempre gli stessi, incaricati dai Comuni. Sospetto monopolio

La Corte dei conti indaga sul "business dei gas". L'inchiesta è stata avviata dal viceprocuratore Chiara Imposimato sulla base di un dettagliato esposto nel quale viene illustrata la situazione che si sta verificando in Veneto (ma anche in Friuli Venezia Giulia) e si chiede di accertare la regolarità degli affidamenti diretti a professionisti esterni - sempre gli stessi - incaricati da numerosi Comuni della regione di predisporre valutazioni e studi preliminari indispensabili all'avvio delle successive procedure con cui le amministrazioni dovranno mettere a bando e assegnare le concessioni di gestione della rete di distribuzione del gas. Si tratta di un affare da milioni di euro che, da un lato, ha l'obiettivo di mettere alla pari tutti gli aspiranti gestori; dall'altro di garantire entrate consistenti ai Comuni. Ma che ha scatenato, a quanto pare, anche molti "appetiti" da parte di società private e consulenti. È un appuntamento al quale l'Italia arriva con 16 anni di ritardo rispetto alla direttiva europea sulla liberalizzazione del servizio di distribuzione del gas e con 14 rispetto al decreto legislativo 164 del 2000 che ha recepito la normativa comunitaria. A tutt'oggi nessuna gara è stata ancora bandita. I Comuni sono alle prese con le operazioni di valutazione delle infrastrutture esistenti al fine di calcolare, in contraddittorio con il gestore uscente, la quantificazione dei cespiti non ancora ammortizzati ai fini tariffari, per poter successivamente definire le eventuali "buone uscite" nel caso in cui la gara sia vinta da nuove società. Nell'esposto si sostiene che si è venuto a creare una sorta di monopolio per gestire queste procedure preliminari; consulenze che complessivamente valgono qualcosa come 8-10 milioni di euro: la società Anci Sa srl (affiliata dell'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni del Veneto) avrebbe acquisito l'incarico da gran parte dei Comuni aderenti all'Anci, per poi affidare a sua volta l'incarico professionale ad una terza società. Nell'esposto viene denunciata la mancata comparazione tra varie proposte e vengono documentati casi in cui offerte più convenienti, presentate da altri professionisti, non sarebbero state prese in considerazione. Alla Procura della Corte dei conti viene chiesto di accertare l'illegittimità dell'iter seguito da molti Comuni del Veneto e, di conseguenza, la sussistenza di eventuali danni erariali di cui potrebbero essere chiamati a rispondere direttamente amministratori e dirigenti. In Veneto gli utenti dei vari gestori del gas sono poco meno di due milioni e l'Autorità per l'energia ha diviso la regione in 15 diversi ambiti territoriali, per ciascuno dei quali è stato nominato un comune capofila che svolgerà anche il ruolo di stazione appaltante per la gara necessaria ad assegnare le nuove concessioni. Entro il 2014 è previsto che vadano a gara le concessioni relative a 269 comuni, ma al momento le procedure sono ancora in alto mare. © riproduzione riservata

BELLUNO La protesta dei primi cittadini che amministrano i paesi con meno di mille abitanti

Via le indennità, sindaci in rivolta

Gli effetti dei tagli governativi su 19 dei 67 comuni. «È uno scandalo, se passa la legge non restiamo un giorno di più»

Via le indennità di carica per i sindaci dei Comuni fino a mille abitanti. Si parla di compensi che vanno, a seconda della professione dell'amministratore, tra i 300 e gli 800 euro al mese, ben lontani anche solo da un commesso di palazzo Chigi che annualmente porta a casa circa 120 mila euro, senza contare quelli di parlamentari e consiglieri regionali. La rivolta parte dalla montagna bellunese, dove su 67 Comuni ben 19 hanno il requisito giusto per finire sotto la mannaia del provvedimento del Governo Renzi. La definiscono una questione di dignità, di bisogno di rispetto per chi, alla fine, il volontario lo fa già, sobbarcandosi pure responsabilità penali. «Se passa questa legge - tuona Livio Sacchet da Ospitale mini-comune imbottigliato tra gli orridi rocciosi che portano in Cadore - non resterà che riconsegnare la fascia. Io prendo 400 euro al mese, ma non bastano nemmeno per coprire le spese». Nel mirino finisce la grande politica, quella non solo onerosa per i lauti stipendi che parlamentari e consiglieri regionali portano a casa, ma anche attenta nell'evitare di toccare i centri di potere. E ancora la politica che paga stipendi da sogno ai commissari prefettizi che sostituiscono i sindaci. «Che mettano loro a governare - tuonano in coro -, che non costano certo come noi». Dal Comelico, grida allo «scandalo» anche il sindaco di San Nicolò, Giancarlo lanese, 800 euro al mese. «Qui non c'è niente da tagliare - spiega lanese -, perché noi sindaci di piccoli comuni abbiamo tutto sulle nostre spalle, compresa la responsabilità di quello che facciamo. Che vadano a tagliare le indennità dei consiglieri regionali o dei parlamentari - suggerisce lanese -. La soluzione? Dovremmo dimetterci tutti. Ma sappiamo tutti che Roma non aspetta altro, perché così potrà sopprimere tutti i piccoli Comuni». Rabbia e delusione passano anche per Voltago Agordino. «Credo che serva una mobilitazione - afferma Bruno Zanvit - e speriamo che gli organi che ci rappresentano si mobilitino. È chiaro, tuttavia, che questa manovra ha lo scopo di spingere i Comuni più piccoli verso la fusione». Che la politica creativa di Roma peschi sempre dal basso è risaputo anche sulle alture di San Tomaso Agordino dove il sindaco Moreno Del Val lo dice chiaro e tondo: «Possibile che si debba sempre andare ad attaccare i più piccoli? Perché, ad esempio, i parlamentari, che tra l'altro non hanno responsabilità, non mettono mano ai loro compensi? È chiaro che ormai, per governare un piccolo paese, ci si debba autotassare. Se passa questa legge non resterò un giorno di più». Da Perarolo di Cadore, Pier Luigi Svaluto Ferro, che incassa 357 euro al mese, realizza che, a questo punto, per fare il sindaco, bisognerà prelevare dal budget familiare. «Siamo fuori da ogni logica - afferma -; se per fare del bene al mio paese devo anche togliere soldi alla mia famiglia allora proprio non ci siamo. Vediamo cosa riuscirà a fare l'Anci. A Roma non si rendono minimamente conto di quanto un sindaco sia riferimento per il territorio, specie in montagna». E per finire l'Anci, con il presidente della Consulta regionale piccoli Comuni, Gino Pante, che parla di bozza «vergognosa». © riproduzione riservata

PROVINCIA

Zaccariotto e Orsoni «Evitare la paralisi»

Città metropolitana, appello contro la paralisi in previsione dello "scioglimento" dell'ente Provincia in vista del prossimo 25 giugno quando scadrà il consiglio provinciale. È stato questo uno dei temi discussi ieri a Ca' Corner nell'incontro che il sindaco Giorgio Orsoni e la presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto hanno avuto con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «Al ministro - ha spiegato Zaccariotto in una nota - ho espresso la grande difficoltà nella quale rischiamo di trovarci dal 26 giugno prossimo alla fine dell'anno, ovvero una situazione di totale paralisi, in cui come Presidente della Provincia rappresenterò anche il Consiglio provinciale, con le relative responsabilità, ma con l'impossibilità di fatto di operare qualsiasi scelta e iniziativa. Sarà impossibile completare la programmazione avviata, e proseguire con gli interventi già pianificati, per esempio in materia di edilizia scolastica o di viabilità. Ci troveremo in regime di esercizio provvisorio, inteso non come ordinaria amministrazione, ma come semplice gestione delle spese correnti, per intenderci paghe e pagamento utenze. La legge attuale presenta ancora molti punti oscuri, e ad oggi non c'è stata alcuna circolare interpretativa». Insomma, una situazione di allarme che rischia di coinvolgere pesantemente l'Amministrazione provinciale destinata a confluire nel progetto di "città metropolitana". Una situazione sostanzialmente condivisa anche dal sindaco Orsoni che ipotizza un cammino comune con Zaccariotto per traghettare l'ente Provincia verso una nuova realtà istituzionale. Ma è stata ancora Zaccariotto a sottolineare le preoccupazioni. «La proposta potrebbe essere quella di avviare subito un tavolo - aggiunge la presidente della Provincia -, anche con una dimensione nazionale, che coinvolga non solo i rappresentanti dell'Anci dei comuni capoluogo destinati a diventare città metropolitana, ma anche l'Unione delle Province e i presidenti delle 10 Province coinvolte da questa trasformazione istituzionale. Ciò per non consegnare al sindaco Orsoni un ente Provincia ingessato, con una serie di problemi irrisolti, invece di un'organizzazione efficiente e ben amministrata, come è tutt'ora la nostra istituzione». P.N.D. © riproduzione riservata

Lavoro, la Cgil sfida il governo

Tre giorni di incontri a Rimini sotto la bandiera del sindacato

Matteo Palo ROMA LA CGIL incontra il Governo per fare il punto sulle politiche a sostegno dell'occupazione. È questo, in sintesi, ciò che avverrà a Rimini dal 2 al 4 maggio nel corso delle tre «Giornate del Lavoro», organizzate dal sindacato guidato da Susanna Camusso (foto Olycom). Attorno al tavolo romagnolo si siederanno tutti i responsabili dei ministeri strategici per il Jobs act, arrivato alle battute decisive in Parlamento. E dal 6 all'8 maggio, Rimini ospiterà anche il 17esimo Congresso nazionale della Cgil. Il programma della tre giorni avrà il suo primo appuntamento chiave venerdì sera, all'inaugurazione, con l'intervista al presidente della Camera, Laura Boldrini. PER IL SECONDO giorno sono in programma decine di appuntamenti lungo le quattro location dell'evento. Saranno presenti, tra gli altri, il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, il presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, e l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, al quale sarà affidata una lectio magistralis sugli errori delle politiche europee negli ultimi anni. Domenica sbarcheranno a Rimini cinque ministri: Stefania Giannini (Istruzione), Federica Guidi (Sviluppo), Beatrice Lorenzin (Salute), Maurizio Lupi (Infrastrutture) e Giuliano Poletti (Lavoro). Ma anche Mauro Moretti, appena nominato alla guida di Finmeccanica, Piero Fassino, presidente Anci, il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, e il direttore per le Relazioni industriali di Confindustria, Pierangelo Albini. L'evento arriva in un momento strategico per la discussione del Jobs act. Il primo tassello dell'intervento è stato appena approvato alla Camera e si prepara alla discussione in Senato. E Palazzo Madama si appresta a discutere anche il disegno di legge delega con la revisione complessiva delle norme, a partire dal riordino dei contratti.

Lavoro, la Cgil sfida il governo

Tre giorni di incontri a Rimini sotto la bandiera del sindacato

Matteo Palo ROMA LA CGIL incontra il Governo per fare il punto sulle politiche a sostegno dell'occupazione. È questo, in sintesi, ciò che avverrà a Rimini dal 2 al 4 maggio nel corso delle tre «Giornate del Lavoro», organizzate dal sindacato guidato da Susanna Camusso (foto Olycom). Attorno al tavolo romagnolo si siederanno tutti i responsabili dei ministeri strategici per il Jobs act, arrivato alle battute decisive in Parlamento. E dal 6 all'8 maggio, Rimini ospiterà anche il 17esimo Congresso nazionale della Cgil. Il programma della tre giorni avrà il suo primo appuntamento chiave venerdì sera, all'inaugurazione, con l'intervista al presidente della Camera, Laura Boldrini. PER IL SECONDO giorno sono in programma decine di appuntamenti lungo le quattro location dell'evento. Saranno presenti, tra gli altri, il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, il presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, e l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, al quale sarà affidata una lectio magistralis sugli errori delle politiche europee negli ultimi anni. Domenica sbarcheranno a Rimini cinque ministri: Stefania Giannini (Istruzione), Federica Guidi (Sviluppo), Beatrice Lorenzin (Salute), Maurizio Lupi (Infrastrutture) e Giuliano Poletti (Lavoro). Ma anche Mauro Moretti, appena nominato alla guida di Finmeccanica, Piero Fassino, presidente Anci, il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, e il direttore per le Relazioni industriali di Confindustria, Pierangelo Albini. L'evento arriva in un momento strategico per la discussione del Jobs act. Il primo tassello dell'intervento è stato appena approvato alla Camera e si prepara alla discussione in Senato. E Palazzo Madama si appresta a discutere anche il disegno di legge delega con la revisione complessiva delle norme, a partire dal riordino dei contratti.

IL 5 MAGGIO MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DALL'ANCI A PALERMO

I Comuni alle strette

Critiche per la riforma degli enti locali, giudicata incompleta; e per i tagli alle risorse. Il federalismo comunale una possibile via d'uscita

Antonio Giordano

L'AnciSicilia si mobilita contro la riforma del governo Crocetta che istituisce i liberi consorzi dei comuni, ritenuta «incompleta», e contro i nuovi tagli alle risorse finanziarie ipotizzati dalla manovra finanziaria-bis. Il 5 maggio a Palermo, presso i Cantieri Culturali alla Zisa, un'assemblea di tutti gli amministratori locali della Sicilia (sindaci, assessori e consiglieri comunali) durante la quale il presidente regionale dell'Anci, il sindaco del capoluogo Leoluca Orlando, insieme all'Ufficio di Presidenza, illustrerà un documento dal titolo «I Comuni siciliani in dissesto tra riforme mancate e il baratro finanziario». La manifestazione è stata presentata stamattina a Villa Niscredi, a Palermo, dallo stesso ufficio di presidenza. «I Comuni siciliani sono l'unica istituzione che ha eliminato gli sperperi», attacca il presidente Orlando, «noi non vogliamo solo protestare, con questo documento avanziamo una proposta organica. Siamo stanchi di inseguire un giorno il Governo regionale e un giorno il Parlamento. Dicano con chiarezza se considerano i comuni i luoghi dell'autonomia locale o solo dei centri di spesa». Mercoledì l'Anci presenterà il testo durante la conferenza tra Regione Siciliana ed Enti locali. «Tutti i comuni sono in difficoltà», continua, «perché la situazione attuale costringe i comuni a una situazione di precarietà. Critichiamo fortemente la Regione e la mancanza di un Assessorato alle amministrazioni comunali, che non sono considerate un comparto meritevole di attenzione. Non c'è una cabina di regia che valuta il meccanismo di gestione dei rapporti con la Regione. Inseguire singoli rattoppi per singoli buchi finanziari non risolve il problema perché continuiamo a vivere nell'incertezza. Il 5 maggio presenteremo una proposta che individua nel federalismo comunale un criterio di uscita da questa crisi: si dica ai comuni quali sono le risorse a disposizione perché ogni volta che si taglia un euro si aumentano le tasse». «Se la Regione non funziona», aggiunge il presidente di AnciSicilia, «denunciamo il mancato funzionamento della Regione. Non c'è settore della vita dei cittadini che sia escluso da queste difficoltà». «Continuare a tagliare fondi ai comuni è assurdo, i comuni rappresentano appena il 7,6% delle spese», sostiene Luca Cannata, sindaco di Avola e vicepresidente vicario AnciSicilia, «come sindaci non possiamo decidere nulla in maniera di tariffe e tributi, che cambiano continuamente nome ma arricchiscono solo lo Stato e non i Comuni. Siamo pronti ad aprire i nostri bilanci dimostrando che in cassa non c'è più un euro se non per garantire i servizi essenziali: soldi per sprechi e amici non ce ne sono più». «Dal 2010 al 2014 il Fondo per le autonomie locali è stato dimezzato, da 900 a 450 milioni di euro», commenta il vicepresidente di AnciSicilia, Paolo Amenta. «Inoltre la manovra bis predisposta dal governo regionale riduce il Fondo per gli Investimenti da 180 a 80 milioni di euro. Ancora, a settembre 2013 l'assessorato regionale alla Sanità ha aumentato il contributo ai disabili garantito dai comuni del 30%, altri 30 milioni. Oggi gran parte dei comuni non è in grado di approvare il bilancio di previsione. Senza contare che dal governo Lombardo a oggi non si è più ripresa la trattativa con lo Stato per il federalismo fiscale». E sulla riforma che ha abrogato le province siciliane il presidente Orlando dice: «Entro sei mesi i comuni devono aderire ai liberi consorzi ma non sappiamo quali funzioni abbiano. Come faranno i sindaci a scegliere senza sapere se i consorzi avranno competenza sui rifiuti o sull'acqua? Finirà che fra sei mesi ci saranno ancora i sindaci delle province e gli imprenditori privati delle discariche potranno continuare la loro sporca speculazione». (riproduzione riservata)

Sindaci senza paga: nei piccoli comuni esplode la protesta Sotto i mille abitanti la spending review taglia le indennità Pante: «Qualcuno potrebbe ritirare la candidatura»

Sindaci senza paga: nei piccoli comuni esplode la protesta

Sindaci senza paga:

nei piccoli comuni

esplode la protesta

Sotto i mille abitanti la spending review taglia le indennità

Pante: «Qualcuno potrebbe ritirare la candidatura»

Ait Dolomiti si presenta. L'agenzia giornalistica di informazione turistica di Confindustria Belluno partecipa al Festival Internazionale del Giornalismo, in programma a Perugia da domani a domenica. Tre gli eventi in cui Ait sarà presente, tutti sul tema "Raccontare la montagna tra giornalismo e letteratura": protagonisti di questi appuntamenti saranno Gian Antonio Stella, le "Dolomiti in rosa" e il duo Toni Capuozzo-Mauro Corona. A tutti i relatori sarà consegnato il libretto "Dino Buzzati. #bellunodolomiti".di Valentina Voi wBELLUNO Sindaci sul piede di guerra disposti a spogliarsi della fascia tricolore se dovesse essere accolta la proposta del commissario Cottarelli che punta a tagliare la spesa pubblica cancellando i compensi già esigui dei sindaci di comuni sotto i mille abitanti. «Così vengono colpiti proprio quelli che non dovrebbero» spiega Gino Pante, presidente regionale della Consulta dei piccoli comuni dell'Anci Veneto, «e non vengono tagliate le spese superflue. Mi hanno già telefonato diversi sindaci da tutto il Veneto e qualche candidato ha anche lanciato una provocazione: sarebbero disposti a ritirare la loro candidatura nel caso questa proposta venisse approvata». In provincia di Belluno i comuni sotto i mille abitanti sono una ventina. Di questi quasi la metà, per l'esattezza nove, vanno al voto il 25 maggio per scegliere il nuovo sindaco. Che in molti casi sarà un volto noto: sono tanti i primi cittadini che, anche grazie alla legge Delrio, hanno deciso di riproporsi per un nuovo mandato. Non è solo il desiderio di portare avanti i progetti iniziati negli anni precedenti. In alcune piccole realtà trovare candidati disposti a mettersi in gioco per poche centinaia di euro, prendendosi le responsabilità del futuro di un comune, è sempre più difficile. I candidati, spesso sindaci uscenti, saranno costretti a sfidare il quorum per evitare il commissariamento. Ma l'idea di dover rinunciare anche all'indennità, che per un sindaco a tempo pieno si aggira sui 700 euro, è davvero troppo. «Da parte nostra, come Anci, stiamo battagliando per eliminare questa possibilità. Siamo fiduciosi» conclude Pante. Tra i sindaci bellunesi pronti a ricandidarsi c'è amarezza. «Ne abbiamo discusso a lungo in queste settimane» spiega Moreno De Val, sindaco uscente di San Tomaso e ricandidato, «non ci stiamo a fare gli esattori. Io porterò a termine la mia campagna e, se rieleto, vorrei concludere dei progetti per il paese. Ma se passasse questa proposta poi sarebbe giusto rimettere il mandato». «Io continuerei a fare il sindaco» spiega Bruno Zanvit, candidato a Voltago, «ma certamente è necessario protestare. Si rischia di allontanare ancora di più i giovani dalla politica». Anche Zanvit è un candidato unico in lotta contro il quorum. «Ma devono considerare che anche i commissari costano» conclude. «Per capire cosa significa questa decisione basta fare i calcoli» aggiunge il sindaco uscente, e unico candidato a Perarolo, Pierluigi Svaluto Ferro, «e confrontare quanto prende il sindaco di un piccolo comune rispetto ad un consigliere regionale o un parlamentare. Con la differenza che noi rispondiamo direttamente ai cittadini e per muoverci nel territorio la benzina la paghiamo noi». Il senatore di Forza Italia Giovanni Piccoli è pronto a spalleggiare i sindaci nella loro lotta. «Questa è una manovra bieca» attacca, «che rischia di generare frustrazione nei sindaci dei piccoli comuni e quindi nella collettività. Tanto più in montagna, dove le piccole realtà sono diffuse. I nostri sindaci sono persone serie, non credo ritireranno la candidatura. Ma capisco la loro reazione».

«Si può rispettare il patto»

S.PIERO. Uno dei " sassolini" più pesanti delle scarpe di Marco Valbruzzi rischia di tornare indietro al mittente e al candidato Marco Baccini. Il sindaco Lorenzo Spignoli spiega che sulla base di una serie di richieste e chiarimenti agli organi ministeriali sulle cifre da conteggiare come pagamenti nell'ambito dei parametri del patto di stabilità il Comune di Bagno di Romagna potrebbe rientrare nel rispetto dell'obiettivo assegnato. Il " patto di instabilità" era stato sottolineato da Valbruzzi come la conseguenza dello sfioramento del patto di stabilità. «Da quello che sappiamo - aveva detto Valbruzzi - sembra che abbiamo sfiorato il patto di stabilità; avremo limiti agli investimenti e limiti nei fondi statali. Questo è un comportamento non affidabile». E il candidato sindaco Marco gli comunale per l'approvazione del conto consuntivo 2013, che secondo la legge dovrebbe avvenire entro il 30 aprile. Tutti gli altri Comuni hanno convocato i consigli in questi giorni. «Sapevamo che c'era una proroga - spiega Spignoli -, e comunque se occorre nel giro di 48 ore possiamo convocare il consiglio». In effetti Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente nazionale Anci, ha chiesto al governo una proroga al 30 giugno per l'approvazione dei Consuntivi comunali relativi al 2013. «'Ad oggi i Comuni non conoscono ancora gli esiti della verifica del gettito Imu 2013 e del Fondo di solidarietà comunale, e non sono nelle condizioni di poter approvare il rendiconto di gestione 2013 nei termini previsti dalla legge». Di qui la richiesta di rinvio. Alberto Merendi

Summit a Venezia La replica al no del Veneto all'arrivo di nuovi profughi: «È l'Europa a dettare le regole sui rifugiati». Poi attacca Bruxelles

Alfano: «Misure urgenti contro gli accattoni»

Il ministro dell'Interno incontra i prefetti: «Così limitiamo le ordinanze creative»

Marco Bonet

VENEZIA - Il ministro dell'Interno Angelino Alfano sceglie il Veneto, dove i sindaci di Padova, Venezia e Treviso hanno dato vita ad un'inedita campagna «di sinistra» contro l'accattonaggio con tanto di schedatura e foglio di via e dove il sindaco di Verona è arrivato a multare chi dà da mangiare ai clochard in centro storico, per annunciare che il governo varerà al più presto misure «urgentissime» per stroncare il fenomeno dei mendicanti molesti. Alfano, ieri a Venezia per un incontro con i sette prefetti, ha spiegato che sono stati proprio quest'ultimi a segnalargli l'impellenza del problema, «che dalla stazione ferroviaria di Padova al centro di Mestre contribuisce a creare una percezione di insicurezza nei cittadini nonostante tutti i dati, dai furti alle rapine, ci dicano esattamente il contrario e cioè che i reati predatori stanno diminuendo». Il ministro dell'Interno ha messo le mani avanti e precisato: «Si deve distinguere tra chi versa in una condizione di bisogno, a cui si deve un'assistenza per il tramite dei servizi sociali dei Comuni, della Caritas, del volontariato e delle mense pubbliche, e chi invece è semplice manovalanza per la criminalità organizzata, un professionista della mano tesa che arriva al mattino col pullmino e poi se ne va a sera, finito il "raccolto"». Le misure saranno studiate nei prossimi giorni, d'intesa con le forze dell'ordine e l'Anci, perché la volontà del governo è quella di dare una risposta sinergica tra polizia e vigili urbani, con il coinvolgimento in prima linea dei sindaci: «Se il problema dell'accattonaggio è vissuto come un problema così grave da costringere i primi cittadini ad agire in proprio - ha detto Alfano rispondendo ad una domanda specifica sul caso Verona, che ha scatenato dure polemiche in Rete e la reazione del popolo pacifista riunito all'Arena venerdì scorso - significa che c'è una carenza negli strumenti che lo Stato è in grado di fornire contro queste moleste richieste di denaro. Anche per evitare ordinanze, diciamo così, "creative", occorre una soluzione unitaria, valida su tutto il territorio nazionale, che possa essere applicata a Verona come altrove». Il vertice con i prefetti era stato preceduto da un rapido incontro con il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto ed il presidente della Regione Luca Zaia. Il governatore, in particolare, ha ricordato con una certa crudezza il diniego con cui molte amministrazioni venete (dalla Lega al Pd) hanno risposto alle nuove richieste di accoglienza dei profughi in arrivo dal Mediterraneo: «Gli ho ribadito che noi veneti non intendiamo essere coinvolti in questa ennesima ondata migratoria - ha avvertito Zaia -. Qui ci sono 550 mila stranieri, dei quali si stima 40-50 mila senza lavoro; ergo non siamo in grado di farci carico di altre persone che poi finiscono a bighellonare in giro, se non addirittura a delinquere. Trovo scandaloso che Lampedusa sia considerata a Bruxelles il confine dell'Italia e non quello dell'Europa e come tale venga difesa. L'Unione europea è latitante, si sta comportando in modo vergognoso. E intanto noi ci troviamo a vivere situazioni insostenibili come quella di Padova». Un'analisi condivisa, seppur con accenti meno duri, da Orsoni: «A Venezia ci sono delle criticità ma fortunatamente non siamo ai livelli di altre città del Veneto, come Padova. Abbiamo alcuni problemi con i rom e l'accattonaggio, che per ora stiamo riuscendo a tenere sotto controllo, ma resta il fatto che se nei decenni passati gli stranieri venivano qui per lavorare, in alcuni casi anche con delle competenze da spendere, oggi approdano in Italia per motivi umanitari, il che ribalta completamente la prospettiva, anche sul piano economico visto che si tratta di persone che non contribuiscono a produrre ricchezza ma hanno bisogno di sostentamento. Un sostentamento che grava sulle casse dei Comuni». Obiezioni a cui Alfano ha risposto a metà, unendosi più che altro al coro delle critiche verso l'Ue: «L'Italia non può essere l'unico Paese che paga l'instabilità libica. La comunità internazionale è stata protagonista in Libia prima, durante e dopo Gheddafi ma ora è sparita e si rifiuta d'intervenire. Le migliaia di cittadini non libici che si accalcano sulle coste libiche sono lì per turismo o per imbarcarsi? E il mar Mediterraneo è il confine dell'Italia o dell'Europa? Se lo è dell'Europa, allora va difeso come tale e lo strumento è Frontex. *Mare*

Nostrum è a tempo e l'Italia non è in grado di sostenerlo per sempre. Il no all'accoglienza dei profughi? Lo status di rifugiato ed il diritto di asilo vengono dati in ossequio alle regole europee, non possiamo fare altrimenti».

Giovani disoccupati in stage Curtatone apre le iscrizioni

Giovani disoccupati in stage Curtatone apre le iscrizioni

Giovani disoccupati in stage

Curtatone apre le iscrizioni

CURTATONE Tre tirocini da sei mesi, con un compenso di 300 euro al mese. A Curtatone sono aperte le iscrizioni per partecipare al programma di intervento formativo "Dote Comune", previsto dal protocollo di intesa firmato da Regione, Anci e Ancitel Lombardia. L'iniziativa è rivolta ai giovani dai 18 ai 35 anni, disoccupati, lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, guadagni in deroga, in mobilità ordinaria e in mobilità in deroga, oppure inoccupati o disoccupati over 50. Il Comune di Curtatone è compreso nell'elenco degli enti ospitanti con tre progetti formativi della durata di sei mesi ciascuno (eventualmente prorogabili per altri sei mesi), che riguarderanno l'area finanziaria, l'area urbanistica-edilizia privata e l'area patrimonio. In particolare, le competenze comprendono il profilo di "operatore d'ufficio" e di "operatore di inserimento di dati", per attività quali la gestione delle comunicazioni in entrata ed uscita, l'archiviazione di documenti, l'inserimento elettronico di dati, la gestione del sistema di informazione di un servizio pubblico e l'assistenza ai bisogni ed alle attese del cittadino-utente. Sono previste circa 20 ore settimanali ed un percorso formativo in aula. È possibile presentare la domanda per accedere alla selezione entro le 12 del 2 maggio. Il tirocinio partirà dal 13. (ele.car)

IL «SALVA ROMA» NON È ESCLUSO CHE SI RIPETA IL BRACCIO DI FERRO MAGGIORANZA-OPPOSIZIONE CHE CONTRASSEGNO L'OK DELLA CAMERA

Entro domani sarà legge il decreto su Tari e Tares

I ROMA. E' finalmente in dirittura d'arrivo il decreto 16/2014, il cosiddetto Salva Roma, che al terzo tentativo dovrebbe staccare oggi o domani al Senato il tagliando della definitiva conversione in legge. Tuttavia, a stare alle voci parlamentari, non è escluso che possa ripetersi il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione che ha contrassegnato il faticoso ok della Camera (tuttavia con 325 voti a favore e 176 contrari), archiviando tra l'altro una mancanza del numero legale, cosa che non accadeva dal 2007, e in quel caso non riguardava nemmeno un decreto legge. Il mondo delle autonomie intanto non nasconde l'attesa per la definitiva approvazione di un testo che da molti è stato definito una sorta di decreto-omnibus, ma che in concreto cerca di fare un pò di ordine in un quadro normativo caratterizzato da un numero esagerato di sigle e aliquote, trainate dall'ufficializzazione a giugno della Iuc, l'Imposta unica comunale nata con la legge di Stabilità 2014, che porta con sé la Tari (che sostituisce la Tares e finanzia il servizio per la gestione dei rifiuti urbani), la Tasi (la nuova imposta sui servizi indivisibili) e un'Imu ridimensionata (che riguarderà fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli). Il Salva Roma intanto va incontro alle istanze dei Comuni e, per dare tempo alle amministrazioni di verificare il gettito Imu 2013 sugli immobili di categoria D (quelli «produttivi») e la relativa rimodulazione del Fondo di solidarietà, ha previsto lo slittamento dal 30 aprile al 30 giugno (art. 7) del termine per l'approvazione dei rendiconti di gestione 2013, esaudendo così una richiesta avanzata quattro giorni fa dal presidente dell'Anci Piero Fassino ai ministri Padoan e Alfano. Il decreto 16 ha poi fissato entro il 16 dicembre il pagamento della Tasi sulla prima casa, venendo incontro in questo modo alle necessità dei 4106 Comuni che andranno al voto il 25 maggio. Naturalmente uno degli assi portanti del decreto riguarda la situazione debitoria della capitale, per la quale introduce due novità sostanziali: lo slittamento da 90 a 120 giorni dei termini per la presentazione del piano triennale per il riequilibrio strutturale di bilancio, che dovrà poi essere trasmesso al ministero dell'Economia, al Viminale, alle Camere e alla Corte dei Conti; la riduzione dal 20 al 30% del fondo di svalutazione per i crediti superiori ai 5 anni, che dovrebbe aiutare i sindaci chiamati ad operare accantonamenti per mettere al riparo i bilanci rispetto ai residui attivi. Il decreto, che secondo molti avrebbe dovuto semplificare assai di più rispetto a quanto effettivamente fatto sul fronte delle tariffe e delle addizionali, ha anche migliorato le prospettive delle tante Lsu utilizzate soprattutto dalle grandi amministrazioni: in sede di emendamenti alla Camera è stata concessa la possibilità a Comuni, Regioni e società partecipate di poter saldare i pagamenti arretrati per gli anni 2010-2013, tenendo fuori così dai rischi dei contenziosi moltissimi municipi.

i nodi della sicilia il decreto renzi stoppa le stabilizzazioni dei precari per gli enti che liquidano in ritardo le nuove pendenze

Debiti imprese, chi non paga non può assumere

Paletto invalicabile per i Comuni dell'Isola: appalti e forniture vanno saldati entro 60 giorni e così anche gli arretrati del 2013 L'Anci: «Ma nessun Comune è in grado di garantire i tempi di pagamento». Anche l'Udc mostra preoccupazione: «Scritta in questo modo, la norma può davvero mettere in ginocchio gli enti locali siciliani». Amenta dell'anci: i ragionieri comunali rischiano una multa da 100 euro al giorno
Giacinto Pipitone

palermo Stop alle stabilizzazioni dei precari in tutti i Comuni che pagheranno in ritardo i nuovi debiti verso le imprese. A rischio anche, o soprattutto, le proroghe per gran parte dei circa 20 mila contrattisti. Il decreto Renzi sul cuneo fiscale, quello che permetterà di avere in busta paga 80 euro in più al mese, fissa un paletto che per la maggior parte degli enti locali siciliani sarà quasi invalicabile, almeno a sentire i sindaci: pagare regolarmente appalti e forniture entro 60 giorni e saldare l'arretrato che fa riferimento al 2013 entro i prossimi due mesi. Se ciò non avverrà, scatterà lo stop a qualsiasi tipo di assunzioni sia a tempo indeterminato che determinato. Il principio guida della manovra Renzi è che i debiti verso le imprese vanno pagati con regolarità ed entro i limiti previsti dall'Ue (due mesi). In realtà il primo termine da rispettare per i Comuni siciliani scadrà fra 24 ore. Le amministrazioni devono comunicare in via informatica al ministero dell'Economia i debiti maturati fra il primo gennaio e il 31 dicembre 2013. Quelli relativi agli anni precedenti dovrebbero essere coperti dalla legge regionale che ha permesso di attivare un prestito da un miliardo (poco più di 600 milioni andranno ad Asp e ospedali, il resto a Comuni e Regione): «Per tutti i debiti che non rientrano in questa legge - spiega Paolo Amenta, vice presidente dell'Anci - va fatta una certificazione entro il 30 aprile, altrimenti i ragionieri comunali subiranno una sanzione di 100 euro al giorno per i ritardi». Tuttavia Confindustria ha segnalato la settimana scorsa che appena il 3% dei Comuni siciliani ha comunicato al ministero l'entità dei debiti. L'Anci assicura che il termine verrà rispettato. Anche se, una volta ottenuta la certificazione, ogni creditore dovrà tentare la strada dell'anticipazione bancaria o attendere che il Comune nei successivi 60 giorni paghi: «Ma in quest'ultimo caso - spiega ancora Amenta - i sindaci dovrebbero chiedere anticipazioni alla Cassa di deposito e prestiti e la situazione dei Comuni è già globalmente in 60 giorni. Se questi termini non verranno rispettati «nell'anno successivo le amministrazioni non potranno procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, compresi i rapporti di collaborazione continuata talmente pesante che immagino sia difficile indebitarsi ancora». Tutto ciò vale per recuperare i vecchi debiti. Ma il decreto Renzi prevede all'articolo 41 che da luglio in poi i debiti verso le imprese vanno pagati nel 2014 entro 90 giorni e dal 2015 in poi ree continuativa, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione». Secondo il vicepresidente dell'Anci, Paolo Amenta, «nessun Comune siciliano oggi è in grado di garantire questi tempi di pagamento. Non so come si potrà rispettare questa legge». E anche l'Udc, con Gianpiero D'Alia, mostra preoccupazione: «Scritta in questo modo, la norma può davvero mettere in ginocchio gli enti locali siciliani. Le preoccupazioni sono condivisibili». E nascono anche dalla constatazione che i percorsi di stabilizzazione - ispirati dalla legge nazionale firmata da D'Alia e dalla Finanziaria regionale del gennaio scorso - stanno procedendo a singhiozzo. Quelle norme prevedevano la possibilità di proroghe triennali, a patto che i sindaci mettessero in atto contestuali piani di stabilizzazione da completare, appunto, entro la fine del 2016. «Ma moltissimi sindaci - spiega Massimo Bontempo dell'Mgl, la sigla autonoma più rappresentativa - hanno optato per contratti annuali invece che triennali, intimoriti dal rischio di non poter far fronte alle future stabilizzazioni». Amenta conferma che «la Regione ha dato copertura alle stabilizzazioni solo per 3 anni, ma poi dal varo della legge a oggi non ha dato un solo euro di quelli promessi. Ecco perché da mesi i precari non vengono pagati, né quelli che hanno strappato tre anni di contratto né quelli che hanno avuto un rinnovo solo fino al prossimo 31 dicembre». In ogni caso, è la preoccupazione condivisa da D'Alia, se i Comuni non si allineeranno ai termini di pagamento dei debiti verso le imprese, i contrattisti triennali non potranno passare alla stabilizzazione e chi ha un contratto annuale non potrà avere il rinnovo.

Foto: Nella foto d'archivio una recente protesta di lavoratori precari a Palermo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

10 articoli

1 | GLI ARRETRATI

Entro domani il monitoraggio 2013

Gianni Trovati

Il rilancio da 6 miliardi di euro del fondo per onorare le fatture di Regioni ed enti locali serve a sbloccare soprattutto i debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2013, dopo che quelli fino a fine 2012 erano stati affrontati con i due provvedimenti «sblocca-debiti» del Governo Letta (DI 35/2013 e DI 102/2013). Gli arretrati del 2013 sono proprio quelli che le Pubbliche amministrazioni devono certificare, attraverso la solita piattaforma del ministero dell'Economia (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>), entro domani come previsto dall'articolo 7, comma 4 del DI 35/2013. Per chi non lo fa scatta la responsabilità dirigenziale e disciplinare, che dopo la riforma Brunetta (con cui sono stati modificati gli articoli 21 e 55 del Dlgs 165/2001) può anche portare all'impossibilità di rinnovare l'incarico o alla revoca dell'incarico in corso.

La finestra per inviare le certificazioni si è aperta il 10 aprile scorso, ma com'è naturale molte amministrazioni si stanno affrettando in questi giorni, a ridosso della scadenza, e incontrano non pochi problemi. In tanti, anche dopo svariati tentativi, si sono visti rispondere che «l'elaborazione è terminata con esito: elaborazione interrotta con errore». Una parte rilevante degli inciampi è dovuta alla rigidità del sistema, che in caso di compilazione errata o incompleta di qualche campo bloccano il tutto e impongono di ricominciare da capo. In altri casi, però, anche ieri alcune amministrazioni hanno ricevuto l'indicazione che «l'operazione non è andata a buon fine a causa del momentaneo disservizio di un sistema esterno alla piattaforma per la certificazione dei crediti». Per chi è più in difficoltà, comunque, il ministero ha attivato un servizio di assistenza (all'indirizzo mail certificazionecrediti@tesoro.it) che in genere risponde in poco tempo.

Quella di domani, comunque, non è l'unica scadenza a carico delle amministrazioni pubbliche, e in particolare per gli enti locali, alla luce del rilancio operato dal decreto Renzi sul problema dei pagamenti della Pa. La prossima data da segnare in rosso è quella del 31 maggio, quando gli enti locali dovranno trasmettere al ministero dell'Interno una certificazione sui tempi medi di pagamento realizzati l'anno precedente. La certificazione, che dovrà misurare le differenze fra i tempi effettivi e i 90 giorni chiesti per ora dalla legge, andrà firmata dal sindaco (o dal presidente di Provincia), dai revisori e dal responsabile dei servizi finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

Le scadenze per le certificazioni su debiti e tempi di pagamento chieste alle Pubbliche amministrazioni sono perentorie, e se non rispettate comportano l'avvio di sanzioni sia a carico del ragioniere capo sia a carico dell'ente (con aumento dei tagli ai fondi)

4 | I PIANI DI RIEQUILIBRIO

Finanziabili i capitoli fuori bilancio

Al. Sa

Con le disposizioni contenute nell'articolo 30 del Dl 66/2014, l'Esecutivo ha inteso stabilito che tra i debiti fuori bilancio finanziabili mediante anticipazioni di liquidità rientrano anche quelli contenuti nei piani di riequilibrio finanziario pluriennale.

Gli enti, in base al decreto legge 66/2014, acquisiscono la certezza di utilizzo delle risorse confluenti nel Fondo anche nell'ambito della delicata gestione di tale innovativo strumento.

Si tratta dei piani di cui all'articolo 243 bis del Tuel, secondo cui, i comuni e le province per i quali, anche in considerazione delle pronunce delle competenti sezioni regionali della Corte dei conti sui bilanci degli enti, sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario, non superabili attraverso le misure ordinarie, possono ricorrere, con deliberazione consiliare a una procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, della durata massima di dieci anni, procedura che andrà attivata acquisendo il parere dell'organo di revisione economico-finanziario.

Come evidenziato in dottrina (Russo) la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale presuppone una situazione di evidente deficitarietà strutturale prossima al dissesto, che potrebbe dar luogo al procedimento del cosiddetto "dissesto guidato", ma che si svolge privilegiando l'affidamento agli organi ordinari dell'ente della gestione delle iniziative per il risanamento.

L'obiettivo implicito nella modifica normativa proposta dall'Esecutivo è, quindi, quello di offrire un ventaglio di risorse maggiore agli enti nel tentativo estremo di scongiurare l'eventualità del dissesto finanziario.

Considerato che la precisazione si limita esclusivamente ad allargare la tipologia di debiti che possono fruire dell'anticipazione di liquidità, anche quella in discussione è una norma che non determina effetti finanziari.

Per i comuni che, invece, si trovano già in una situazione di dissesto finanziario (deliberato fra il 1° ottobre 2009 e il 6 giugno 2013), l'articolo 33 dispone un'anticipazione, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro per l'anno 2014, utilizzabile in aumento della massa attiva della gestione liquidatoria per il pagamento dei debiti ammessi con le modalità di cui all'articolo 258 del Tuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

La modifica non costituisce una rivisitazione o una semplificazione della procedura per la proposta dei piani di riequilibrio finanziario pluriennale. Essa si limita esclusivamente a includere i debiti in essi contemplati fra quelli pagabili attraverso anticipazione

5 | LA FIDEJUSSIONE

Cessioni pro soluto garantite dallo Stato

Al. Sa.

Il decreto Renzi, all'articolo 37, ha introdotto la garanzia dello Stato dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione ovvero di ridefinizione dei debiti.

La garanzia opera anche per quei debiti che, sebbene non ancora certificati, risultino comunque maturati al 31 dicembre 2013, e per i quali: i soggetti creditori presentino istanza di certificazione improrogabilmente entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto utilizzando la piattaforma elettronica; si ottenga la certificazione, tramite la piattaforma elettronica, entro 30 giorni dalla data di ricezione dell'istanza.

I soggetti creditori possono cedere pro-soluto il credito certificato e assistito dalla garanzia dello Stato a una banca o ad un intermediario finanziario, anche sulla base di convenzioni quadro. Per i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato non possono essere richiesti sconti superiori alla misura massima determinata con decreto del ministro dell'economia e delle finanze. La pubblica amministrazione debitrice diversa dallo Stato può chiedere, in caso di temporanee carenze di liquidità, una ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti, per un massimo di 5 anni, rilasciando, a garanzia dell'operazione, una delegazione di pagamento. L'operazione di ridefinizione può essere richiesta dalla pubblica amministrazione debitrice alla banca o all'intermediario finanziario cessionario del credito, ovvero ad altra banca o ad altro intermediario finanziario qualora il cessionario non consenta alla suddetta operazione di ridefinizione, cedendo il credito certificato alla predetta banca o intermediario finanziario.

Tanto la Cassa depositi e prestiti che altre istituzioni finanziarie dell'Unione Europea e internazionali, possono acquisire, dalle banche e dagli intermediari finanziari, i crediti assistiti dalla garanzia, anche per effettuare operazioni di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei relativi debiti, per una durata massima di 15 anni.

Nello stato di previsione dell'Economia è istituito, un fondo con una dotazione di un miliardo di euro per il 2014 finalizzato ad integrare le risorse iscritte sul bilancio statale destinate alle garanzie rilasciate dallo Stato.

Le cessioni dei crediti certificati possono essere stipulate mediante scrittura privata. Risultano efficaci ed opponibili nei confronti delle amministrazioni cedute, qualora queste non le rifiutino entro 7 giorni dalla ricezione della loro comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

Le cessioni assistite da garanzia possono essere effettuate a favore di intermediari finanziari, ovvero da quest'ultimi alla Cassa depositi e prestiti. Solo il rifiuto espresso nei 7 giorni successivi alla comunicazione di cessione consente alla Pa debitrice di opporsi al pagamento del debito

La compensazione

Possibile spendere i corrispettivi per la pace fiscale

LA NOVITÀ Lo scambio dare-avere è consentito per tutte le somme vantate dalle aziende per i ruoli al 30 settembre 2013

Lorenzo Lodoli

L'utilizzo dei crediti che i fornitori vantano nei confronti della Pa, realizzato con la compensazione di debiti fiscali dovuti dagli stessi fornitori all'agenzia delle Entrate, viene aggiornato nella tempistica.

Il DI 66/2014 ha, infatti, eliminato il termine del 31 dicembre 2012 previsto dall'articolo 28-quinquies per i crediti utilizzabili in compensazione con gli istituti deflattivi del contenzioso e le iscrizioni a ruolo compensabili sono quelle notificate al 30 settembre 2013 (termine differito rispetto al precedente 31 dicembre 2012).

L'ordinamento allo stato attuale consente di utilizzare i crediti vantati verso la pubblica amministrazione in tre modi: con la cessione del credito o con l'anticipazione dello stesso da parte del sistema bancario ovvero in compensazione con i debiti fiscali che hanno fatto oggetto di una specifica procedura di definizione.

Questa ultima possibilità di utilizzo in compensazione è stata offerta ai fornitori della Pa con il decreto del 14 gennaio 2014.

Il decreto, però, non consente mai di compensare i crediti con la Pa con i debiti ordinari e fisiologici creati dal corretto funzionamento dell'attività economica considerata, ma limita l'opportunità ai debiti tributari definiti o con il ricorso all'accertamento con adesione ovvero con l'adesione diretta a processi verbali di constatazione o agli inviti al contraddittorio ovvero alla conciliazione giudiziale ovvero, infine, alla mediazione tributaria,

Il decreto del 14 gennaio 2014 ha, infatti, attuato le regole dettate dall'articolo 28-quinquies del Dpr 602/1973, introdotto dal DI 35/2013, secondo cui i soggetti titolari di crediti certificati dalla Pubblica amministrazione intesa come Stato, ente pubblico nazionale, ente locale ovvero ente del Servizio sanitario nazionale possono essere utilizzati per compensare debiti tributari derivanti da somme dovute all'Erario a seguito di istituti deflattivi del contenzioso.

Il decreto subordina, infatti, il perfezionamento della compensazione debiti-crediti all'esistenza di alcune condizioni essenziali e vincolanti:

- a) i crediti utilizzati in compensazione devono risultare da certificazione rilasciata attraverso la piattaforma telematica e non devono essere già stati pagati dalla Pubblica amministrazione o utilizzati per altre finalità;
- b) la certificazione deve recare la data di pagamento del credito certificato;
- c) il contribuente titolare del debito tributario deve coincidere, attraverso il riscontro del codice fiscale, con il soggetto titolare del credito certificato.

La procedura di controllo seguirà i seguenti passaggi.

- il contribuente potrà usufruire della compensazione esclusivamente attraverso il modello F24 telematico;
- una volta ricevuto il modello F24 l'agenzia delle Entrate dovrà trasmettere in via telematica alla piattaforma elettronica di certificazione il codice fiscale, gli importi creditizi con i rispettivi dati identificativi e la data di presentazione del modello;
- la piattaforma elettronica di certificazione procederà ai controlli e successivamente comunicherà all'agenzia delle Entrate, sempre in via telematica, il rispetto o meno delle condizioni previste nel decreto.

Il mancato rispetto di una delle condizioni comporta che tutti i pagamenti sono considerati come non avvenuti.

La comunicazione dell'esito negativo viene notificata telematicamente al soggetto che ha trasmesso il modello F24 tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate.

Si ricorda che con la risoluzione 16/E del 4 febbraio 2014 l'agenzia delle Entrate ha provveduto a istituire i codici tributo da indicare nel modello «F24 Crediti PP.AA» per l'utilizzo in compensazione dei crediti vantati nei confronti della pubbliche amministrazione.

Pertanto il contribuente seguendo puntualmente la procedura ricordata dovrà inserire i relativi codici tributo secondo le modalità indicate nel decreto del ministero dell'Economia del 14 gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | LE SOCIETÀ DEGLI ENTI

Due miliardi per le partecipate

Al. Sa.

Buone notizie per gli enti locali: per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili le risorse stanziare nella sezione ad hoc del "«Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili», e tuttora disponibili in quanto non erogate a valere sulle precedenti istanze, siano confermate, il tutto senza determinare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. Inoltre, l'articolo 31 del DL 66/2014 prevede che, per favorire il pagamento dei debiti da parte delle società partecipate da enti locali, la dotazione della «sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali» del Fondo di cui al comma 10 dell'articolo 1 del DL 35/2013, sia incrementata per il 2014 di 2 miliardi.

Gli enti locali potranno servirsi di tale spread per il pagamento dei propri debiti nei confronti delle società partecipate (a) che siano certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013; (b) per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine; (c) che sostanzino debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento al 31 dicembre 2013, anche se riconosciuti in bilancio in data successiva, ivi inclusi quelli contenuti nel piano di riequilibrio finanziario pluriennale. Sarà un decreto del ministero dell'Economia, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, a stabilire i criteri, i tempi e le modalità per la concessione agli enti locali delle predette risorse. La norma precisa che la concessione dell'anticipazione necessita della presentazione da parte degli enti locali richiedenti di una dichiarazione attestante la verifica dei crediti e debiti reciproci nei confronti delle società partecipate, asseverata dagli organi di revisione e, per la parte di competenza, dalle società partecipate interessate. Queste ultime, poi, utilizzeranno le somme incassate prioritariamente per l'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine. Successivamente, le società comunicheranno agli enti locali partecipanti gli avvenuti pagamenti e le informazioni relative ai debiti ancora in essere. Del rispetto della procedura dovranno dare garanzia i collegi sindacali delle società partecipate nelle deliberazioni periodiche e nella relazione al bilancio di esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

L'incremento pari a due miliardi del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» è destinata al pagamento dei debiti contratti dagli enti locali nei confronti delle partecipate. I collegi sindacali delle partecipate sono responsabili del corretto utilizzo dei fondi

2 | LA DOTE

Più liquidità per i Comuni virtuosi

Alessandro Sacrestano

L'articolo 32 del DI 66/2014 incrementa di 6 miliardi di euro le disponibilità del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» previsto dal comma 10 dell'articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35.

Il Fondo è composto da tre sezioni, di cui una dedicata al pagamento degli enti locali, un'altra per le regioni e le province autonome e l'ultima per il pagamento dei debiti degli enti del servizio sanitario locale. L'incremento di dotazione del Fondo servirà al pagamento dei debiti certi, liquidi e esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2013, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro lo stesso termine termine, nonché dei debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento alla data del 31 dicembre 2013, anche se riconosciuti in bilancio in data successiva, ivi inclusi quelli contenuti nel piano di riequilibrio finanziario pluriennale, di cui all'articolo 243-bis del Tuel.

Sarà un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze ad operare la ripartizione tra le sezioni, nonché a dettare i criteri, i tempi e le modalità per la concessione delle risorse alle regioni e agli enti locali, compreso quelli che non hanno precedentemente avanzato richiesta di anticipazione di liquidità a valere sul predetto Fondo. Nello stesso decreto, il ministero stabilirà anche l'eventuale dotazione aggiuntiva per il 2014, limitatamente alla sezione destinata a regioni e province autonome, derivante da eventuali disponibilità relative ad anticipazioni di liquidità attribuite precedentemente e non ancora erogate. Le anticipazioni di liquidità saranno esperibili alla sola condizione che sussista la verifica positiva dell'avvenuto pagamento di almeno il 95% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte delle Regioni con riferimento alle anticipazioni di liquidità ricevute precedentemente.

Per il settore sanitario, poi, è disposto che, per garantire il completo riequilibrio di cassa, l'ammissione alle anticipazioni di liquidità, per il pagamento dei debiti maturati al 31 dicembre 2013 da parte delle regioni sottoposte ai piani di rientro (ovvero a programmi operativi di prosecuzione degli stessi) sia limitato a un massimo corrispondente al valore dei gettiti derivanti dalle manovre fiscali regionali destinate nel 2013 al finanziamento della spesa dei servizi sanitari regionali interessati per il medesimo anno. Per tale ragione sono destinati al settore 600 milioni di euro, sulla base della valutazione delle risorse finalizzate al settore sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

Le anticipazioni di liquidità saranno esperibili a condizione che sussista la verifica positiva del pagamento di almeno il 95% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte delle Regioni con riferimento alle anticipazioni di liquidità precedenti

Dal Parlamento. I correttivi al decreto Lupi

Canoni concordati, il Senato «prova» un nuovo taglio Imu

A PALAZZO MADAMA Arriva oggi in Aula il «salva-Roma»ter con la «super-Tasi» e gli sconti facoltativi nelle mani dei Comuni

Gianni Trovati

MILANO.

L'Imu sui canoni concordati riprova la discesa, insieme all'ampliamento (prima di tutto ai Comuni teatro di calamità naturali) della platea dove questi contratti si possono stipulare portando con sé la cedolare secca al 10 per cento. Vanno in questa direzione i lavori sul decreto casa, che in questi giorni è sotto esame alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato. Il decreto è intitolato in realtà a «casa ed Expo», e su questo secondo versante si stanno studiando nuove deroghe al Comune di Milano sulla gestione del personale, in particolare con ritocchi ai limiti su straordinari e contratti a tempo determinato.

Ma è naturalmente la casa il cuore del provvedimento, che con un emendamento già presentato dai relatori (Stefano Esposito e Franco Mirabelli, entrambi del Pd) estende ai Comuni le nuove possibilità già concesse agli IACP di vendere i propri alloggi e accedere al fondo da 500 milioni per le ristrutturazioni. La spinta al taglio Imu per i canoni concordati si era già affacciata nel lungo lavoro preparatorio del decreto governativo, ma alla fine l'aliquota fissa al 4 per mille, proposta dal ministro dei Trasporti e Infrastrutture Maurizio Lupi, è stata esclusa dal testo per problemi di copertura. Gli stessi che ora si presentano alla nuova idea del «dimezzamento» Imu per i canoni concordati, avanzata al Senato. Costa 90 milioni ma, spiega Mirabelli, «c'è la volontà di Governo e relatori» di mettere nero su bianco gli sconti «concordando le modalità con i Comuni». Tra le proposte dei relatori c'è poi anche un alleggerimento del divieto di allacciamento ai servizi pubblici per le occupazioni abusive, che nella nuova versione perderebbe il suo carattere retroattivo e interesserebbe una platea più limitata.

Sempre al Senato, arriva oggi in Aula il decreto «salva-Roma», che potrebbe essere approvato tra stasera e domani rendendo ufficiali le regole sulla «super-Tasi» (aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille) e sulle detrazioni facoltative da parte dei Comuni. L'argomento è politicamente incendiario, e le opposizioni potrebbero riproporre il muro contro muro che già alla Camera, nonostante i numeri assai più favorevoli per la maggioranza, aveva reso travagliata l'approvazione. Gli spazi per modifiche sono quasi nulli, perché la legge di conversione va approvata entro il 6 maggio per evitare la terza "caduta" delle regole salva-Capitale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni e previdenza

Enti locali, dipendenti in fila per l'Estratto Informativo

Vittorio Spinelli

Lo «scivolo» che è allo studio del governo per nuovi pensionamenti anticipati nel pubblico impiego accende le speranze di molti lavoratori colpiti dalla riforma previdenziale e interessati a cogliere un'occasione finora impensabile. I calcoli sui contributi personali e sul presumibile importo dell'assegno di vecchiaia richiedono la disponibilità di una completa radiografia del proprio percorso previdenziale, dal primo contributo versato negli anni giovanili fino ad oggi. Un estratto contributivo, aggiornato e affidabile, è stato da sempre una spina nel fianco dell'ex Inpdap. Vera fatica di Sisifo, per il soppresso istituto, costruire una certificazione omogenea dei contributi localizzati nelle sei Casse di previdenza dei lavoratori pubblici, profondamente diverse per impostazione e modalità di gestione. Anche per affrettare i tempi burocratici, era stata imposta alle amministrazioni e ai dipendenti di effettuare la «ricostruzione di carriera» prima dei tempi del pensionamento. Il nuovo Inps-Gestione pubblici dipendenti è ora in grado di vincere questa sfida. Parte l'operazione Estratto conto informativo indirizzata inizialmente ai dipendenti degli enti locali (regioni, comuni, province, comunità montane, ecc.) interesserà in seguito il personale dello Stato e per ultimi i comparti della scuola e della difesa, per un complesso di tre milioni e mezzo di posizioni assicurative. Il consolidamento dei contributi opera per lotti di 500mila posizioni, selezionate fra i nati tra il 1954 e il 1969 e che non abbiano in corso domande di pensione oppure il riconoscimento di periodi di servizio. Gli interessati riceveranno a domicilio l'invito a collegarsi (obbligatoriamente tramite il Pin rilasciato dall'Inps) all'archivio della «Gestione pubblici dipendenti» per confermare i contributi già raccolti e memorizzati dall'Istituto. È inoltre possibile interagire sul sito per modificare gli stessi dati, delegando eventualmente un ente di patronato o rivolgendosi al call center 803164. Punto di forza del progetto è quello di affrancarsi, fin dove possibile, da rapporti con le amministrazioni datrici di lavoro, non di rado causa di ritardi all'interno delle procedure. Fondo Espero. Espero, il fondo pensionistico integrativo per il personale della scuola, rinnova l'assemblea dei rappresentanti degli iscritti. Le votazioni, rigorosamente on line, si tengono fino a domani 30 aprile. Dal 2005, anno della costituzione di Espero, hanno finora aderito circa 100mila operatori scolastici. Il fondo è aperto ai dipendenti della scuola, sia statali (compresi i docenti di religione) sia delle scuole private, e ai rispettivi familiari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la pubblicazione della legge. E la Presidenza del consiglio già pensa al ricorso

Bolzano avrà la propria Imu

Si chiama Imi ed esenta le case sotto i 110 metri quadri
DI FRANCA FACCINI

La provincia di Bolzano approva la propria Imi in sostituzione dell'Imu. Esentando le case sotto i 110 mq e alleggerendo il prelievo sui beni immobili strumentali. Ma alla Presidenza del consiglio dei ministri già si affilano le armi per contestare un tributo che esiste già nell'ordinamento italiano e non potrebbe essere sostituito a proprio piacimento dalle autonomie locali. La provincia autonoma di Bolzano ha annunciato che oggi sul Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige verrà pubblicata la legge n. 3 del 23 aprile 2014, intitolata «Istituzione dell'imposta municipale immobiliare (Imi)». Per la prima volta - spiega un comunicato - la Provincia regola in maniera autonoma un'imposta immobiliare statale, inserendo tra l'altro sgravi per famiglie e imprese. La legge entrerà in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione, e regolerà in maniera autonoma rispetto allo Stato «l'imposta immobiliare per la quale a livello centrale si discute di Imu e Tasi». La legge provinciale persegue due obiettivi: - regolare la materia in modo da ridurre la burocrazia a carico sia dei cittadini, sia dell'amministrazione; - concedere degli sgravi fiscali a famiglie e imprese. Infatti, per quanto attiene alla prima casa, è stata introdotta un'esenzione per le abitazioni definite standard, ovvero quelle appartenenti alla classe catastale A2, composte da sette vani, che corrispondono all'incirca ad un alloggio di 110 metri quadrati. Inoltre, sono stati concessi sgravi importanti sui beni strumentali, «con l'aliquota Imi applicata sugli immobili a uso produttivo che consente di risparmiare circa un quarto rispetto al precedente sistema di tassazione». Queste sono le finalità che la Giunta guidata dal presidente Arno Kompatscher intende realizzare attraverso le «nuove competenze ottenute dalla Provincia autonoma di Bolzano in materia fiscale». Ma esistono queste nuove competenze? E il legislatore statale è arrivato al punto di poter permettere che possano esistere nel territorio nazionale due distinte imposte immobiliari? L'esame dello Statuto di autonomia di cui al dpr 670/72 mostra come l'art. 1, comma 518, della legge 147/2013 abbia riformulato l'art. 80 il quale al comma 2 stabilisce che «nelle materie di competenza, le province possono istituire nuovi tributi locali. La legge provinciale disciplina i predetti tributi e i tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti con legge statale, anche in deroga alla medesima legge, definendone le modalità di riscossione e può consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni e deduzioni». Alla luce di queste norme pare azzardata l'iniziativa di istituire un'imposta municipale immobiliare, poiché tale imposta esiste già nell'ordinamento tributario italiano e non può certo essere sostituita a piacimento dalle singole autonomie. Infatti nonostante la specialità di cui godono le regioni ad autonomia differenziata, non sembra che sia loro consentito di operare sostituzioni di tributi comunali. Lo Statuto trentino è chiaro nell'affermare che la legge provinciale può disciplinare i tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti con legge statale «anche in deroga alla medesima legge», ma ciò può essere realizzato attraverso, ad esempio, la definizione delle modalità di riscossione, e attraverso la possibilità di consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni e deduzioni. Tutto ciò è cosa ben diversa dalla sostituzione di un tributo locale comunale di natura immobiliare istituito con legge statale, quale appunto, l'Imposta municipale propria (Imu) con un nuovo tributo denominato Imposta municipale immobiliare (Imi). Lo Statuto inoltre permette alle province autonome di istituire nuovi tributi locali nelle materie di competenza, ma si tratta di ipotesi ben diverse, relative a casi in cui non esiste già un tributo immobiliare istituito con legge statale. Indubbiamente la legge finanziaria ha concesso alle province autonome un'ampia facoltà di intervenire sull'Imu anche in deroga alle norme statali: ciò permetterebbe loro di disciplinare diversamente ed in base alle proprie esigenze le situazioni particolari che interessano il proprio territorio, ma arrivare addirittura all'istituzione di un nuovo tributo non sembra possa essere una prerogativa voluta dal legislatore della legge di stabilità. Tanto che alla Presidenza del consiglio dei ministri tutto è pronto per valutare la compatibilità della legge di Bolzano con le norme statutarie ed eventualmente proporre la sua impugnativa

innanzi alla Corte costituzionale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ok in stato-città. Preventivi al 31/7

Consuntivi 2013, domani l'intesa

FRANCESCO CERISANO

Arriverà, proprio in extremis, l'attesa proroga al 30 giugno del termine per chiudere i bilanci consuntivi 2013. Il decreto interministeriale (Interno e Economia) che, a conclusione della verifica del gettito Imu 2013, provvederà al conseguente riparto del Fondo di solidarietà per tutti i comuni, determinando così lo slittamento dei rendiconti (come anticipato da ItaliaOggi il 26 aprile), sarà all'esame di una Conferenza stato-città appositamente convocata domani per dare il via libera al testo. Esattamente nel giorno in cui a norma del Tuel (art. 227) sarebbe scaduto il termine di legge per approvare i rendiconti. Il via libera della Conferenza stato-città sarà decisivo per certificare l'intesa sui criteri metodologici da utilizzare per effettuare la verifica del gettito Imu 2013 che, a norma del dl 16/2014, dovrà concentrarsi soprattutto sugli incassi relativi ai fabbricati di categoria D. E solo dopo l'ok di via della Stamperia i due ministeri competenti potranno procedere all'emanazione del decreto e alla nuova ripartizione del Fondo. Nelle prossime ore arriverà anche l'ufficialità di un altro slittamento, quello dei preventivi 2014 che dal 30 aprile vengono prorogati al 31 luglio. Il decreto ministeriale, che sancirà il differimento, è alla firma del ministro dell'interno Angelino Alfano. Ancorché già acquisito, l'extra time a fine luglio non può ancora considerarsi in vigore, essendo stato inserito (piuttosto irrualmente in verità visto che lo strumento normativo per prorogare i bilanci degli enti locali è il dm) tra gli emendamenti approvati dalla camera nel corso della conversione in legge del dl 16. Il decreto, meglio conosciuto come Salva Roma ter, dovrebbe essere convertito in legge tra oggi e domani dal senato, ma, onde evitare brutte sorprese, il Viminale punta ad anticipare i tempi rendendo ufficiale lo slittamento dei preventivi prima del voto di palazzo Madama.

Foto: Angelino Alfano

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Così gli 80 euro in busta paga a maggio. Renzi lancia la riforma della pubblica amministrazione

«La burocrazia frena l'Italia»

Ecco il rapporto Ue: male per investimenti e produttività

Ducci, Offeddu, Tamburello

«Male per investimenti e produttività». Dossier dell'Unione Europea sugli anni della crisi bocchia l'Italia, in ritardo sulla crescita e «frenata dalla burocrazia». Il presidente del Consiglio Renzi, intanto, lancia la riforma della pubblica amministrazione e spiega: così gli 80 euro in busta paga a maggio. Padoan: se serve rafforzeremo la spending review . ALLE PAGINE 8 E 9

ROMA - «Sulle riforme ci siamo, gli 80 euro ok, l'Irap va giù, pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì la P.a. con un pensiero affettuoso agli amici gufi». Il supersintetico messaggio su Twitter illustra l'agenda del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi. A volerla decrittare, per chi non è troppo avvezzo ai «cinguettii» dell'inquilino di Palazzo Chigi, significa che i primi impegni presi dal nuovo governo, di tagliare le tasse sul lavoro sono stati rispettati, come testimoniano pure le istruzioni diffuse a tempo di record dal Dipartimento delle Entrate per concedere ai lavoratori che ne hanno diritto il bonus fino a 80 euro nella busta paga di maggio. E significa che anche gli altri impegni annunciati stanno per arrivare al traguardo.

Come la riforma della Pubblica amministrazione che sarà esaminata dal Consiglio dei ministri, appunto domani, mercoledì. «Rovesciamo l'approccio, cambiamo verso al modo in cui è affrontato sinora il nodo della P.a.» dice Matteo Renzi a proposito della riorganizzazione messa a punto dal ministro Marianna Madia. Che si articola attorno alla previsione di incarichi a termine, mobilità interna, retribuzioni legate al merito - a partire da quella dei dirigenti - e staffetta generazionale con la graduale uscita dei più anziani per fare posto ai più giovani. E questo mentre è già in vigore il decreto che pone un tetto pari a 240 mila euro agli stipendi dei manager pubblici e che invita anche la Banca d'Italia - per cui però è necessario attendere il parere della Bce - ad adeguarsi secondo la propria autonomia. Il riferimento finale ai «gufi» è rivolto in tutta evidenza, agli avversari politici in pieno clima di battaglia elettorale in vista del voto del 25 maggio.

Da Parigi, prima tappa del tour europeo che toccherà Londra e quindi Bruxelles dove la prossima settimana è in programma la riunione dell'eurogruppo, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan insiste, intanto, sull'esigenza che l'Unione Europea adotti una politica fiscale comune «che punti alla trasparenza e allo scambio automatico delle informazioni con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale per aumentare gli investimenti» e sostenere quindi crescita e occupazione. Temi che, ha sottolineato il ministro, saranno al centro del semestre di presidenza italiana che partirà in luglio. Quanto alle prossime mosse di politica economica, in attesa del giudizio di Bruxelles sul Def (Documento di economia e finanza) per il 2015 «l'iniziativa di spending review sarà rafforzata ed estesa».

Sul piano più ampio dell'Europa, il maxi piano di acquisto di titoli pubblici da parte della Bce, per stimolare l'economia ed evitare i rischi della bassa inflazione, resta un'«opzione sul tavolo», ma «non per l'oggi né per il domani». Non è cioè imminente, secondo quanto ha precisato ieri il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel corso di una riunione a Bonn con i parlamentari tedeschi, in cui è tornato a sottolineare la «fragilità» della crescita in atto.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef Il tetto dei 24 mila euro lordi annui Il bonus previsto dalla manovra economica sarà di 80 euro pieni fino ai redditi di 24 mila euro lordi annui. Per poi calare gradualmente fino alla soglia dei 26 mila euro lordi. Il datore di lavoro lo recupererà dalle imposte o dai contributi sociali Incapienti, le ipotesi allo studio 2 Per i cosiddetti incapienti, ovvero chi percepisce meno di 8000 euro l'anno, il governo sta studiando varie ipotesi di intervento. Una prevederebbe un bonus ridotto di 40 euro mensili Tasse, la riduzione del 10% sulle imprese 3 Il taglio dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, sarà pari al 10% dell'imposta dovuta dalle

imprese. Un prelievo che penalizza soprattutto chi ha un numero di dipendenti maggiore

Foto: Pier Carlo Padoan

La guida La maggiorazione scatterà anche per sacerdoti e borsisti

Bonus, chi ne ha diritto e chi no Niente domanda, è automatico

Andrea Ducci

ROMA - Non serve farne domanda e sarà riconosciuto nella busta paga in arrivo a fine maggio. Si avvicina il bonus Irpef da 80 euro per lavoratori dipendenti e assimilati, riservato a chi guadagna fino a 26 mila euro. Ieri una circolare dell'Agenzia delle Entrate ha riassunto le istruzioni per applicare il credito introdotto dal decreto del 18 aprile. Il bonus sarà erogato direttamente dai datori di lavoro in tutti i casi in cui l'imposta lorda dell'anno è superiore alle detrazioni per lavoro dipendente. La circolare specifica, tra l'altro, come regolarsi nel caso il rapporto di lavoro sia stato interrotto prima di maggio. In assenza di un datore di lavoro, che funga da sostituto d'imposta, è infatti possibile ottenere il credito richiedendolo nella dichiarazione dei redditi per il 2014.

La platea

In dettaglio, i beneficiari sono i contribuenti che quest'anno percepiscono redditi da lavoro dipendente (e alcuni redditi assimilati), al netto del reddito da abitazione principale, fino a 26 mila euro, a condizione che l'imposta lorda dell'anno sia superiore alle detrazioni per lavoro dipendente. Il bonus spetta se l'imposta lorda è azzerata da altre categorie di detrazioni, ad esempio quelle relative a carichi di famiglia. In totale si tratta di un credito complessivo di 640 euro, cioè 80 euro mensili a partire da maggio, che vale per i redditi fino a 24 mila euro. Per redditi superiori il «premio» si riduce con gradualità fino a 26 mila euro. In base a quanto indicato nel decreto, il bonus «è rapportato al periodo di lavoro nell'anno»: dovrà essere calcolato in base alla durata del rapporto di lavoro, considerando il numero di giorni effettivamente lavorati nel 2014.

Busta paga o dichiarazione

Come più volte annunciato anche dall'esecutivo, i sostituti d'imposta riconosceranno il credito spettante ai beneficiari a partire dalle retribuzioni erogate a maggio. Il documento delle Entrate precisa pure che in taluni casi esiste l'eventualità, per ragioni tecniche legate alle procedure di pagamento degli stipendi, che il bonus non arrivi a fine maggio. Nel caso, i sostituti riconosceranno il credito a partire dalle retribuzioni di giugno. La circolare ricorda che l'incentivo va anche ai contribuenti senza sostituto d'imposta, che sarebbe tenuto al riconoscimento del credito in via automatica, e tutti i soggetti il cui rapporto di lavoro si è concluso prima di maggio. Per tutti questi contribuenti il bonus potrà essere richiesto nella dichiarazione dei redditi, utilizzandolo in compensazione, oppure a rimborso.

Le eccezioni

Nei casi di credito non spettante, perché, per esempio, il reddito complessivo supera i 26 mila euro per via di altri redditi (oltre a quelli erogati dal sostituto d'imposta), gli interessati devono comunicarlo al sostituto che recupererà il credito nelle successive buste paga, oppure dovrà restituirlo nella dichiarazione dei redditi. Tra i beneficiari del premio in busta paga ci sono anche i sacerdoti, i lavoratori socialmente utili, i tirocinanti e i percettori di borse di studio. A specificarlo è il documento dell'Agenzia delle Entrate in cui sono indicati i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente definiti dal Tuir (Testo Unico delle Imposte sui Redditi). Sono esclusi invece i percettori di indennità, gettoni di presenza e gli altri compensi corrisposti dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni per l'esercizio di pubbliche funzioni, nonché i compensi corrisposti ai membri delle commissioni tributarie, ai giudici di pace e agli esperti del tribunale di sorveglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI FINANZIARI

Bce: l'euro non è più a rischio

Alessandro Merli

I mercati finanziari europei restano ancora altamente frammentati soprattutto per quanto riguarda il credito alle Pmi ma l'euro non è più a rischio. Lo rivelano studi diffusi ieri dalla Bce e dalla Commissione europea. Merli, con un'analisi di Onado u pagina 6

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

I mercati finanziari europei hanno in parte recuperato i livelli di integrazione raggiunti prima delle crisi degli ultimi anni, ma restano ancora altamente frammentati, soprattutto per quanto riguarda il credito alle piccole e medie imprese, le cui condizioni sono nettamente diverse nei vari Paesi dell'eurozona.

Lo rivelano studi diffusi ieri dalla Banca centrale europea e dalla Commissione, all'inizio di due settimane cruciali sia sul fronte della nuova vigilanza bancaria europea, sia su quello della politica monetaria: la prossima settimana la Bce dovrà valutare come muoversi per contrastare la bassa inflazione dell'eurozona, anche sulla base del dato preliminare di aprile, che sarà pubblicato domani.

Il commissario europeo Michel Barnier, alla presentazione degli studi a Francoforte, ha dichiarato che l'unione bancaria è essenziale per consentire al settore finanziario di sostenere la crescita senza generare troppi rischi di instabilità. Il prossimo passo verso il completamento dell'unione bancaria verrà compiuto oggi con l'annuncio da parte della Bce e della European Banking Authority (Eba) dei criteri degli stress test cui verranno sottoposte nei prossimi mesi le quasi 130 banche europee più importanti, prima che la vigilanza passi alla Bce: questi riguarderanno deviazioni da uno scenario di base che possano causare un deterioramento della situazione delle banche e della loro patrimonializzazione. Tra l'altro, i test, che saranno più severi dei due realizzati dall'Eba negli scorsi anni, prevederanno la possibilità di una recessione che nei prossimi tre anni riduca di un 7% circa le previsioni di crescita rispetto alle previsioni della Commissione europea (che per il 2014 stima un'espansione dell'eurozona dell'1,5%). Tra gli altri shock che verranno applicati ai bilanci bancari, ci sono un brusco rialzo dei tassi d'interesse globali, crisi valutarie che colpiscano i Paesi emergenti dell'Europa centrale e orientale e crisi settoriali, come per esempio negli immobili commerciali.

L'analisi della situazione finanziaria dell'eurozona presentata ieri delinea un quadro che ha recuperato parte dei livelli di integrazione raggiunti prima della crisi globale del 2008 e di quella del debito sovrano europeo iniziata nel 2010. La Bce ha elaborato a questo proposito un nuovo indice (Synfint), che mostra progressi dopo le due forniture di liquidità a lungo termine (Ltro) della Bce alle banche, ma soprattutto dopo l'annuncio del presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, nell'estate del 2012 di voler fare «tutto il necessario» per salvare l'euro e di essere pronto ad acquisti dei titoli dei Paesi in difficoltà con il piano Omt. Questo ha eliminato il rischio di "ridenominazione", cioè di rottura della moneta unica. Nel 2013, i bilanci bancari, dice l'analisi, hanno mostrato miglioramenti e gli istituti di credito hanno ripreso la loro esposizione a titoli del debito sovrano di altri Paesi. Tuttavia, la frammentazione dei mercati resta elevata e questo è evidente nelle condizioni del credito applicate alle imprese dei diversi Paesi, soprattutto alle Pmi del sud Europa. «Abbiamo svoltato - ha detto il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio - e stabilizzato la situazione, ma è troppo presto per dichiarare che la crisi è finita». Constancio ha anche aggiunto che un aumento dei tassi d'interesse di mercato dovuto a una diversa valutazione del rischio è il principale pericolo per la stabilità finanziaria in Europa.

Nelle discussioni fra i banchieri centrali resta comunque sempre all'attenzione il quadro dell'inflazione troppo bassa che potrebbe costringere la Bce ad agire la prossima settimana. Molto importante sarà il dato preliminare di domani, che dovrebbe indicare un rimbalzo rispetto allo 0,5% di marzo, a uno 0,7-0,9 per cento. Questo potrebbe bastare a un rinvio della decisione della Bce almeno per un altro mese. Il consiglio della Bce mantiene un riflettore puntato sul cambio. «Il cambio non è un obiettivo - ha ripetuto Constancio -

anche se è importante». Il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer, ha osservato che un rialzo dell'euro esercita una pressione deflazionistica sui prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Indice Synfint È un indicatore elaborato dalla Bce per misurare il livello di integrazione nei mercati finanziari della zona euro. Il nome deriva dall'abbreviazione di Synthetic Indicator of Financial Integration e l'indice si basa sull'analisi (di prezzi e quantità) che riguardano quattro settori rilevanti del mercato: la moneta, i bond, le azioni e l'attività bancaria. Secondo la Bce la zona euro ha recuperato parte dei livelli di integrazione raggiunti prima della crisi globale del 2008 e di quella del debito sovrano europeo iniziata nel 2010. Il rischio di rottura della moneta unica è stato eliminato. Ma la frammentazione dei mercati resta elevata e questo è evidente nelle diverse condizioni del credito applicate alle imprese dei diversi Paesi.

L'evoluzione dell'integrazione finanziaria nell'area euro

Il 1° gennaio 1999 nasce l'euro. La moneta, non ancora fisica, viene usata in 11 dei 15 paesi allora membri Ue. Oggi è la moneta di 18 Stati su 28 Il 1° gennaio 2002 l'euro diventa la moneta circolante e viene oggi utilizzata da oltre 300 milioni di cittadini europei

Nell'estate 2007 si apre negli Usa la crisi dei subprime, i titoli legati a mutui che vanno in default per lo scoppio della bolla immobiliare Il 15 settembre 2008 si apre la fase più acuta della crisi: la banca Lehman Brothers fallisce. Sui mercati si scatena il panico Alla fine del 2009 la Grecia rivela che ha truccato i conti pubblici. In Europa comincia la crisi del debito sovrano che durerà almeno

tre anni Il 21 dicembre 2011 e il 29 febbraio 2012 la Bce effettua due Ltro: prestiti a tre anni alle banche. In totale 1.000 miliardi di euro a favore di 800 banche europee

Nell'agosto 2012 la Bce annuncia le Omt: in caso di necessità comprerà titoli di Stato in quantità illimitata per tenere sotto controllo gli spread Synfint, indicatore sintetico di integrazione finanziaria nell'Eurozona- Allo "0" corrisponde un'integrazione minima, all'"1" la massima integrazione - Fonte: Bce

Decreto Renzi. Le istruzioni delle Entrate per i sostituti d'imposta sugli 80 euro ai dipendenti

Il bonus arriva a maggio: pronte le regole del Fisco

Credito con il 730 per le colf e per chi ha perso il lavoro
Giuseppe Maccarone Mauro Pizzin

Arrivano le istruzioni delle Entrate per il bonus Irpef da 80 euro a lavoratori dipendenti e assimilati: il credito, per chi guadagna fino a 26mila euro, sarà riconosciuto in busta paga da maggio direttamente dai datori di lavoro. Le colf e chi ha i requisiti ma non ha sostituito d'imposta potranno richiederlo nella dichiarazione dei redditi per il 2014.

Servizi e analisi u pagina 3

Chi nel 2014 avrà percepito un reddito da lavoro dipendente e assimilato fino a 26mila euro si vedrà riconosciuto da maggio il bonus da 80 euro (o una quota) previsto dal decreto Renzi (DI 66/14).

Il bonus sarà applicato automaticamente dai sostituti d'imposta e in mancanza di sostituto - nel caso, per esempio, delle colf - potrà essere chiesto nella dichiarazione dei redditi 2014 direttamente dagli aventi diritto. Per il diritto al credito si fa riferimento al reddito complessivo al netto del reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze. I redditi percepiti, tuttavia, dovranno produrre un'imposta lorda residuale dopo l'applicazione della detrazione per reddito di lavoro dipendente. Dal beneficio resteranno fuori i cosiddetti incapienti, ma non quando l'imposta negativa sia dovuta ad altre detrazioni, per esempio quelle per carichi di famiglia.

Sono queste le indicazioni principali contenute nella circolare 8/2014 diffusa ieri dalle Entrate con l'obiettivo - come si può leggere nell'altro articolo solo parzialmente centrato - di risolvere i molti dubbi legati all'applicazione in tempi rapidi del provvedimento.

Il termine di maggio per l'erogazione del bonus è perentorio: lo slittamento a giugno sarà possibile per ragioni tecniche legate alle procedure di pagamento delle retribuzioni. Un'indicazione, questa, che secondo il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti, «viene incontro agli operatori, dal momento che per tutte le aziende che pagano lo stipendio il mese successivo a quello di riferimento non c'è il tempo fisico per erogare il prossimo mese lo stipendio di aprile, mentre sarà possibile farlo i primi di giugno per le paghe di maggio».

Nel documento l'Agenzia ricorda che per la verifica dell'incapienza vanno applicate le nuove detrazioni in vigore dal 1° gennaio: ne deriva che è escluso dal bonus chi vanta retribuzioni e/o compensi sino a 8.145,32 euro. Diverso il discorso se l'imposta viene azzerata dall'applicazione di altre detrazioni (come quelle per i familiari a carico): in tali casi il bonus spetta comunque.

Se i beneficiari lavoreranno l'intero anno, riceveranno il bonus completo di 640 euro, suddiviso in otto quote mensili da maggio a dicembre 2014. Nel caso di lavoratori assunti e cessati in corso d'anno, invece, il credito verrà rapportato alla minore durata del rapporto di lavoro sulla base del numero di giorni lavorati nell'anno.

L'importo del credito spettante verrà determinato sulla base delle informazioni già in possesso del sostituto. In quest'ottica, il reddito annuo sarà presunto in base a una proiezione che tenga conto di tutte le somme erogate nell'anno dal medesimo sostituto.

Il diritto al bonus andrà verificato mensilmente e il recupero delle somme erogate da parte del sostituto avverrà attraverso le ritenute fiscali disponibili nel mese, comprese le addizionali Irpef, l'imposta sostitutiva calcolata sui premi di produttività e il contributo di solidarietà. Se le ritenute risultano insufficienti, nel caso di un ulteriore credito il sostituto potrà utilizzare anche i contributi previdenziali (che non andranno versati).

Il sostituto dovrà dare indicazione nel Cud e nel 770 del credito riconosciuto e della compensazione eseguita, secondo modalità da definire.

Poiché il sostituto d'imposta riconoscerà il bonus basandosi sui dati in suo possesso, spetterà al beneficiario comunicare tutte le informazioni da cui possa evidenziarsi il venir meno del diritto al credito affinché si possa procedere a recuperare le somme corrisposte ma non dovute. Tale recupero potrà essere effettuato nei periodi di paga seguenti a quello in cui sono state fornite le notizie aggiuntive e comunque in sede di

conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto. In ogni caso, l'Agenzia ricorda che il credito fruito ma non spettante, non recuperato dal sostituto, va restituito dal contribuente utilizzando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o Unico). Dovranno utilizzare la dichiarazione dei redditi per fruire del credito anche coloro che, pur avendone diritto, non lo hanno ricevuto in quanto il rapporto di lavoro è cessato prima del mese di maggio 2014.

Il credito, infine, è esente da contributi e imposte (addizionali comprese) e non incide sul calcolo dell'Irap delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali chiarimenti

1

I REDDITI RILEVANTI

Dallo stipendio alla «borsa»

7 Questi i redditi che possono far nascere il diritto al credito: lavoro dipendente; compensi percepiti dai lavoratori soci delle cooperative; indennità e compensi percepiti a carico di terzi dai lavoratori dipendenti per incarichi svolti in relazione al rapporto di lavoro; borse di studio, premio o sussidio per fini di studio o tirocinio; compensi per collaborazioni coordinate e continuative; retribuzioni dei sacerdoti; compensi per lavori socialmente utili Sono sette le tipologie

di redditi a cui si può "agganciare" il nuovo bonus previsto dal governo Il numero

2

I LIVELLI DI REDDITO

I «parametri» per il premio

26mila Per redditi annui fino a 24mila euro l'agevolazione è pari a 640 euro riferiti all'intero anno, ma rapportati al periodo di lavoro. Per redditi da 24mila a 26mila euro, il bonus viene ridotto in base alla formula $640 \times (26000 - \text{reddito}) : 2000$. Il bonus è esente da contributi e imposte ed entra direttamente nel netto della busta paga. Inoltre non incide sul calcolo dell'Irap del datore di lavoro Il limite di reddito complessivo oltre il quale non sarà possibile usufruire del beneficio Irpef Il numero

3

I CONTRIBUENTI ESCLUSI

Fuori (per ora) gli incapienti

3 Non possono beneficiare dell'agevolazione i titolari di partite Iva; gli incapienti; i pensionati; le colf e le badanti. Per le prime tre categorie è stato annunciato un futuro intervento che andrebbe così a soddisfare le richieste dei diretti interessati, lavoratori autonomi con partita Iva in particolare. Per colf e badanti l'unica possibilità è la fruizione in sede di dichiarazione Sono tre le categorie di contribuenti per ora esclusi dal provvedimento che potrebbero rientrare in futuro Il numero

4

IL RECUPERO DEGLI INDEBITI

Se il reddito supera i tetti

640 Il sostituto riconosce il credito automaticamente in base alle informazioni conosciute, ma se il reddito del beneficiario è superiore il sostituto deve essere avvisato. Quest'ultimo procede a recuperare quanto erogato dalle retribuzioni dei mesi successivi. In alternativa lo si esegue in sede di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto. Chi percepisce un credito non spettante deve restituirlo in sede di dichiarazione dei redditi Il valore massimo del bonus che può spettare ai lavoratori in relazione al periodo d'imposta 2014 Il numero

5

I CONTRIBUENTI SENZA SOSTITUTO

In prima linea il caso delle colf

2015 Se un lavoratore non ha un sostituto d'imposta che procede in modo autonomo all'applicazione dell'agevolazione, si deve utilizzare un "percorso" alternativo per accedere la bonus. Nel caso dei collaboratori domestici, per esempio, gli aventi diritto dovranno chiedere il bonus in prima persona l'anno prossimo tramite dichiarazione dei redditi del 2014 La dichiarazione in cui potrà essere chiesto il beneficio che non si è potuto ottenere per la via ordinaria Il numero

LE VIE DEL RILANCIO

L'Europa si svegli e trovi i fondi per investire

Alberto Quadrio Curzio

Tra le molte opinioni sul l'economia europea partiamo da quella recente del Presidente della Bce. Mario Draghi, con il lessico del suo ruolo, ha spiegato che il rischio deflazione esiste e che la Bce è pronta a combatterlo con misure più o meno «convenzionali» (taglio dei tassi di interesse fino a interessi negativi sui depositi delle banche presso la Bce, nuova liquidità alle banche condizionata tuttavia a una loro concessione di credito all'economia, acquisti di titoli pubblici e privati). Tutto ciò è il massimo che la Bce può fare e servirebbe all'economia Ue ma non basterebbe a rilanciare una crescita forte e durevole. Per capirlo consideriamo tre aspetti: l'economia internazionale, quella dei Paesi industrializzati, quella europea.

L'economia internazionale. Secondo varie previsioni (tra cui quelle di Prometeia) la crescita del Pil mondiale accelererà dal 3% del 2013, al 3,4% del 2014, al 3,8% del 2015 e 2016 (e forse per reggere questo ritmo fino al 2020). A sua volta il commercio mondiale dovrebbe accelerare dal 2,3% del 2013, al 3,5% del 2014 per assestarsi intorno al 7% nel 2015 e 2016 (e forse per reggere una crescita media al 6% fino al 2020).

In questa prospettiva di miglioramento limitiamoci al triennio 2014-2016 distinguendo tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti. La crescita medio annua del triennio andrebbe poco sopra il 2% per gli industrializzati e sopra il 5% per gli emergenti. Si tratta di divari notevoli ma fisiologici connessi ai diversi gradi di sviluppo e che denotano anche una certo riavvicinamento degli industrializzati agli emergenti considerato che dal 2013 il divario nei tassi di crescita si è ridotto.

Le economie industrializzate. Per questi Paesi si pone però il quesito se nel lungo periodo la crescita sarà bassa per una serie di cause che si possono riassumere in due tipologie. Quelle connesse alle restrizioni fiscali per ridurre gli squilibri finanziari privati e pubblici che comportano un indebolimento della domanda interna di consumo anche per l'aumento nei divari di reddito e ricchezza.

Alberto Quadrio Curzio

Quelle dovute all'invecchiamento della popolazione e all'esaurimento della grande ondata di innovazione e diffusione della infotelematica con i conseguenti effetti sulla dinamica della produttività.

Questo quesito non ha per ora trovato una risposta piena e tuttavia noi crediamo che il rischio vada contrastato con politiche economiche che nei Paesi industrializzati puntino a crescenti investimenti in tre tipi di "capitale": quello umano fatto di istruzione e di cultura medico-sanitaria, quello della tecnoscienza che genera innovazione, quello della eco-sostenibilità (diversa dal ritorno al bucolico!) che è strettamente connesso ai primi due capitali e che comporta anche ammodernamenti infrastrutturali e ricerca di nuove energie. Qui sono emerse le differenze tra Paesi, specie nella crisi.

Gli Usa, pur con molti squilibri, si muovono con forti politiche espansive che in economia reale seguono due direttici (tecnoscienza ed energia dello shale oil e gas) di reindustrializzazione anche con il rientro di imprese delocalizzate. Si spiega così il loro tasso di crescita al 2,8% medio annuo sul triennio (vicino a quel 3% che per un Paese sviluppato è di tutto rispetto) con una disoccupazione che scende al 6%.

L'economia europea. Diversa è la situazione della Ue che nel triennio crescerà solo dell'1,56% con una disoccupazione sempre sopra il 10%. Eppure la Ue ha elaborato strategie di crescita di lungo periodo raffinate, poi mortificate nella miopia di rigore per le finanze pubbliche nazionali non compensate da politiche espansive comunitarie. Tralasciando il noto tema del "fiscal compact" consideriamo la strategia di Europa 2020 con la quale la Commissione europea all'inizio del 2010 poneva obiettivi di lungo periodo per una crescita «intelligente, sostenibile e inclusiva». Di questa strategia, a quattro anni del suo varo, la Commissione ha fatto un riesame presentato al Consiglio Europeo di fine marzo.

Questo riesame di Europa 2020 è obiettivo sia per la diagnosi sia per gli orientamenti qualitativi ma diventa evasivo sui mezzi per conseguire gli obiettivi in materia di occupazione, ricerca e sviluppo (R&S), cambiamenti climatici e energia, istruzione e lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Due valutazioni,

solo apparentemente opposte, ci interessano tra le molte fatte dalla Commissione.

La prima riguarda la crescita della Ue. La Commissione rileva che la Ue sul periodo 2010-2020 si assesterà su tasso medio annuo dell'1,3% che è molto più basso del 2,3% del periodo pre-crisi 2001-2007 a sua volta più alto dell'1,6% del post-crisi 2014-2020. Ciò significa che la crisi - afferma anche la Commissione - ha distrutto una parte del potenziale produttivo europeo per ricostituire il quale bisogna investire di più

La seconda riguarda la competitività mondiale della Ue che rimane il più grande esportatore commerciale con ancora grandi potenzialità di crescita. Queste dipendono però dalla capacità innovativa e dalla produttività della Ue per competere nel e con il resto del mondo dove nei prossimi 10-15 anni originerà il 90% della crescita. La Ue deve però recuperare dei ritardi tra i quali ne richiamiamo solo uno: quello nelle infrastrutture di comunicazione avanzate, nella velocità media di trasmissione mobile dei dati (la metà di quella Usa), nei collegamenti in rete a fibre ottiche (il 58% delle famiglie in Corea del Sud il 5% nella Ue).

Una conclusione. La Commissione ritiene che siano pressochè raggiunti gli obiettivi sull'istruzione, sul clima e l'energia ma non quelli sull'occupazione, la ricerca e sviluppo, la riduzione della povertà. Non si pone però il quesito se l'eccesso di vincoli su clima ed energia abbiano penalizzato l'occupazione e il ritmo di riduzione della povertà. Inoltre confida troppo nei progressi della governance economica della Ue con il «semestre europeo» nel quale i programmi nazionali dovrebbero essere resi complementari dalle Istituzioni comunitarie. La Commissione non propone però nuove soluzioni per aumentare le risorse per le politiche economiche comunitarie che, sul periodo 2014-2020, sono solo l'1% annuo del Pil della Ue. Davvero troppo poco per investire in infrastrutture e innovazione.

IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE

Ue: l'Italia corregga gli squilibri

Beda Romano

Bruxelles tiene sotto pressione l'Italia su debito pubblico e riforme economiche per aumentare la competitività. Nella bozza delle conclusioni dell'Ecofin in agenda tra una settimana, i ministri concordano con i rilievi della Commissione sugli squilibri macroeconomici. Sotto esame le misure del governo Renzi.

u pagina 2 Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri europei delle Finanze analizzeranno e presumibilmente avalleranno la settimana prossima qui a Bruxelles il recente rapporto della Commissione europea dedicato alla presenza di squilibri macroeconomici in diversi paesi dell'Unione. La relazione riguarda in particolare l'Italia, segnata da uno squilibrio ritenuto eccessivo. Nei fatti, la presa di posizione del Consiglio contribuirà a mantenere sotto pressione il governo Renzi perché modernizzi rapidamente l'economia nazionale.

L'Italia è caratterizzata da un elevato debito pubblico e da una bassa competitività economica (si veda il Sole 24 Ore del 6 marzo 2014). In una recente riunione dei direttori dei Tesori nazionali, «c'è stato consenso sul fatto che nel breve periodo il nodo riguarda il bilancio, mentre nel lungo periodo la sfida sono le riforme economiche», spiega un alto responsabile europeo, lasciando intendere che salvo sorprese la discussione tra i ministri non dovrebbe porre particolari problemi.

«Il Consiglio - si legge in una prima stesura del documento finale - concorda con la Commissione che squilibri eccessivi esistono in tre paesi (Croazia, Italia e Slovenia) e con l'intenzione della stessa Commissione di valutare sia le recenti misure di politica economica che quelle specificate nel Piano nazionale di riforme e nel Programma di stabilità di questi paesi membri, con l'obiettivo di capire se la strategia è adeguata alla luce delle sfide e dei rischi legati a questi squilibri».

Fino a quest'anno, lo squilibrio italiano non era considerato eccessivo. Sempre secondo questo documento che sarà discusso dai ministri delle Finanze, il Consiglio «prende nota dell'intenzione della Commissione di considerare sulla base di questa valutazione se ulteriori passi siano necessari nell'ambito del braccio correttivo della procedura sugli squilibri macroeconomici». Questa nuova procedura - nata sulla scia delle bolle finanziarie e della crisi debitoria - prevede due fasi.

La prima è quella preventiva, nella quale si trovano oggi tutti i 14 paesi dell'Unione che secondo la Commissione sono caratterizzati da squilibri macroeconomici. Tre di questi paesi hanno uno squilibrio eccessivo; 11 hanno uno squilibrio non eccessivo (sono il Belgio, la Bulgaria, la Germania, l'Irlanda, la Spagna, la Francia, l'Ungheria, l'Olanda, la Finlandia, la Svezia e il Regno Unito). Nell'ultimo anno riforme economiche hanno permesso alla Spagna di passare dal primo al secondo gruppo.

La fase preventiva stabilisce che Bruxelles deve segnalare lo squilibrio e avvertire il paese che riforme sono necessarie. «La fase correttiva - spiega un esponente comunitario - prevede invece un atteggiamento sempre più invasivo della Commissione e del Consiglio». In ultima analisi, sanzioni sono possibili. L'esecutivo comunitario deve quindi valutare Programma di riforme e Piano di stabilità e decidere se le misure italiane sono adeguate per ridurre il debito e sufficienti per evitare la fase correttiva.

Una decisione - basata anche sulle prossime previsioni economiche della Commissione previste la prossima settimana - è attesa all'inizio di giugno quando Bruxelles pubblicherà le raccomandazioni-paese. Non è ancora possibile fare previsioni su come l'esecutivo comunitario valuterà le misure presentate in queste settimane dal governo Renzi. Per ora, il Consiglio prende atto della posizione di Bruxelles, in attesa delle raccomandazioni-paese che saranno discusse dai ministri in giugno.

Ciò detto, anche in questa circostanza, le autorità comunitarie non mancano di tenere sotto pressione l'Italia, in un contesto nel quale il governo Renzi sta cercando di strappare maggiore flessibilità sull'impegno di ridurre il debito pubblico, accelerando il passo per modernizzare l'economia. Nel testo preliminare, il Consiglio

spiega di «accogliere positivamente le intenzioni della Commissione di monitorare in modo specifico» il paese in squilibrio eccessivo.

Più in generale, tra lunedì e martedì i ministri delle Finanze prenderanno atto di una ripresa che è ancora «fragile e disomogenea». Le vulnerabilità della zona euro non sono legate solo al gravoso debito pubblico (italiano) e privato (spagnolo) o alla bassa competitività (francese), ma anche all'elevato attivo delle partite correnti (tedesco). Il Consiglio intende quindi sottolineare «l'importanza di ridurre gli squilibri nella zona euro tenuto conto anche dell'interdipendenza tra le economie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto delle riforme del Governo LestimedelPianonazionalediriforma-Differenzasulloscenariobase LestimedelPianonazionalediriforma-Differenzasulloscenariobase Descrizione misura Effetti cumulati sul Pil e su altre variabili macroeconomiche 2014 2015 2016 2017 2018 Aumento delle detrazioni Irpef sui redditi da lavoro dipendente Pil 0,1 0,3 0,4 0,6 0,6 Indebitamento/Pil (*) 0,4 0,6 0,5 0,5 0,4 Debito/Pil (*) 0,1 0,3 0,6 0,9 1,2 Riduzione dell'Irap Pil 0,0 0,1 0,1 0,1 0,1 Indebitamento/Pil (*) 0,1 0,1 0,1 0,1 0,1 Debito/Pil (*) 0,1 0,1 0,2 0,2 0,2 Revisione della tassazione sulle rendite finanziarie Pil 0,0 0,0 -0,1 -0,1 -0,1 Indebitamento/Pil (*) 0,0 -0,1 -0,1 -0,1 -0,1 Debito/Pil (*) 0,0 0,0 -0,1 -0,1 -0,1 Spending review Pil -0,1 -0,2 -0,3 -0,3 -0,2 Indebitamento/Pil (*) -0,3 -0,4 -0,4 -0,3 -0,3 Debito/Pil (*) 0,0 -0,2 -0,3 -0,4 -0,6 Pagamento dei debiti commerciali della P.A. Pil 0,0 0,3 0,3 0,3 0,2 Indebitamento/Pil (*) 0,0 -0,1 -0,1 -0,2 -0,2 Debito/Pil (*) 0,8 0,7 0,6 0,4 0,2 Liberalizzazioni e semplificazioni Pil 0,1 0,2 0,4 0,6 0,8 Indebitamento/Pil (*) -0,1 -0,1 -0,1 -0,1 0,0 Debito/Pil (*) -0,2 -0,4 -0,5 -0,7 -0,8 Riforma del mercato del lavoro Pil 0,2 0,3 0,4 0,5 0,8 Indebitamento/Pil (*) 0,0 0,0 0,0 0,0 0,1 Debito/Pil (*) -0,2 -0,3 -0,4 -0,5 -0,6 Totale Pil 0,3 0,8 1,3 1,7 2,2 Indebitamento/Pil (*) 0,0 0,0 -0,1 -0,1 -0,2 Debito/Pil (*) (**) -0,3 -0,5 -0,6 -0,9 -1,3 Nota: (*) Differenza rispetto allo scenario base (il segno positivo indica un peggioramento, il segno negativo un miglioramento); (**) Al netto delle maggiori emissioni necessarie per finanziare il pagamento dei debiti commerciali della P.A.

Foto: Le stime del Piano nazionale di riforma - Differenza sullo scenario base

Padoan a Parigi. Il ministro: la spending review sarà rafforzata ed estesa, lotta all'evasione priorità del semestre italiano

«Attendiamo il responso sui conti 2014»

LE COPERTURE 2015 «La legge di stabilità per l'anno prossimo è in una fase di avvio, se ci saranno problemi di copertura ci saranno anche le soluzioni»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Se ci saranno problemi di copertura per il 2015, «ci saranno anche le soluzioni». Alle quali darà il suo contributo la spending review, che «deve essere rafforzata ed estesa». È quanto ha dichiarato ieri a Parigi, ai margini di un incontro dei ministri delle Finanze del G-5, il ministro italiano dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Sulla delicata questione delle coperture per l'anno prossimo, Padoan ha sottolineato che «la legge di stabilità 2015 è in una fase di avvio e quindi è prematuro parlare di problemi di questo genere». E comunque, ha aggiunto rassicurante, «se ci saranno dei problemi ci saranno anche delle soluzioni». Quanto ai conti 2014, il cui esame è in corso a Bruxelles nel quadro più generale del programma triennale di stabilità e del programma nazionale di riforme, il ministro ha osservato che «la Commissione li sta valutando e non abbiamo ancora alcuna reazione». Va ricordato che le raccomandazioni di Bruxelles arriveranno - per l'Italia come per tutti gli altri Paesi - il prossimo 2 giugno. Mentre lunedì prossimo, 5 maggio, ci saranno le nuove previsioni economiche (alla vigilia peraltro dell'outlook dell'Ocse).

A proposito dei tagli alla spesa pubblica che dovranno arrivare dalla spending review - vera e propria ossatura dell'intera operazione che sta realizzando il Governo Renzi - Padoan non ha dubbi: «Deve essere rafforzata ed estesa». Non solo per il 2015 ma probabilmente anche per l'anno in corso. «La spending review - ha infatti sottolineato il ministro - è un processo unico, senza soluzione di continuità».

Padoan si è inoltre soffermato sul tema del vertice che ha riunito i ministri francese, tedesco, inglese e spagnolo - la lotta all'evasione e all'ottimizzazione fiscale - insistendo sul fatto che quello della fiscalità sarà «un elemento forte e centrale del semestre di presidenza italiana». I cinque ministri hanno ribadito l'impegno ad accelerare i lavori in vista della firma di accordi sullo scambio automatico d'informazioni tra loro e con gli altri 39 Paesi che hanno deciso di aggiungersi all'avanguardia del G-5. L'obiettivo è di concludere questo processo al più tardi in occasione del Forum mondiale su trasparenza e scambio d'informazioni che si svolgerà a Berlino il 28 e 29 ottobre. Questo dovrebbe consentire di rispettare il calendario, «ambizioso ma realistico», che prevede di poter realizzare i primi scambi automatici nel 2017 a partire dai dati raccolti dall'inizio del 2016.

Infine la Tobin tax, il prelievo sulle transazioni finanziarie: «L'intento - ha detto Padoan - è quello di raggiungere una posizione comune all'Ecofin della prossima settimana. Tanto meglio, infatti, se riusciamo a concludere qualcosa anche prima dell'inizio del semestre italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI «SQUILIBRI» NEL MIRINO EUROPEO

Squilibri eccessivi

Debito alto, scarsa competitività e aggiustamento strutturale insufficiente sono tra gli «squilibri macroeconomici eccessivi» dell'Italia evidenziati dalla Ue nel suo rapporto il 5 marzo scorso

I nodi

L'aggiustamento del deficit strutturale per il 2014 (0,2%) appare - secondo Bruxelles - insufficiente (l'obiettivo di medio termine fissato dalla Ue è lo 0,5%) vista la necessità di ridurre il debito ad un passo adeguato

AFP

Bilaterale. Il ministro delle Finanze francese Sapin con Padoan

Riordino. Annuncio di Renzi con un tweet - Arrivano le istruzioni sugli esuberi

Pa, domani i primi passi Nella riforma più merito

I TEMPI Subito la condivisione degli obiettivi, poi il riassetto in tre tappe: attuazione delle norme esistenti, decreto e Ddl delega

ROMA

Più mobilità tra i dirigenti. Un ripensamento dell'indennità di posizione. Valutazione per premiare i migliori e una razionalizzazione delle scuole di formazione. Sono i capisaldi della riforma della Pa. Che, per ammissione di Matteo Renzi, sarà esaminata a partire da domani. Probabilmente con un primo passaggio in Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier in un tweet dedicato agli «amici gufi»: «Sulle riforme ci siamo, 80 euro ok, l'Irap va giù - ha "cinguettato" il presidente del Consiglio - pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì Pa».

In realtà l'ok al riordino del pubblico impiego potrebbe arrivare in più tappe. La prima domani con un'iniziativa presentata dal presidente del Consiglio e dal ministro Marianna Madia e incentrata sul metodo e il merito dell'intervento. «L'idea che abbiamo avuto - ha osservato Renzi con i suoi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è finora affrontato il nodo della Pa». Nelle prossime settimane spazio invece agli atti concreti. In primo luogo, la ricognizione delle misure di semplificazione già attuate e quelle ancora da attuare a cui sta lavorando il sottosegretario Graziano Delrio. Poi i provvedimenti concreti. Ad esempio un decreto e un disegno di legge delega sul modello già sperimentato per il recente Jobs act.

Sul merito delle misure vige ancora il massimo riserbo. A Palazzo Vidoni, ad esempio, la consegna del silenzio è assoluta. A ogni modo, tra gli interventi su cui anche ieri il governo ha lavorato per tutta la giornata dovrebbe esserci quello sulla dirigenza. Qui, secondo le indiscrezioni, si sta studiando la possibilità che i dirigenti della Pa vengano valutati per i meriti e i risultati conseguiti; e non è escluso che una parte della retribuzione sarà legata alla performance del Paese. Nelle intenzioni dell'esecutivo ci sarebbe anche, da un lato, l'introduzione del ruolo unico della dirigenza e un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi-concorsi. E, dall'altro, la razionalizzazione dell'attuale sistema delle scuole di formazione. A oggi sono ancora cinque: la Scuola superiore di economia e finanze, la Scuola superiore della pubblica amministrazione, quella dell'amministrazione locale, quella dell'Interno e l'Istituto diplomatico Mario Toscano. Strutture simili che moltiplicano per cinque spese di funzionamento, stipendi per i docenti e per i dirigenti e magari anche affitti per le sedi.

Il fine ultimo è arrivare a una vera mobilità intercompartimentale dei dirigenti, rafforzando i limiti di mandato già previsti dalla normativa attuale. Possibile anche un ulteriore intervento sulle retribuzioni, magari con un ripensamento dell'indennità di posizione, anche se il tema dovrebbe essere stato chiuso con il tetto massimo a 240mila euro introdotto con il decreto del 18 aprile. Altro fronte di possibili interventi le semplificazioni: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online (legato all'attuazione dell'Agenda digitale), nuovi interventi in materia di trasparenza e, forse, il famoso "sforbicia-Italia", pure evocato dal premier e che potrebbe comportare la chiusura di enti inutili.

Sul pubblico impiego l'attesa è altissima. Come dimostrano le critiche giunte ieri da Cgil e Cisl sul "silenzio" del governo. Anche perché tra le misure annunciate dal ministro Madia ci sarebbe anche la cosiddetta "staffetta generazionale": un possibile superamento dell'attuale blocco del turn over associato anche in questo caso a nuovi modelli di mobilità e, nella fase transitoria, a una nuova gestione degli esuberi che la spending review farà emergere. Il numero di partenze sono gli 85mila dipendenti indicati a suo tempo dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli.

Intanto procede l'attuazione delle riforme precedenti. Ieri la Funzione pubblica ha diffuso le istruzioni sui prepensionamenti nelle Pa che registrano eccedenze di personale in base alla spending review del 2012, chiarendo che chi dichiara eccedenze di personale non può assumere né vincitori di concorso né idonei fino al riassorbimento degli eccessi di dipendenti, e che la riduzione strutturale delle spese da realizzare con i

piani di razionalizzazione deve essere certificata dai vertici amministrativi e dai dirigenti responsabili delle strutture.

Eu. B.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Spending». Dal sindacato più risparmi del governo

Il piano Sap: 1 miliardo di tagli alla sicurezza

Roberto Galullo

ROMA

In tempi di revisione della spesa pubblica accade che i soggetti minacciati dai tagli rispondano con piani di risparmio più netti di quelli ipotizzabili dalla Commissione straordinaria per la spending review.

Accade così che oggi a Rimini, nel corso della prima giornata del congresso nazionale, Gianni Tonelli, presidente del Sap, il sindacato autonomo della polizia, sfidi il commissario di Stato Carlo Cottarelli proprio sui tagli, rilanciando con una scala di ipotesi che non infici efficacia ed efficienza nei servizi della sicurezza.

Secondo le stime del sindacato - che saranno analizzate nei tre giorni di lavori alla presenza, tra gli altri, del capo della Polizia Alessandro Pansa e del ministro dell'Interno Angelino Alfano - riducendo a tre le forze di polizia (Polizia, Carabinieri e Finanza, che contano complessivamente 260mila unità, con la trasformazione di Forestale e Penitenziaria in specialità analogamente a quanto oggi avviene con Stradale, Polfer e Postale), si possono risparmiare risorse pari almeno a un miliardo annui (il costo annuo delle cinque forze di polizia a carattere nazionale è di 20 miliardi). Se la riduzione dovesse ricomprendere anche la Finanza, con la smilitarizzazione e la trasformazione in specialità, i risparmi strutturali arriverebbero a due miliardi e se si collocasse l'Arma dei Carabinieri nell'ambito del Ministero dell'Interno, i risparmi salirebbero a quattro miliardi. A fronte di queste stime, commenta Tonelli con il Sole 24 Ore, i tagli che deriverebbero dal programma statale di spending review nel comparto Sicurezza sarebbero di «600 milioni annui, derivanti dalla chiusura di circa 300 presidi di polizia. Temiamo che questa cifra sia figlia anche di future, mancate assunzioni. A fare le spese della revisione della spesa saranno dunque innanzitutto i cittadini e la loro sicurezza». Attualmente la Polizia ha un deficit di 15mila unità che, secondo le analisi del Sap, tra tre anni saranno 22mila e arriveranno a 80mila entro il 2020 se resterà l'attuale percentuale del 55% nel turnover.

Oggi, come esempio di revisione razionale alla spesa pubblica nel comparto Sicurezza sarà portata Firenze, città della quale era sindaco fino a poche settimane fa il premier Matteo Renzi. «Che senso ha - conclude Tonelli - mantenere a Firenze 11 centrali operative con 7mila operatori, 4 mense della Polizia, due dei Carabinieri, una dei Vigili del Fuoco e una della polizia locale, senza contare le polemiche sulla costruzione della supercaserma dei Carabinieri?».

r.galullo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti. Il board della Cdp dovrebbe depositare nel tardo pomeriggio la lista dei consiglieri di maggioranza **Terna, corsa a due per il vertice**

Oggi la Cassa scioglie il nodo nomine: Armani e Del Fante in pole QUOTE ROSA Per la presidenza del gruppo il nome più accreditato è quello di Catia Bastioli, numero uno di Novamont, che sostituirà Luigi Roth Celestina Dominelli

ROMA

Le nomine di Terna arriveranno oggi sul tavolo del consiglio di amministrazione straordinario di Cdp e, dopo che l'ultimo tassello sarà definito, il più importante, quello del successore di Flavio Cattaneo, già nel tardo pomeriggio, a Borsa chiusa, dovrebbe essere depositata la lista dell'azionista di maggioranza (Cassa detiene il 29,85% del capitale, il 21% è in mano al retail e il 49% rinvia a investitori istituzionali, tra cui spiccano le Generali con il 2%). Sulla scelta finale, su cui oggi ci sarà un ulteriore supplemento di confronto, peserà anche il gradimento dell'azionista Tesoro visto che il gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini si muove in stretta sinergia con l'esecutivo. Le sue nomine dovranno quindi inserirsi lungo il solco dei criteri che hanno contrassegnato le altre "big" (discontinuità con gli attuali vertici e più donne nel board), dove, almeno per Eni ed Enel, è prevalsa la linea della promozione di manager interni al gruppo per la successione a Scaroni e a Conti.

I nomi in lizza sono al momento due. Da un lato, c'è l'ad di Terna Rete Italia, Gianni Armani, classe 1966, ingegnere elettrico con un master alla Mit Sloan School of management, ex McKinsey e già ceo assistant presso il gestore della rete elettrica nazionale (Grtn), prima di approdare a Terna dove è stato anche direttore della pianificazione e dello sviluppo della rete, nonché capo delle operazioni italiane. L'altro è l'attuale dg di Cassa, Matteo Del Fante, 47 anni, bocconiano con vari corsi di specializzazione in mercati finanziari internazionali alla Stern Business School (New York University), che ha lavorato per la Jp Morgan (è stato anche managing director a Londra), prima di entrare in Cdp dove è stato anche responsabile della direzione finanza (dal 2004 al 2009) e della direzione immobiliare. Del Fante conosce Terna visto che, come rappresentante di Cassa, siede nel board dall'aprile 2008.

Ieri un report di Mediobanca accreditava la possibilità di una scelta "interna" dando in vantaggio Armani ma, ancora ieri sera, il nodo ai piani alti di Via Goito non era stato sciolto, in attesa di trovare la quadratura anche con l'Economia. Mentre alla presidenza, come è emerso nelle scorse settimane, dovrebbe andare Catia Bastioli, ad di Novamont (chimica verde) ed espressione delle Fondazioni, nell'ambito di un equilibrio ormai consolidato che assegna a queste ultime la facoltà di indicare il presidente della società: la casella è attualmente occupata da Luigi Roth che, come Cattaneo, è dato in uscita. Proprio ieri il numero uno di Terna ha smentito una sua eventuale candidatura per la guida di Fs (il suo futuro dovrebbe essere nel settore privato).

Cdp è chiamata a esprimere sei degli attuali nove consiglieri di Terna (oltre a Roth, a Cattaneo e a Del Fante, nel board ci sono anche Paolo Dal Pino, Francesco Pensato e Michele Polo, che risultano come indipendenti). Gli altri tre spettano invece alle minoranze che, nell'attuale cda, avevano indicato Salvatore Machì, Antonio Segni e l'imprenditore delle ceramiche Romano Minozzi. Quest'ultimo, a maggio dello scorso anno, cedette il suo 5,35% con un collocamento accelerato che gli fruttò un corrispettivo di 361 milioni di euro (e 120 milioni di plusvalenza), salvo poi rientrare nel capitale, il mese dopo, con l'acquisto di 400mila azioni (lo 0,02%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps. Dal prossimo mese taglio agli assegni più consistenti e recupero per il primo quadrimestre

Contributo di solidarietà al via

M.Pri.

Al via da maggio la trattenuta del contributo di solidarietà sulle "pensioni d'oro" da parte dell'Inps. A quattro mesi dall'introduzione del prelievo, avvenuta con la legge 147/2013, l'istituto di previdenza ieri ha precisato gli importi pensionistici interessati dalla trattenuta e illustrato le modalità applicative con il messaggio 4294.

Il contributo si applica alle pensioni erogate da forme di previdenza obbligatorie e sui vitalizi destinati a chi ha ricoperto funzioni pubbliche elettive erogati dagli organi costituzionali, dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano. L'importo viene ridotto del 6% per i trattamenti lordi compresi tra 91.251,16 e 130.358,80 euro all'anno; del 12% per la quota di trattamenti tra 130.358,81 e 195.538,20; del 18% per la quota oltre 195.538,21 euro.

Per tutti le trattenute avverranno con l'assegno di maggio, ma saranno diverse le modalità di recupero di quanto dovuto nei primi quattro mesi dell'anno e finora non decurtato dalla pensione. I pensionati delle gestioni private dal prossimo mese subiranno un doppio taglio: quello "standard" relativo al singolo importo mensile (codice 851 sul cedolino pensionistico) e quello del conguaglio (codice 852), rateizzato da maggio a dicembre 2014, per i primi quattro mesi dell'anno. Se il pensionato beneficia di più trattamenti a carattere obbligatorio, il contributo verrà suddiviso in modo proporzionale sui vari assegni.

A chi ha solo pensioni "pubbliche" il taglio verrà concentrato sull'assegno di maggior valore, mentre se ha pensioni delle gestioni private e pubbliche, il prelievo avverrà in modo proporzionale sui vari assegni. Inoltre il recupero dei primi quattro mesi sarà in un'unica soluzione a maggio se l'importo non è superiore a 40 euro; diversamente verrà rateizzato da maggio a settembre.

Infine gli iscritti alle gestioni dello sport e dello spettacolo avranno il prelievo suddiviso sulle diverse pensioni (nel Casellario delle pensioni non risultano trattamenti singoli superiori a 14 volte il minimo) e l'arretrato verrà recuperato in un'unica soluzione a maggio.

L'Inps ricorda che il contributo di solidarietà è deducibile dal reddito e l'importo sarà evidenziato nel Cud 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota del contributo di solidarietà e relative fasce pensionistiche di applicazione Le regole Fonte: Inps
Importo in Á Contributo Fascia fra 14 e 20 volte il minimo da 91.251,16 a 130.358,80 6% Parte eccedente 20 volte il minimo e fino a 30 da 130.358,81 a 195.538,20 12% Parte oltre 30 volte il minimo da 195.538,21 18%

Previdenza. Completati i provvedimenti attuativi che tutelano oltre 160mila persone su circa 300mila situazioni

Esodati, tutele a metà percorso

Certificate oltre 92mila posizioni - Sono stati già liquidati circa 40mila assegni I PROSSIMI PASSI Tavolo tra ministeri del Lavoro e dell'Economia, Inps e commissioni Lavoro di Camera e Senato per una soluzione definitiva

Matteo Prioschi

Operazione di salvaguardia a metà percorso, almeno per quanto riguarda i regolamenti attuativi. Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto interministeriale 14 febbraio 2014, avvenuta il 16 aprile, è diventato operativo anche il quinto provvedimento di tutela dagli effetti della riforma previdenziale di fine 2011.

I 17mila interessati dovranno presentare le domande all'Inps o alle direzioni territoriali del Lavoro entro il 16 giugno. Entro i successivi 30 giorni le commissioni attivate presso le Dtl dovranno comunicare l'ammissione o il respingimento delle richieste, decisioni contro cui si potrà fare ricorso entro altri 30 giorni. Tenuto conto dei tempi di attuazione delle salvaguardie precedenti, le prime certificazioni probabilmente arriveranno verso la fine dell'anno.

Con il quinto provvedimento, quello contenuto nella legge di stabilità del 2014 (la 147/2013), i posti disponibili sono complessivamente 162.130, su una platea ipotetica ampia circa il doppio. Oltre 90 mila posizioni sono state certificate, mentre i lavoratori che si sono già visti liquidare la pensione probabilmente non arrivano a 50mila. In base all'ultimo aggiornamento comunicato dall'Inps, al 7 marzo scorso erano state liquidate 33.227 pensioni relative alla prima salvaguardia (divenuta operativa nel giugno 2012 e con poco più di 34mila persone che avrebbero maturato la decorrenza entro il 2013), 2.400 pensioni liquidate per la seconda, 2.601 per la terza. Tenuto conto delle informazioni contenute in alcune relazioni tecniche ai provvedimenti normativi, i lavoratori che grazie alla salvaguardia avrebbero maturato la pensione nel 2013 dovrebbero essere circa 41mila. Quindi non tutti gli aventi diritto starebbero già incassando l'assegno.

Per quanto riguarda l'attuazione della terza salvaguardia, si deve tener presente, però, che la legge 147/2013 dello scorso dicembre ha ampliato retroattivamente di ben il 60% il plafond dei posti disponibili. Infatti gli originari 1.590 posti destinati ai contribuenti volontari dalla legge 228/2012 un anno prima, sono diventati 7.590, e quindi il totale è cresciuto da 10.130 a 16.130.

Per la seconda salvaguardia, invece, la situazione più complicata riguarda i 40mila posti riservati a dipendenti oggetto di accordi per la gestione di eccedenze occupazionali tramite l'utilizzo di ammortizzatori sociali. Di questi, allo scorso marzo erano state certificate solo 6mila posizioni, ma si deve tener conto che i nominativi dei licenziati devono essere comunicati di anno in anno dalle imprese al ministero del Lavoro.

Infine, l'attuazione della quarta salvaguardia è ancora nella fase iniziale, dato che gli interessati hanno potuto presentare le domande fino al 27 febbraio scorso. Peraltro il numero di richieste arrivate alle Dtl si discosta in modo sensibile dalle previsioni: a fronte di 6.500 posti disponibili per i licenziati sono state presentate 4.882 domande, mentre per 2.500 "esonerati" le domande sono 10.349.

Su quanti siano i penalizzati dalla riforma previdenziale ancora da salvaguardare continua ad aleggiare l'incertezza. Il 9 aprile, il sottosegretario al Lavoro, Franca Biondelli, ha annunciato l'avvio di un tavolo di confronto (primo incontro il 7 maggio) sul tema dei salvaguardati utile, tra l'altro, a definire con esattezza la platea dei lavoratori esclusi dalle salvaguardie e le relative coperture finanziarie necessarie per gli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Categoria di lavoratori Prima salvaguardia DI 201/2011 Seconda salvaguardia DI 95/2012 Terza salvaguardia Legge 228/2012 Legge 147/2013 Quarta salvaguardia DI 102/2013 Quinta salvaguardia DI 147/2013 Totale In mobilità ordinaria 25.590 - - - 25.590 Con ammortizzatori sociali per gestione eccedenze - 40.000 2.560 - - 42.560 In mobilità lunga 3.460 - - - 3.460 A carico dei Fondi di solidarietà 17.710 1.600 - - - 19.310 Contributori volontari 10.250 7.400 7.590* - 9.900 35.140 Contributori volontari in mobilità ordinaria - - 850 - 1.000 1.850 In esonero 950 - - - 950 In congedo

150 - - 2.500 - 2.650 Esodati 6.890 6.000 5.130 - 900 18.920 Licenziati 6.500 5.200 11.700 Totale 65.000
55.000 16.130* 9.000 17.000 162.130 Termine ultimo per invio domande 21 dic. 2012 21 mag. 2013 25 sett.
2013 26-27 feb. 2014 16 giu. 2014 - Pensioni certificate ** 63.752 22.337 6.201 183 0 92.473 Pensioni
liquidate ** 33.227 2.400 2.601 0 0 38.228 (*) La legge 147/2013 ha ampliato, retroattivamente, il contingente
disponibile di ulteriori 6.000 posti; (**) Dati aggiornati al 7 marzo 2013 I provvedimenti di salvaguardia dalla
riforma previdenziale Monti-Fornero, il numero di posti disponibili, le pensioni certificate e liquidate Il quadro
complessivo

FOCUS DECRETO RENZI 4 | I crediti delle imprese

L'AMMINISTRAZIONE CENSISCE I DEBITI

Fatture non pagate e scadute comunicate, ogni mese, alla piattaforma LA NOVITÀ Dal 1° luglio i fornitori potranno notificare al sistema telematico la richiesta per anticipare la certificazione
Benedetto Santacroce

Tempi certi per i fornitori di cessioni di beni e prestazioni di servizi per ottenere la certificazione dei crediti che essi vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Con il decreto legge 66/2014 è stata definita in modo puntuale e più efficace la procedura con cui i crediti vengono certificati dalla piattaforma ad hoc.

Inoltre, sempre con la stessa logica le fatture, quando sono elettroniche, fanno sì che le informazioni alla piattaforma arrivino in automatico, mentre negli altri casi sarà cura del fornitore e obbligo della Pubblica amministrazione aggiornare i dati in possesso della piattaforma.

Attraverso la piattaforma elettronica, in particolare, il decreto:

- permette ai titolari dei crediti di comunicare i dati relativi alle fatture o richieste equivalenti emesse dal 1° luglio 2014;
- obbliga le Pubbliche amministrazioni a comunicare le informazioni relative alla ricezione e alla rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture o richieste equivalenti emesse al 1° gennaio 2014 e a inviare entro il 15 di ciascun mese i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di pagamento dal quale derivano gli interessi moratori di cui al Dlgs 231/2002, come modificato dal Dlgs 192/2012.

Si ricorda che con questo decreto legislativo il termine di pagamento nei rapporti con la Pubblica amministrazione è stato ridotto, nella maggior parte dei casi, a 30 giorni dall'esecuzione della prestazione/cessione di beni ovvero a 30 giorni dal ricevimento della fattura o, in casi eccezionali, a 60 giorni.

La tempistica dettata dal decreto Renzi, peraltro, si affianca all'obbligo delle pubbliche amministrazioni, già previsto dall'articolo 7, comma 4, del DI 35/2013, di comunicare i debiti al 31 dicembre 2013 a ciascun creditore, attraverso la piattaforma per la certificazione dei crediti, entro domani 30 aprile (si vedano gli altri approfondimenti).

In particolare, il fornitore-creditore sulla piattaforma deve:

- accreditarsi sulla piattaforma;
- presentare istanza di certificazione del credito o monitorare la comunicazione del debito da parte della Pa;
- utilizzare la certificazione del credito.

Il creditore dà inizio al processo di certificazione accreditandosi sulla piattaforma elettronica. Se il creditore è una società o un'impresa individuale può operare immediatamente tramite la piattaforma elettronica di certificazione attraverso il suo titolare o un suo rappresentante.

In tal caso, per accreditarsi, deve fornire alcune informazioni personali e della società che rappresenta, seguendo la procedura guidata prevista sulla piattaforma.

Questione diversa, invece, se il creditore non è soggetto all'obbligo di pubblicità legale (non deve registrarsi presso il Registro delle imprese) ed è quindi una persona fisica (per esempio, un professionista) o un'associazione non riconosciuta (per esempio, una Onlus).

In tal caso, per procedere all'accredito sulla piattaforma, dovrà passare attraverso la Pubblica amministrazione nei cui confronti è creditore, con la quale effettuare un riconoscimento e con le credenziali di accesso ricevute entrare sulla piattaforma.

Una volta effettuata l'autenticazione, entrato quindi nella piattaforma, il creditore avrà la possibilità sia di inoltrare l'istanza di certificazione nei confronti della Pubblica amministrazione debitrice, sia di procedere a una ricognizione dei debiti della Pubblica amministrazione visualizzando le comunicazioni dei debiti in corso di predisposizione o rilasciate in base a quanto previsto sia dal DI 35/2013 (articolo 7, comma 4), sia dal

nuovo DI 66/2014.

Per la presentazione dell'istanza il creditore troverà un modulo parzialmente precompilato con le sue informazioni inserite in fase di registrazione e che deve essere invece concluso indicando le informazioni relative alla Pubblica amministrazione debitrice da cui si chiede la certificazione, le fatture poste a fondamento del credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa.

Il sistema permette di monitorare e verificare lo stato di avanzamento del processo di certificazione.

Una volta ottenuta la certificazione il credito può essere utilizzato in compensazione con debiti derivanti da definizioni transattive con l'agenzia delle Entrate sia con le somme richieste con le cartelle esattoriali, ovvero può essere ceduto ovvero anticipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Certificazione Il sistema di certificazione dei crediti previsto dal decreto legge 35/2013 consente di qualificare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e, in generale, dei fornitori, come «certi, liquidi ed esigibili». I fornitori attraverso la certificazione potranno cedere i crediti o chiedere l'anticipazione alle banche ovvero potranno compensarli nelle procedure deflative del contenzioso tributario. Quest'ultima possibilità è stata prevista dal decreto 14 gennaio 2014

6 | LA SANITÀ

Per le Regioni chance di nuovi fondi

Al. Sa.

Per quanto riguarda i debiti sanitari le regioni possono avere accesso alle anticipazioni di liquidità anche per quella componente dei debiti cumulati al 31 dicembre 2012 che risulta essere già pagata all'entrata in vigore dei DI 35 e 102 del 2013.

In pratica, è consentito presentare un piano dei pagamenti che contempli anche queste partite, ripristinando la situazione di cassa del 2013 anche per le Regioni che hanno pagato poste pregresse. Il tutto entro il limite delle grandezze economico-finanziarie che, in contraddittorio con le Regioni, sono state individuate, nell'ambito dei bilanci sanitari, quali fattori di squilibrio di cassa.

Per queste finalità, sono a disposizione ben 770 milioni di euro per il pagamento dei debiti sanitari cumulati alla data del 31 dicembre 2012.

L'obiettivo è quello di arrivare all'integrale copertura finanziaria delle grandezze economico-finanziarie che sono state individuate, in ambito sanitario, quali fattori di squilibrio di cassa e che hanno formato oggetto di verifica in base all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 35/2013.

Pertanto, tutte le Regioni che non hanno richiesto l'accesso alle anticipazioni di liquidità sono tenute a presentare istanza di accesso alle anticipazioni entro 15 giorni dalla data di conversione in legge del decreto.

Qualora ciò non avvenisse, le stesse dovranno adottare tutti gli atti necessari per trasferire tempestivamente agli enti del servizio sanitario regionale gli importi a debito censiti nell'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto-legge 35 del 2013, ovvero per acquisire le anticipazioni di liquidità fino a concorrenza degli importi richiamati.

In caso di inadempienza, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentito il ministro per gli Affari regionali, nominerà il Presidente della regione, o un altro soggetto, commissario ad acta per l'esecuzione della disposizione.

In alternativa, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, le regioni dovranno produrre idonea documentazione atta a dimostrare la sussistenza delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento previsti dalla legislazione vigente.

ATTENTI A...

Le regioni che non vogliono usufruire delle maggiori disponibilità finanziarie ai fini delle anticipazioni dovranno, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del DI 66, dimostrare di avere delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento

IL RETROSCENA

Camera: scure sugli stipendi, tetto a 240mila euro

La spending review dell'ufficio di presidenza in vista sorprese amare Allo studio l'ipotesi di far retribuire i collaboratori direttamente da Montecitorio

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Non è più tempo di stipendi d'oro, ma di austerità.

Per questo, la retribuzione dei dipendenti della Camera è destinata a finire sotto la scure dell'ufficio di Presidenza, che si riunirà entro maggio. Una spending review che promette sorprese amare per chi lavora a Montecitorio. L'idea, valutata in queste ore, è quella di fissare un tetto di 240 mila euro per le figure apicali. E, a cascata, per tutti gli altri impiegati dell'Assemblea. Una mazzata, senza dubbio. Basta scorrere la tabella dei compensi per capire la portata dell'intervento: il segretario generale, per dire, guadagna al momento dell'assunzione 477 mila euro, compresi gli oneri previdenziali. Il vicesegretario 357 mila euro. Entrambe le figure, tra l'altro, godono di un meccanismo di rivalutazione dello stipendio del 2,5% ogni biennio. Segretario e vicesegretario, però, non sono i soli a superare il tetto. Un consigliere parlamentare con vent'anni di anzianità, ad esempio, raccoglie 269 mila euro, mentre un documentarista con trent'anni di servizio raggiunge la cifra di 250 mila euro l'anno. Con il nuovo tetto, in ogni caso, tutte le buste paga - e non solo quelle dei massimi funzionari - subiranno un deciso dimagrimento, in modo da rispettare un principio di proporzionalità. Resta ancora da stabilire, però, se i tagli partiranno già dal 2014 o dal 2015. Per ora solo sottotraccia, ma a Montecitorio la questione tiene banco. E, com'è ovvio, non mancano tensioni. La ratio degli interventi la illustra Marina Sereni, vicepresidente con delega al personale: «Ricordo che abbiamo già tagliato le indennità dei funzionari e, per il 2014, abbiamo previsto risparmi importanti, nell'ordine dei venti milioni di euro. Ora siamo al lavoro per intervenire sulle retribuzioni dei dipendenti.

Fisseremo un tetto per i dirigenti e, proporzionalmente, anche per gli altri livelli. Dovremo ridefinire tutti i parametri».

L'ipotesi è di introdurre almeno tre o quattro diverse soglie, che i dipendenti delle varie fasce non potranno superare neanche al culmine della carriera.

Il salary cap, spiega Sereni, è ispirato a uno degli ultimi interventi del governo: «Nel decreto Irpef si fissa un tetto per gli stipendi dei vertici della pubblica amministrazione. Non vale per la Camera. Ma siccome ci lavoravamo da tempo, interverremo anche noi. È una questione di opportunità». In tempi di crisi, insomma, tutti devono fare la propria parte, a partire dagli organi costituzionali.

Che, nel complesso, puntano a risparmiare nel 2014 oltre cinquanta milioni di euro. Tra gli sforzi già compiuti, il contributo di solidarietà sulle pensioni più alte e i tagli alle spese di funzionamento di Montecitorio. Nel biennio 2015-2016, poi, il Parlamento sarà chiamato a sforzi ancora maggiori. Per questo, nel corso del prossimo ufficio di presidenza della Camera, si valuterà se approvare anche un'altra misura di contenimento dei costi. L'opzione è quella di affidare direttamente agli uffici di Montecitorio il compito di retribuire i collaboratori dei parlamentari. In fondo, dal 2009 funziona così anche all'Europarlamento.

I NUMERI 478.000 IL SEGRETARIO GENERALE Al segretario generale della Camera spettano circa 478 mila euro a inizio incarico. Poi scatti biennali del 2,5% **75.000 CONSIGLIERI** A inizio carriera un consigliere parlamentare guadagna 75 mila euro. Dopo 40 anni, 421 mila euro **268 mln GLI STIPENDI** Gli stipendi dei dipendenti della Camera in servizio sono costati nel 2013 circa 268 milioni di euro

LA CIRCOLARE/ NON SARÀ NECESSARIO PRESENTARE LA DOMANDA, SCONTI ESCLUSI PER GLI AMMINISTRATORI PUBBLICI

Bonus Irpef anche a chi ha perso il posto prima di maggio

Slittamento per le colf. Rientrano negli aiuti gli incapienti che hanno figli e coniuge a carico
ROBERTO PETRINI

ROMA. Slittano le colf, sì agli incapienti che hanno figli e coniuge a carico. Scatta a maggio il bonus-Renzi e ieri l'Agenzia delle entrate ha diramato le istruzioni per l'erogazione del credito d'imposta ai lavoratori dipendenti e assimilati (ad esempio i cocopro) destinato a chi guadagna tra gli 8 mila e i 26 mila euro e che varrà per gli otto mesi di quest'anno fino a dicembre per 80 euro al mese, 640 in totale. Non sarà necessario presentare una domanda, l'erogazione sarà automatica. Il bonus spetterà anche ai lavoratori socialmente utili, ai sacerdoti e a chi è stato licenziato prima di maggio (potrà recuperarlo con la dichiarazione dei redditi). Fuori dal bonus, con una misura anti-casta, coloro che traggono il loro reddito, sebbene all'interno dei livelli previsti dal bonus, da gettoni di presenza o da compensi come amministratori pubblici. Per avere il bonus pieno di 80 euro bisognerà tuttavia aver lavorato per tutti i dodici mesi del 2014: chi sarà assunto, ad esempio a giugno, avrà diritto solo a 53 euro al mese, questo in quanto il bonus spetta proporzionalmente ai mesi lavorati nell'anno. Viene definito anche il problema degli incapienti. Si conferma che se non si pagano tasse perché si sta sotto gli 8 mila euro di reddito avendo lavorato un intero anno (dunque le detrazioni da lavoro dipendente coprono per intero l'imposta dovuta) non si ha diritto al bonus. Trattandosi di un credito d'imposta, e non di un aumento delle detrazioni, l'erogazione si sarebbe potuta effettuare, a prescindere dall'incapienza, con anticipi del datore di lavoro attraverso l'Inps. Mai costi sarebbero stati troppo elevati.

Salvati invece gli incapienti per carichi familiari. Coloro che non pagano tasse perché hanno utilizzato tutte le detrazioni per coniuge e figli a carico (si tratta di una porzione rilevante di lavoratori dipendenti di solito fino a 10-12 mila euro annui lordi) avranno diritto al bonus. Costoro avranno diritto al bonus.

Intanto il ministro dell'Economia Padoan, da Parigi, dove ha incontrato i colleghi di Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania, ha detto che «la ripresa c'è e che va resa stabile con investimenti». Una dichiarazione che arriva anche in concomitanza con la crescita della fiducia dei consumatori italiani, al top dal gennaio 2010.

Mentre Palazzo Chigi ha escluso una manovra bis, Padoan ha detto che la spending review «sarà rafforzata». Inoltre il ministro dell'Economia, in vista del giudizio sullo slittamento del pareggio di bilancio, che sarà oggetto di un primo esame lunedì prossimo all'Ecofin, ha osservato che «se ci saranno problemi, ci saranno anche le soluzioni».

105,4 INDICE DI FIDUCIA La fiducia dei consumatori sale in aprile al top dal 2010. In foto il ministro Padoan

Sfumano 665 milioni sulle smart cities

Ritardi e tagli bloccano 400 giovani ricercatori e il finanziamento Ue scade nel 2015
ALESSANDRO LONGO ROMA

La burocrazia sta mandando in frantumi un sogno da 350 milioni di euro di fondi europei, che dovevano servire per rivoluzionare le città italiane grazie alla tecnologia.

È la storia del primo bando nazionale "smart cities", avviato nel 2012 dal Miur con 665 milioni di euro. Primo smacco: il Tesoro ha appena tolto 300 milioni di euro dalla disponibilità e quindi le risorse si sono dimezzate. Secondo: a quanto riferiscono a Repubblica dal Miur, i 399 soggetti che hanno vinto il bando dovranno aspettare quest'autunno per vedere i soldi. Così adesso è a rischio fallimento l'intero piano smart cities italiano. I progetti devono essere conclusi entro il 2015, pena la perdita di quei fondi. Ma non avendo ricevuto un euro, non sono ancora partiti. Tra i vincitori ci sono decine di ventenni che hanno partecipato in collaborazione con imprese, università e amministrazioni pubbliche. C'è per esempio la storia di Antonio Vetrò, giovane ingegnere torinese che avrebbe vinto 400 mila euro con la sua idea di servizio web per aiutare le famiglie a ridurre i consumi energetici. Giovanni Potente, 30 anni, ricercatore universitario, avrebbe vinto 624 mila euro, con un progetto di biosensore miniaturizzato in grado di rilevare la gliadina negli alimenti e così migliorare la vita dei celiaci. «Il ritardo ci sta creando già problemi: vediamo nascere aziende concorrenti che stanno sviluppando la stessa idea. Per di più il bando impone di non avere un contratto di lavoro mentre sviluppiamo il progetto e quindi la burocrazia ci ha gettato in un limbo di attesa improduttiva», dice Potente.

Il danno riguarda l'intero territorio: i progetti sono infatti basati su partnership pubblico-private. Tra gli altri progetti vincitori ci sono tecnologie per la manutenzione dei beni culturali, per il benessere e la vita attiva degli anziani e per rinnovare la didattica nelle scuole. "A maggio faremo gli ultimi decreti di finanziamento ma poi bisognerà aspettare ottobre perché il Tesoro eroghi i fondi", spiegano dal Miur.

Le istruzioni del Fisco

Irpef, bonus rinviato per colf e badanti

Giuseppe Bottero

Circolare dell'Agenzia delle Entrate: gli 80 euro saranno in busta paga da maggio senza fare domanda

Giuseppe Bottero A PAGINA 21 Quanto tempo manca alla prima busta paga con il bonus Irpef? Meno di un mese e ieri, per far sì che il credito venga effettivamente e correttamente elargito a tutti i contribuenti che ne hanno diritto (10 milioni con un reddito tra 8.145 e 26.000 euro), l'Agenzia delle Entrate ha emanato le istruzioni a tempo di record. Il bonus va richiesto? No. Sarà riconosciuto in busta paga, a partire da maggio, senza dover fare alcuna domanda. Il credito sarà erogato direttamente dai datori di lavoro in tutti i casi in cui l'imposta lorda dell'anno è superiore alle detrazioni per lavoro dipendente. Chi ne ha diritto? Tutti i lavoratori che nel 2014 percepiscono redditi da lavoro dipendente (e alcuni redditi assimilati come quelli dei sacerdoti, dei tirocinanti, dei lavoratori socialmente utili) - al netto del reddito da abitazione principale - fino a 26 mila euro, purché l'imposta lorda dell'anno sia superiore alle detrazioni per lavoro dipendente. Gli 80 euro (con un décalage tra 24 mila e 26 mila euro) spettano invece se l'imposta lorda è azzerata da altre categorie di detrazioni, ad esempio quelle per carichi di famiglia. Come si calcola? Per espressa previsione del decreto legge il credito «è rapportato al periodo di lavoro nell'anno». Per questo, dovrà essere calcolato in relazione alla durata del rapporto di lavoro, considerando il numero di giorni lavorati nell'anno. È possibile che il bonus slitti? Come detto, il bonus va elargito per la prima volta a maggio. Ma nel caso in cui ciò non sia possibile per ragioni tecniche legate alle procedure di pagamento degli stipendi, i datori di lavoro sono tenute a riconoscere il credito a partire dalle retribuzioni del mese di giugno, con l'obbligo comunque di assicurare al lavoratore tutto il credito spettante nel corso del 2014. E i dipendenti senza sostituto d'imposta? Va anche a loro, ma i tempi slittano. I soggetti titolari nel corso dell'anno 2014 di redditi di lavoro dipendente, le cui remunerazioni sono erogate da un datore di lavoro che non è sostituto di imposta, tenuto al riconoscimento del credito in via automatica, come per esempio sono le colf, e tutti i soggetti il cui rapporto di lavoro si è concluso prima del mese di maggio, potranno chiedere il credito nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta 2014, utilizzarlo in compensazione, oppure richiederlo a rimborso. Come deve comportarsi chi non ha diritto al bonus? I contribuenti che non hanno i requisiti per il ricevere il bonus, ad esempio perché hanno un reddito complessivo superiore a 26 mila euro per via di altri redditi (oltre a quelli erogati dal sostituto d'imposta), devono comunicarlo al sostituto che recupererà il credito nelle successive buste paga. Se un contribuente ha comunque percepito un credito in tutto o in parte non spettante dovrà restituirlo nella dichiarazione dei redditi.

Come cambia la busta paga Euro mensili Euro all'anno Simulazione ipotizzando un lavoratore con contratto a tempo indeterminato nel settore industria residente a Torino senza famigliari a carico o spese detraibili o deducibili e che lavori per tutti i 12 mesi del 2014

30

giorni Al debutto del bonus Irpef: arriverà nella busta paga di maggio

10

milioni Gli italiani che hanno diritto: hanno redditi tra 8.145 e 26.000 euro

I MINISTRI ECONOMICI DELL'UE AL LAVORO PER VARARE UNA RIFORMA UNICA

Bruxelles accelera sulla Tobin tax Si lavora a un'imposta europeaPadoan: speriamo in una dichiarazione comune dell'Ecofin
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Vogliono con forza, qualcuno per convinzione vera, e tutti per cercare di metterla sul carrello delle cose buone da vendere agli elettori europei di qui al 25 maggio. Eppure, l'imposta sulle rendite finanziarie - detta Tobin tax (dal nome dell'economista che l'ha proposta per primo) o in sintesi anglofona "Ftt" - avanza a fatica fra mille ostacoli. I ministri economici di Italia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito (il paese che non la vuole) ne hanno discusso ieri a Parigi e, alla fine, il nostro Pier Carlo Padoan ha ammesso di «sperare in una dichiarazione comune nell'Ecofin» di martedì prossimo. Niente di più. E già questo sarà difficile. Sulla carta sembra un'idea naturale; in pratica, si fatica a farla funzionare. In Italia la versione blanda della Tobin Tax, stando ai calcoli del Credit Suisse, avrebbe fatto crollare i volumi degli scambi a Piazza Affari di oltre il 30% in un anno. I tecnici della Commissione Ue «non hanno motivo di confermare i dati», però gli gnomi della finanza nazionale e no sono in allarme. Così l'opera degli undici governi che in sede europea si sono votati a varare l'imposta appare ancora più in salita. Una fonte diplomatica giura che «alcuni progressi sono stati compiuti, ma su questioni importanti - come l'ambito della tassa, il calendario dell'introduzione e il prelievo siamo ancora fermi». Se va bene, aggiunge, «ci troviamo a metà del cammino». Un'idea sul tavolo è programmare un'introduzione a tappe che allarghi gradualmente a un maggiore numero di strumenti finanziari da sottoporre alla Tobin. Contro versa è l'opportunità o meno di tassare tutti i derivati, solo quelli dati toliazionari, ovvero escluderli del tutto. Un'altra è la natura dell'organismo destinato a percepire la gabella, se dunque nel mercato di origine dell'operatore o nel paese in cui la transazione è avvenuta. Martedì prossimo i greci presidenti di turno metteranno il caso all'attenzione dell'Ecofin. «Credo nella possibilità di convergere su un accordo», ha dichiarato a Bloomberg il responsabile Ue per la Fiscalità, Algirdas Semeta, spiegando che lui sarebbe pronto a lavorare per «sostenere qualunque intesa, purché non crei distorsioni». Le paure per l'Italia segnalate dagli elvetici e illustrate da «La Stampa» non sembrano preoccupare Bruxelles, non per il momento. «Non abbiamo elementi per confermare le accuse alla Tobin», dicono alla Commissione, dove si ricorda che in Francia l'effetto fu analogo e si scoprì che, a scacciare i capitali, era stata la combinazione dell'instabilità politica con la dubbia situazione congiunturale. «Potrebbe essere la stessa cosa da voi - spiega una fonte - . Dobbiamo verificare». A contenere l'instabilità lavora Padoan che, a Parigi, ha spiegato che nella legge di stabilità 2015 «l'iniziativa di spending review va rafforzata ed estesa». Quanto alla possibilità di ottenere maggiori margini di manovra di bilancio, il ministro attende «il responso su Def e coperture», e ritiene «premature parlare di problemi». Se ci dovessero essere delle incertezze, ha comunque assicurato, «ci saranno anche le soluzioni».

-30%*i volumi* È il crollo degli scambi a Piazza Affari dopo l'introduzione della Tobin tax

La fotografia del Censis

Giovani, donne e immigrati ecco l'Italia stanca della crisi

Prato e Monza Brianza le province che corrono di più, Milano la città con maggiore vitalità
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Donne, giovani, immigrati: la benzina che metterà in moto la crescita va cercata lì, in quelli che il Censis definisce «soggetti vitali». Sono queste tre categorie che spingono per uscire dall'austerità, dagli anni dei risparmi forzati e, in qualche caso, dolorosi. La fotografia scattata dall'istituto di ricerca socioeconomica mostra un Paese che ha voglia di cambiare marcia. A partire dalla risposta al primo dei quesiti posti da chi ha condotto la ricerca: nel caso in futuro potessero contare su un aumento stabile del proprio reddito, cosa ne farebbero gli italiani? Il 38% aumenterebbe i consumi, recuperando quelle abitudini a cui hanno dovuto rinunciare: le cene al ristorante, gli aperitivi in centro. Il 33% ci si farebbe un gruzzoletto per affrontare spese impreviste. Il 32,5% investirebbe per coprire bisogni sociali in previdenza, sanità, formazione. Il 30% si toglierebbe uno sfizio: un viaggio, per esempio. Insomma, sobrietà sì, ascetismo no. In questi anni di recessione, comunque, gli italiani non hanno smarrito la voglia di spendere: solo, lo hanno fatto in modo differente, cavalcando i nuovi modelli di consumo. Un dato su tutti: in sei milioni hanno acquistato almeno una volta oggetti che sono stati realizzati con materiali di recupero. Lo studio inoltre smonta il mito dei cervelli in fuga: meglio parlare di pendolari, visto che 3,7 milioni di under 35 vivono all'estero solo per qualche mese l'anno. Le mete più ambite? Gli Stati Uniti (per il 48%), la Germania (41%), l'Australia (40%) e il Regno Unito (39%). A fronte di una fetta di Paese che tenta la fortuna all'estero, bisogna registrare la corsa delle attività gestite da stranieri: sono quasi 380 mila gli imprenditori nati all'estero presenti in Italia, il 16,5% in più rispetto al 2009. E gli italiani apprezzano: sono 6 milioni quelli che fanno shopping in negozi etnici, spinti da prezzi convenienti e da orari più flessibili. Il Censis ha anche messo in fila le città più vitali: Milano, a un anno dall'Expo, guida la classifica. Seguono, a distanza, Torino (22%) e Roma (14%). Ma è sorprendente come la provincia con più vigore economico sia quella di Prato, che dopo una crisi feroce sembra aver ritrovato slancio. Poi, Monza e Brianza. Nei primi venti posti ci sono altri otto distretti del Centro, sette del Nord-Est, tre del Nord-Ovest e una del Sud. Nel 2013, l'anno peggiore della crisi, sono comunque nate 1.053 imprese al giorno a fronte di 1.018 che hanno chiuso, fa notare il Censis. Di start-up innovative se ne contano circa 2 mila: ne sono nate 4 nuove al giorno.

38

per cento La percentuale di italiani pronti ad aumentare i consumi

Foto: Immigrati

Foto: Il numero delle imprese è in crescita

Foto: ANSA

Pronta la riforma degli statali

Domani il piano su esuberi e sblocco del turn over. L'ipotesi di un referendum online Bonus Irpef, ecco come sarà per collaboratori, lavoratori dipendenti, colf e sacerdoti

ROMA È pronta la riforma della Pubblica amministrazione, che domani approderà in Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato Renzi ma sui testi si sta ancora lavorando. Il piano dovrà equilibrare esuberi e sblocco del turn over. E c'è anche l'ipotesi di un referendum online. Intanto in tema di fisco sono arrivati i chiarimenti della Agenzia delle entrate sul bonus Irpef: ecco come sarà per collaboratori, lavoratori dipendenti, colf e sacerdoti. Il ministro Padoan: ora caccia agli evasori. Bassi, Cifoni e Franzese alle pag. 2 e 3 ROMA L'annuncio, come ormai d'abitudine, arriva via Twitter. «Mercoledì (domani, ndr) la P.A. con un pensiero affettuoso agli amici gufi», ha cinguettato dal suo account il premier Matteo Renzi, spiazzando tutti. Persino le strutture di Palazzo Chigi che, invece, complice il ponte del primo maggio, si erano tarate per portare la riforma al consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma tant'è. Domani sarà il gran giorno per gli statali e per i grand commis. Non è detto, tuttavia, che ci sarà l'approvazione del decreto e del disegno di legge delega che dovrebbero comporre la riforma. Sui testi si sta ancora lavorando. A Palazzo Chigi le bocche sono cucite. Dopo le fughe di notizie dei giorni scorsi, soprattutto sui tetti agli stipendi dei dirigenti, si vogliono evitare altri contraccolpi che possano minare il progetto. Quello che trapela è che Renzi e il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, presenteranno un'iniziativa che riguarderà non solo il merito, ma anche il metodo della riforma. ADDIO AI VECCHI RITI «L'idea che abbiamo avuto - ha spiegato il premier ai suoi fedelissimi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è affrontato finora il nodo della Pubblica amministrazione». Cosa significa? Il metodo, per ora, di certo è cambiato. I sindacati sono stati sentiti, ma senza avviare nessun tavolo di trattativa. E ieri sia la Cisl che la Cgil hanno duramente protestato per questa esclusione. La concertazione, insomma, non c'è stata e non ci sarà. Le opinioni dei sindacati, come quelle di tutti gli altri soggetti interessati dalla riforma, potrebbero essere raccolte con una modalità innovativa, una consultazione on line sui contenuti della riforma della pubblica amministrazione. I CONTENUTI Contenuti che in parte sono già trapelati nelle scorse settimane. Di certo ci sarà una riforma della dirigenza pubblica. La distinzione in fasce (prima e seconda) sarà eliminata e arriverà un ruolo unico. I dirigenti saranno a termine e dovranno ruotare. Dai ministeri scomparirà la figura del Capo dipartimento. La parte variabile della retribuzione sarà ridotta (a Palazzo Chigi è già stata tagliata del 15 per cento), e i premi di risultato saranno corrisposti non più a pioggia ma dopo un'attenta valutazione delle performance. Una parte sarà anche legata all'andamento dell'economia. Se il Paese va male niente premi ai dirigenti pubblici. Secondo il piano Cottarelli dalla riforma della Pa dovranno arrivare in tutto 3 miliardi di euro di risparmi. Solo dalle nuove norme sulla dirigenza sono previsti 500 milioni di risparmi. La parte più sensibile politicamente, tuttavia, resta quella degli esuberi. Cottarelli ne ha conteggiati 85 mila. Il ministro Madia ha aperto ad una staffetta generazionale, prepensionare o garantire degli scivoli per i lavoratori più anziani per favorire l'ingresso dei giovani. Ci sarà una centralizzazione delle assunzioni (tutti saranno dipendenti della Repubblica e non di un singolo ministero) e la mobilità obbligatoria. Bisognerebbe sbloccare il turn over, attualmente fissato al 20 per cento: ogni cinque lavoratori che escono ne può essere assunto solo uno. C'è il problema del rischio disparità con i privati, soprattutto gli esodati, che senza scivoli verso il ritiro sono rimasti senza pensione e senza stipendio. L'altro meccanismo è già previsto dalle norme vigenti anche se poco utilizzato: l'esonero dal servizio. Il dipendente pubblico viene lasciato a casa a circa metà stipendio quando manca poco alla pensione. Questo sistema, che potrebbe essere applicato soprattutto per i dirigenti, potrebbe essere migliorato prevedendo un impegno «part time» in alcuni settori dello Stato particolarmente carenti. Infine ci sarà la parte di semplificazione amministrativa, con l'arrivo di un «Pin» unico per accedere a tutti i servizi della Pa.

I comp ensi degli alti dirigenti pubblici 44 10 68 4 29 27 35 175.856 206.140 196.456 217.414 161.125 204.035 160.324 Numero 119 6 12 8 6 14 FONTE: LAVOCE.INFO Stipendio medio in 218.680 206.642

164.387 176.081 202.755 243.326 MINISTERI Presidenza consiglio ministri Ministero degli affari esteri Ministero del lavoro Ministero della difesa Ministero della giustizia Ministero della salute Ministero delle infrastrutture e dei trasporti Ministero delle politiche agricole e forestali Ministero dell'economia e delle finanze Ministero dell'interno Ministero dell'istruzione Ministero dello sviluppo economico Ministero per i beni e le attività culturali

CONTI PUBBLICI

Padoan: «Ora caccia agli evasori fiscali e nuovo giro di vite sui tagli alle spese»

PALAZZO CHIGI: «NESSUNA MANOVRA CORRETTIVA» IL MINISTRO: «SERENO IN ATTESA DEL PARERE UE SUL DEF» LO STUDIO UIL: OGNI MINUTO IN ITALIA EVASI 347.000 EURO DI TASSE. ALL'ANNO SI RAGGIUNGE QUOTA 180 MILIARDI
Gi. Fr.

ROMA Lotta all'evasione fiscale e rafforzamento della spending review. Questi i due capitoli economici sui quali si concentreranno gli sforzi del governo italiano. È il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ad annunciarlo da Parigi al termine del G5 dei ministri della Finanze. La battaglia contro chi non paga le tasse non sarà uno sforzo solo italiano, lo stessa determinazione sarà messa in atto anche da Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. «È parte integrante della strategia di crescita europea» ha riferito Padoan. «È una priorità. In un momento in cui è necessario fare lo sforzo di risanamento dei conti pubblici non possiamo permettere che dei soggetti, privati o imprese, si sottraggano alla contribuzione, che finisce così a pesare di più sui più deboli» ha sottolineato il ministro delle Finanze francese, Michel Sapin. I cinque, tra le altre cose, hanno concordato uno scambio automatico di informazioni. Tornando all'Italia, ridurre le sacche di evasione - spiega Padoan - servirà «in prospettiva» anche alla riduzione del «fardello fiscale». Intanto si continuerà sulla strada del taglio delle spese improduttive. Nella legge di stabilità per il 2015 «la spending review va rafforzata ed estesa» dice il ministro, che si definisce «sereno» per l'imminente «risponso della Commissione su Def e coperture». E così per quanto riguarda il parere sulla decisione di rinviare il pareggio di bilancio. In mattinata da Palazzo Chigi era già arrivata una secca smentita a ipotesi di manovre aggiuntive: «Sono notizie infondate». Proprio per far sì che il governo si impegni a intensificare la lotta all'evasione fiscale ieri ha la Uil ha lanciato una petizione popolare. Le firme (obiettivo mezzo milione) saranno raccolte nei mesi di maggio e giugno. IL CONTRASTO DI INTERESSI Al governo il sindacato guidato da Luigi Angeletti chiede di aumentare le detrazioni e le deduzioni concesse per l'acquisto di beni e servizi in modo da far leva sul contrasto di interessi. «Bisogna evitare che i contribuenti si trovino davanti alla solita domanda: meglio pagare 200 euro senza Iva o 250 con l'Iva?» dice Angeletti. Secondo la Uil - che ha elaborato dati Ocse e dell'Agenzia delle Entrate - la cifra complessiva sottratta al fisco ogni anno in Italia ha raggiunto quota 180 miliardi. Una somma enorme che, suddivisa per l'arco temporale, fa ancora più impressione. I 180 miliardi all'anno, infatti, diventano «15 miliardi al mese; 500 milioni di euro al giorno; 20,8 milioni di euro ogni ora; 347mila euro al minuto». Se tutti questi soldi fossero recuperati - osservano in Uil - si potrebbero «ridurre significativamente le tasse a lavoratori e pensionati». Il sindacato con la petizione propone anche un potenziamento dei controlli con la creazione di una struttura per l'accertamento e l'introduzione di una sanzione che preveda, per chi evade, l'interdizione all'accesso alle agevolazioni fiscali. PIÙ ISPETTORI Secondo la Uil chi ha intenzione di evadere sa che le probabilità di essere beccato sono scarse. I controlli «difficilmente superano i 200.000 all'anno». «Mediamente un contribuente rischia un controllo approfondito ogni 20 anni» commenta Angeletti. L'Italia - denuncia il sindacato - impiega troppe poche persone nel difficile lavoro di controllo delle dichiarazioni dei redditi. Solo 32.619 operativi civili, la metà del personale addetto a questo scopo in Francia e nel Regno Unito (rispettivamente 69.650 e 64.820), e quasi 5 volte in meno di quelli occupati in Germania (110.515). Ed ecco che "i furbi" si muovono quasi indisturbati. In Italia ci sono ancora troppi Suv e auto potenti guidate da finti poveri. Il 31,7% delle seicentomila autovetture soggette al superbollo - evidenzia la Uil - sono intestate a persone che dichiarano meno di 20.000 euro l'anno. Stesso discorso per 42.000 yacht sopra i 10 metri di lunghezza.

LA CIRCOLARE

Fisco Dai dipendenti alle colf ecco a chi spetta il bonus Irpef

Il credito anche ai redditi assimilati al lavoro dipendente, sacerdoti inclusi I chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate: gli 80 euro a maggio, massimo a giugno PER CHI È A SERVIZIO IN FAMIGLIA RIMBORSO NEL 2015 BONANNI CRITICO: IMPORTI INFERIORI ALLE PROMESSE
Luca Cifoni

ROMA Credito d'imposta in busta paga da maggio, come promesso dal presidente del Consiglio, o al massimo da giugno solo in caso di problemi tecnici. In tempi rapidissimi, a quattro giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto legge sull'Irpef, l'Agenzia delle Entrate ha diffuso la circolare con i chiarimenti operativi che dovranno rendere possibile l'immediata applicazione del beneficio. Viene così specificata, ad esempio, la platea degli aventi diritto, di cui faranno parte anche co.co. sacerdoti e lavoratori socialmente utili. E si precisa che chi non ha un datore di lavoro obbligato a fare da sostituto d'imposta, come i lavoratori domestici, potrà fruire dei 640 euro annui solo con la dichiarazione del 2015. Intanto il provvedimento del governo continua a suscitare perplessità, come quelle del segretario della Cisl Bonanni, che lamenta un importo complessivo minore di quello promesso (riferendosi alla suddivisione della somma su dodici mensilità, invece che sulle otto che restano da maggio a fine anno). Al momento però - confermano le Entrate - per il diritto al bonus dovranno essere valutati la tipologia del reddito, il suo importo e la teorica "incapienza" rispetto alla detrazione per lavoro dipendente. Oltre ai dipendenti in senso stretto si vedranno riconoscere il credito d'imposta quei lavoratori il cui reddito è considerato assimilato: collaboratori coordinati e continuativi, borsisti, sacerdoti, soci di cooperative, lavoratori socialmente utili. Non avrà diritto però chi supera i 26 mila euro l'anno, mentre l'importo sarà proporzionalmente ridotto a partire dai 24 mila. La verifica va fatta senza considerare il reddito dell'abitazione principale. I BENEFICI La soglia verso il basso è meno immediata da identificare: potranno ricevere il bonus i dipendenti per i quali l'imposta lorda (derivante dall'applicazione delle aliquote dei primi due scaglioni) supera la detrazione per lavoro dipendente. Se il rapporto dura tutto l'anno questa condizione di verifica al di sopra degli 8.145 euro di imponibile, altrimenti risulterà più bassa: in ogni caso il bonus è riconosciuto in proporzione ai giorni di lavoro effettivo nell'anno. La circolare conferma però che l'incapienza che deriva da altre detrazioni (ad esempio se l'imposta è azzerata da quelle per familiari a carico) non pregiudica il diritto al credito. Buona parte del provvedimento delle Entrate è dedicata agli adempimenti dei sostituti d'imposta, in modo da assicurare l'effettivo riconoscimento della somma agli interessati. Ciò dovrà avvenire entro maggio, al massimo a giugno se ci saranno problemi tecnici con le procedure di pagamento. I datori di lavoro procederanno automaticamente, non servirà quindi alcuna richiesta da parte dei dipendenti: la somma di 640 euro sarà suddivisa tra le residue otto mensilità del 2014, dunque con un importo di 80 mensili. Chi però non ha un sostituto d'imposta (tipicamente colf e badanti che lavorano presso famiglie, ma anche i disoccupati che hanno lavorato nei mesi precedenti) dovrà attendere la dichiarazione dei redditi del prossimo anno. Infine va anche considerato che nel corso dell'anno non è noto l'esatto reddito finale. Per questo il credito d'imposta sarà riconosciuto in base a quello "previsionale": chi ha redditi diversi dovrà comunicarlo al datore di lavoro che provvederà a riprendere il bonus entro il conguaglio di fine anno. Lo stesso avverrà in caso di variazioni rilevanti della retribuzione.

Per il 2014 entrerà in un decreto legge per dipendenti e co.co.co; provvedimenti successivi riguarderanno incapienti e par tite Iva. Per il 2015 sarà regolato dalla Legge di Stabilità

Il b onus in busta paga

annuo

mensile ANSA 8.000 10.000 12.000 14.000 16.000 18.000 20.000 22.000 24.000 26.000 28.000 8.000
10.000 12.000 14.000 16.000 18.000 20.000 22.000 24.000 26.000 28.000 Cifre in euro Risparmio 2015 35,0
43,8 52,5 61,3 70 80 80 80 80 44,3 0 33,3 41,7 50 58,2 66,7 75 79,2 79,2 79,2 45,2 0 280 350 420 490 560
640 640 640 640 354 0 Risparmio 2014 Reddito Fonte: simulazione in base alle ultime anticipazioni 400 500

600 700 800 900 950 950 950 543 0

Foto: Attilio Befera, direttore Agenzia delle Entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

UN PAESE CHIUSO PER CELEBRAZIONI

Italia ferma da 20 giorni Feste, ponti e vacanze ci costano un punto di Pil

Antonio Signorini

Italiani stakanovisti: nelle classifiche Ocse sul numero di giorni lavorati ogni anno, il Belpaese finisce nelle posizioni più alte, accanto a Giappone e Corea del Sud. Ma qualcosa non torna, come hanno potuto sperimentare in questi giorni gli italiani, costretti allo slalom tra un ponte festivo e l'altro. Tutto al rallentatore già dal 17 aprile e fino alla festa della Liberazione. Poi di nuovo vacanza, con la prospettiva di non lavorare a pieno ritmo fino al 5 maggio. a pagina 6 Roma Italiani stakanovisti, forzati della catena di montaggio e della scrivania. Nelle classifiche Ocse sul numero di giorni lavorati ogni anno, il Belpaese finisce nelle posizioni più alte, accanto a Giappone e Corea del Sud. In alcuni anni siamo finiti al primo posto tra i Paesi più industrializzati. Ma qualcosa non torna, come hanno potuto sperimentare in questi giorni gli italiani (nella veste di clienti), in particolare nelle grandi città. Milano semideserta; uffici chiusi e produzioni ferme. Roma più attiva, ma solo per la coincidenza della santificazione dei due Papi. Fabbriche, magazzini, negozi e uffici; tutto al rallentatore già dal 19 aprile e fino alla festa della Liberazione. Poi di nuovo vacanza, con la prospettiva di non potere usufruire di beni e servizi fino al 5 maggio. Fine del mega ponte che per molti significherà anche l'uscita dal tunnel di un'inattività forzata. Anomalia tutta italiana quella dei ponti. All'estero si cerca di evitare la paralisi produttiva. Al massimo si cerca di ovviare con soluzioni come il Bank Holiday, festività nazionale che cade sempre di lunedì ed esclude comunque i servizi pubblici. La storia del Paese dove si lavora troppo, insomma, sa molto di leggenda metropolitana. O meglio, di bug metodologico che si è insinuato nelle rigidità statistiche dell'Ocse. Nelle loro classifiche si stimano infatti le ferie godute e si mettono nello stesso calderone tutti i lavoratori. Dipendenti e autonomi. Perfetto per la maggior parte dei Paesi con economie forti ed evolute. Un po' meno per l'Italia dove ancora resiste il dualismo tra lavoro dipendente e autonomo. Difficile distinguere statisticamente, ma se per i dipendenti si raggiungono spesso i due mesi all'anno, per autonomi, commercianti e liberi professionisti, la media si abbassa notevolmente. Per le categorie che devono contabilizzare ogni giorno di vacanza come una perdita, 15 giorni all'anno sono la norma. L'anomalia di questo 2014 è che, nonostante il megaponte, nessuno ha protestato. Eppure la perdita per l'economia non può che esserci stata. Fino a due anni fa si calcolava che eliminare una settimana di ferie-festività o permessi retribuiti, farebbe guadagnare un punto percentuale di Pil al Paese, pari a circa 15 miliardi. Il mega ponte dovrebbe quindi costare il doppio. La perdita di Pil era il cavallo di battaglia di tutti i governi che si sono cimentati con il nodo dei ponti all'italiana. Quelli di centrodestra, sicuramente. Berlusconi nel 2004, poi nel 2011 (a valere dal 2012) la manovra del ministro Giulio Tremonti puntava ad accorpate le festività civili, 25 aprile, primo maggio e due giugno, con le domeniche. Progetto che il governo Monti cercò di portare avanti, ma al quale rinunciò per le forti opposizioni. Di fatto, l'ultimo tentativo di aumentare i giorni lavorativi andato a buon fine, è stato quello del '77, con l'abolizione di alcune feste religiose, Epifania compresa. Non è un buon segno. Se nessuno sta provando a cancellare qualche festa comandata o rimediata, è perché l'Italia è in crisi. Le aziende, in particolare del manifatturiero, spiega un imprenditore, hanno tra le priorità quella di fare smaltire le ferie dei dipendenti entro l'anno, in modo da non doverle contabilizzare come passività. Utilizzano i ponti per invogliare i dipendenti, anche a costo di fermare macchine e chiudere gli uffici. Se la produzione ne soffre, poco importa. In un momento in cui la domanda è così bassa, non produrre non è necessariamente un male. Se dal manifatturiero si passa ai servizi e al turismo, poi, l'interesse è ad avere più ponti possibili. Ogni tentativo di tagliarli per fare crescere il Pil ha incontrato l'opposizione fortissima di tutte le associazioni del commercio, in particolare della ristorazione e degli alberghi. In questi tempi della crisi, gli italiani valgono più come consumatori e come vacanzieri che come lavoratori.

Avevano detto Silvio Berlusconi 30 marzo 2004 Ricollocare le festività a ridosso del wekk end per eliminare i ponti Giulio Tremonti 11 agosto 2011

Bisognerebbe accorpate le festività civili alla domenica Mariastella Gelmini 10 febbraio 2011 Celebrare l'unità d'Italia? Il modo migliore è andare a scuola il 17 marzo

LE PAUSE IN CALENDARIO

LE FESTIVITÀ IN ITALIA Feste religiose Feste civili Festività già sopresse 1 gennaio Capodanno 6 gennaio Epifania 19 marzo San Giuseppe Santa Pasqua Lunedì dell'Angelo Ascensione (40 giorni dopo Pasqua) 25 aprile Festa della liberazione 1 maggio Festa del lavoro 2 giugno Festa della Repubblica 29 giugno Santi Pietro e Paolo 15 agosto Ferragosto Assunta 4 ottobre San Francesco d'Assisi (patrono d'Italia) 1 novembre Tutti i santi 4 novembre Festa delle Forze Armate 8 dicembre Immacolata Concezione 25 dicembre Santo Natale 26 dicembre Santo Stefano Festa del santo patrono cittadino Corpus Domini (60 giorni dopo Pasqua)

LE FESTIVITÀ NEL MONDO Francia 1 gennaio Capodanno 1 maggio Festa del lavoro 8 maggio Festa della vittoria della seconda guerra mondiale 14 luglio Presa della Bastiglia 15 agosto Ferragosto-Assunta 1 novembre Tutti i santi 11 novembre Armistizio della prima guerra mondiale 25 dicembre Santo Natale 26 dicembre Santo Stefano 1 gennaio Capodanno 6 gennaio Epifania 1 maggio Festa del lavoro 15 agosto Ferragosto 1 novembre Tutti i santi 3 ottobre Festa della riunificazione 31 ottobre Festa della riforma luterana 25 dicembre Santo Natale 26 dicembre Santo Stefano Spagna 1 gennaio Capodanno 6 gennaio Epifania 1 maggio Festa del lavoro 15 agosto Ferragosto 1 novembre Tutti i santi 12 ottobre Festa Nazionale 25 dicembre Santo Natale 6 dicembre Giorno della Costituzione 8 dicembre Immacolata Concezione 26 dicembre Santo Stefano Usa 20 Martin Luther King's Day 26 maggio Memorial Day 4 luglio Independence Day 1 settembre Festa del lavoro 12 ottobre Columbus Day 31 ottobre Halloween 11 novembre Veterans Day 27 novembre Giorno del ringraziamento (Thanksgiving) 25 dicembre Santo Natale 31 dicembre San Silvestro Regno Unito 1 gennaio Capodanno 5 maggio Festa del lavoro 26 maggio Giornata di Primavera 4 agosto Festività estiva 25 dicembre Santo Natale 26 dicembre Boxing day

Foto: L'EGO

I dati Istat Aumentano intenzioni di acquisto per auto e case

Timidi segnali: torna la fiducia dei consumatori

Le famiglie credono nella ripresa. Federconsumatori non ci sta: «Inverosimile»

Pier Francesco Borgia

Roma Secondo l'Istat la fiducia nei confronti della situazione economica è migliorata rispetto ai mesi scorsi. Il giudizio delle famiglie è tornato ai livelli del gennaio 2010. Migliorano pure le valutazioni sull'opportunità di acquisto di beni durevoli. Peggiorano invece i pareri sulle chance di risparmio attuali, ma sono stabili quelli sul futuro. Segnali «favorevoli», per l'Istat, arrivano inoltre dalle domande trimestrali su alcune spese impegnative per i consumatori, con un aumento delle intenzioni di acquisto per auto (i saldi passano a -168 da -178), immobili (a -188 da -192) e manutenzione straordinaria delle abitazioni (a -135 da -156). I dati pubblicati dall'Istat non convincono, però, la Federconsumatori che li giudica «inverosimili». «Appare assai difficile - spiegano - credere che tali dati siano stati raccolti in Italia, dove i bilanci delle famiglie sono ridotti ormai allo stremo». La Federconsumatori evidenzia che dal 2008 a oggi il potere di acquisto delle famiglie è diminuito di oltre il 13,4%. A favore dei dati raccolti dall'Istat si esprime, invece, Paolo Mameli, del servizio studi di IntesaSanPaolo. Il dato di aprile sulla fiducia dei consumatori, spiega, «conferma che la promessa di sgravi fiscali ha avuto un impatto sulla fiducia delle famiglie, e potrà averlo anche sulla spesa finale nel momento in cui sarà implementato». Per Mameli il miglioramento della fiducia è definito «coerente» con la revisione al rialzo appena effettuata dal suo centro studi per la crescita del Pil nel 2014 a +0,7% da un precedente +0,5%. La revisione è spiegata per gran parte da un maggior dinamismo dei consumi, visti ora in crescita dello 0,4%, mentre erano stimati poco più che stagnanti (+0,1%) prima dell'annuncio dei tagli fiscali.

+0,7% La crescita del Pil nel 2014 è stata appena rivista al rialzo dal centro studi di IntesaSanPaolo, dal +0,5% delle scorse settimane

LE ULTIME MISURE

Arrivano gli 80 euro in busta e tornano gli incentivi autoGIORNATE CHIAVE Padoan finge ottimismo: « Nessuna manovra bis» Ma si piega all'Europa
Andrea Cuomo

Roma Non ci sarà bisogno di fare domanda per vedersi riconosciuto il bonus Irpef da 80 qualora ne ricorrano le condizioni, ovvero avere redditi da lavoro dipendente non superiori a 26mila euro e avere imposta lorda dell'anno superiore alle detrazioni per lavoro dipendente. Lo precisa l'Agenzia dell'Entrate, che ha ieri pubblicato la circolare per l'attuazione del decreto sulla trovata più a effetto partorita dal governo Renzi. Un'«elemosina» secondo Silvio Berlusconi. Una «trovata elettorale» secondo molti altri. Ma certo una cosa che non dispiacerà ai molti italiani che ne beneficeranno a partire dalla busta paga di maggio. Arriva il bonus Renzi e tornano anche i contributi ecologici per l'acquisto di veicoli a basse emissioni. Il ministero dello Sviluppo Economico ha firmato il decreto che sblocca le risorse relative all'anno in corso. Si tratta di 63,4 milioni di euro, che comprendono anche le risorse rimaste in cassa per il 2013: andranno a finanziare gli sconti che le aziende potranno praticare su tutti i veicoli elettrici, ibridi, a Gpl, a metano, a biometano, a biocombustibili, a idrogeno, purché con emissioni di Co2 non superiori a 120 g/km. Dal 6 maggio i venditori potranno prenotare on line i contributi per il 2014. Intanto il governo smentisce le voci di una manovra correttiva all'orizzonte. O meglio: quasi. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a Parigi per l'Eurogruppo, dribbla così la domanda dei giornalisti: «Aspettiamo il responso dell'Ue su Def e coperture», rinviando così la decisione alla doppia pagella in arrivo da Bruxelles. Quella di lunedì prossimo, 5 maggio, quando la Commissione europea pubblicherà l' outlook di primavera, facendoci capire quali benefici si attende dalle iniziative annunciate dal governo Renzi. E quella del 2 giugno, quando la Commissione approverà le «raccomandazioni specifiche per Paese» nell'ambito del Semestre europeo. Nel frattempo Padoan non ha intenzione di mettere via le forbici e annuncia che nella legge di Stabilità per il 2015 «l'iniziativa di spending review va rafforzata ed estesa». E al quotidiano economico spagnolo Expansión assicura: «Il rapporto deficit/Pil non si scosterà dal 2,6 per cento quest'anno e ci aspettiamo che diminuisca l'anno prossimo».

Foto: CRITICATO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [Epa]

Le misure Prima discussione domani degli uffici pubblici ma il varo delle misure potrebbe slittare di qualche giorno. Il ministro Guidi firma il decreto «verde» in potenziale conflitto d'interessi: l'azienda di famiglia produce veicoli elettrici

Tornano gli incentivi per l'auto «E ora via alla riforma della Pa»

Il premier: «Domani al Cdm». Sindacati infastiditi Sconti fino a cinquemila euro per i veicoli ecologici
NICOLA PINI

ROMA. «Sulle riforme ci siamo, gli 80 euro ok, l'Irap va giù, pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì la P.A. con un pensiero affettuoso agli amici gufi». Alle sette della sera Matteo Renzi dispensa ottimismo via Twitter e annuncia l'arrivo della riforma della pubblica amministrazione. Pochi minuti dopo però lo stesso premier precisa che nel Consiglio dei ministri di domani (ufficialmente non ancora convocato) «si ragiona sulla riforma». Non si tratterebbe ancora, quindi, del varo definito del pacchetto di interventi che lo stesso Renzi nei mesi scorsi aveva promesso per aprile e che dovrebbe contenere tra l'altro una sforbiciata sulla parte variabile della retribuzione dei dirigenti e l'avvio della «staffetta generazionale», con il prepensionamento dei lavoratori anziani. Per l'ok alle misure (forse un decreto e un ddl) serve ancora tempo, tanto più che il ministro Padoan è all'estero e i sindacati, tenuti quasi all'oscuro della riforma, alzano la voce e chiedono un confronto vero prima del varo. «L'idea che abbiamo è quella di rovesciare l'approccio con il quale finora si è affrontato il nodo della P.A.», ragiona il premier con i suoi. Ma sul merito dei provvedimenti le bocche sono cucite. Intanto il governo rimette in moto la macchina degli incentivi alle auto ecologiche, con sgravi fino a 5.000 euro. In attuazione del decreto sviluppo del 2012, il ministero dello Sviluppo Economico ha stanziato nei giorni scorsi 31 milioni di euro, ai quali si aggiunge una somma analoga non utilizzata nel 2013, per incentivare l'acquisto di veicoli con emissioni di CO2 non superiori a 120 g/km e che utilizzano «in modalità esclusiva o doppia, combustibili alternativi: idrogeno, metano, Gpl, energia elettrica». Nel 2014 il contributo è pari al 20% del costo complessivo del veicolo, con un tetto tra i 2.000 e i 5.000 euro: meno il veicolo inquina, maggiore è lo sconto. Incentivi dei quali potrebbe beneficiare anche l'azienda di famiglia del ministro Federica Guidi: la Ducati Energia produce infatti, tra l'altro, anche veicoli elettrici. Alla riforma del pubblico impiego sta lavorando invece il ministro Marianna Madia. L'obiettivo è premiare il merito, superare gli automatismi e dare più efficienza agli uffici, attraverso un massiccio ricorso alla mobilità tra enti e territori. Nel mirino soprattutto i dirigenti che, dopo l'introduzione del tetto massimo a 240mila euro lordi annui, dovrebbero avere solo incarichi a termine e ricevere parte dello stipendio in base ai risultati. Quanto agli esuberanti ci saranno (il commissario Cottarelli ne ha stimato 85mila in tre anni) ma senza lasciare nessuno per strada. L'idea sarebbe quella di accelerare i pensionamenti sostituendo (in parte) le uscite con l'ingresso di giovani e precari. Altro fronte decisivo per la politica economica è quello europeo. Ieri il ministro Pier Carlo Padona era a Parigi dove ha incontrato i colleghi di Francia, Germania, Spagna e Gb anticipando, in vista del semestre italiano di presidenza Ue, che Roma punta a rafforzare la lotta all'evasione fiscale anche a livello Ue. Italia e Francia spingono poi su una tassazione a livello comunitario delle transazioni finanziarie. Il ministro, che oggi sarà a Londra, ha replicato indirettamente alle voci su una manovra aggiuntiva: «È prematuro parlare di problemi - ha detto - posso dire che se ci saranno problemi ci saranno anche le soluzioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA BONANNI «Siamo in presenza di un bonus, che è in media annua di 54 euro, e non di un intervento strutturale. Meglio di niente, però non è quello che era stato detto» LUPPI «La proroga del bonus fiscale per gli interventi di efficientamento e di ristrutturazione e nella filiera del mobile ha generato un volume di 29 miliardi, pari al 2% del Pil»

Foto: IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Matteo Renzi

Nomine.

Del Fante e Armani sono in pole per Ad Terna Oggi il Cda di Cassa depositi e prestiti. Più tempo per Fs

MILANO Si avvicinano le assemblee e si stringe il cerchio sulle nomine delle grandi aziende che ancora mancano all'appello. Dopo Eni, Enel, Finmeccanica e Poste, «sistematiche» una decina di giorni fa, oggi dovrebbe essere la volta di Terna, mentre per Ferrovie c'è ancora tempo. In mattinata si riunirà il consiglio d'amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti, che controlla Terna con una quota del 29,9% e che probabilmente prenderà una decisione sui nuovi vertici della società proprietaria della rete di trasmissione elettrica. Scontata appare l'uscita del presidente Luigi Roth e dell'amministratore delegato Flavio Cattaneo. Sul presidente non sembrano esserci dubbi: la scelta, in continuità con le decisioni prese per Eni (Emma Marcegaglia), Enel (Patrizia Grieco) e Poste (Luisa Todini), dovrebbe cadere su una donna e il nome che si dà ormai per acquisito è quello dell'attuale amministratore delegato di Novamont, Catia Bastioli. Per la posizione di ad, invece, il toto-nomine è più vivace, anche se la sfida sembra essere limitata a due soli nomi, Gianni Armani e Matteo Del Fante. La partita delle nomine è comunque molto ampia: sono ancora centinaia le poltrone, ma in molti casi si tratta di piccole posizioni in cda e collegi sindacali, che devono essere assegnate. Tra le più urgenti c'è comunque quella di amministratore delegato di Ferrovie dello Stato. Mauro Moretti è destinato a Finmeccanica e quindi va trovato un sostituto entro il 15 maggio, giorno dell'assemblea del gruppo di piazza Montegrappa e probabilmente, secondo quanto si apprende, anche delle stesse Fs. Dalla corsa si è ritirato proprio Cattaneo, che ha fatto trapelare l'intenzione di rivolgersi al mondo dell'imprenditoria privata: il toto-nomine vede quindi in pole l'ad di Rfi Michele Mario Elia.

Foto: Gianni Armani

Foto: Matteo Del Fante

ASSERVITO La nuova figura è stata subito resa subordinata a quella amministrazione fiscale che sulla carta era chiamata a controllare e giudicare

Hanno cancellato i diritti dei contribuenti

Nel 2000 crearono il garante per vigilare sulla correttezza di ispezioni e verifiche fiscali Ma non ha mai avuto poteri reali. E anziché rafforzarlo, l'hanno reso un ente inutile
FAUSTO CARIOTI

Ma storie dell'orrore come quelle raccontate sabato su Libero dal maresciallo della Guardia di Finanza «specializzato» in controlli alle imprese, storie della disperazione e della rabbia come quelle che si possono leggere in queste pagine, non dovrebbero essere fuori dai confini di uno Stato civile? Davvero non c'è nessuna legge che proibisca simili vessazioni, nessun organismo che difenda la libertà e la dignità di chi paga le tasse? Certo che ci sono. E la loro è la storia più brutta di tutte: metafora perfetta del modo con cui lo Stato italiano tratta chi lo mantiene. C'era una volta, dunque, il Garante del Contribuente. Atteso da anni, fu introdotto al suono delle fanfare nell'anno 2000 dalla legge 212. All'articolo 13 questa norma, nota come Statuto del Contribuente, annunciava la nascita delle nuove creature. Già, perché ne erano previste tante: un Garante per regione e provincia autonoma. Era stabilito che ognuno di essi operasse «in piena autonomia», fosse «un organo collegiale», composto da tre componenti scelti tra magistrati, giuristi, dirigenti dell'amministrazione finanziaria e ufficiali della Guardia di Finanza a riposo, avvocati, commercialisti e ragionieri. Ad esso spettava vigilare sulla legalità delle ispezioni e delle verifiche compiute dagli uomini delle Fiamme Gialle e dell'Agenzia delle Entrate. Anche su segnalazione dei contribuenti, poteva chiedere documenti agli uffici, richiamare gli inadempienti e proporre provvedimenti disciplinari quando «i comportamenti dell'amministrazione determinano un pregiudizio dei contribuenti o conseguenze negative nei loro rapporti con l'amministrazione». Un passo decisivo per «sdrammatizzare il rapporto fiscocittadino», assicurava l'allora ministro delle Finanze, Ottaviano del Turco. La favola inizia e finisce qui. Già allora il lettore più scafato avrebbe potuto scovare in quella legge i primi segnali di come sarebbe andata a finire. Era stabilito, infatti, che il Garante avrebbe avuto i propri uffici «presso ogni direzione regionale delle Entrate», che le funzioni di segreteria sarebbero state assicurate «dagli uffici delle direzioni regionali delle Entrate» e che il compenso e i rimborsi spettanti ai componenti del Garante sarebbero stati decisi «con decreto del ministro delle Finanze». Come sarebbe stato possibile per il Garante operare «in piena autonomia», se le strutture e il personale appartenevano a quella amministrazione fiscale rispetto alla quale lo stesso Garante avrebbe dovuto essere terzo? E che libertà avrebbe potuto avere nei confronti della burocrazia delle Finanze se il suo stipendio era deciso dal ministro delle Finanze? Domande che all'epoca nessuno pose a voce alta. I problemi emersero comunque molto presto. Già nel 2002 Giulio Tremonti, diventato ministro dell'Economia, chiedeva al Parlamento se non sarebbe stato meglio avere «un Garante indipendente a livello centrale» piuttosto che adottare «una formula regionale e debole di Garante». I poteri che la legge sembrava dare a queste mini-authority, infatti, sono stati subito vanificati dall'assoggettamento a quell'amministrazione fiscale che avrebbero dovuto giudicare, dalla mancanza di una reale facoltà sanzionatoria e da leggi successive, che hanno spuntato le armi a disposizione. Il risultato è che «quasi tutti i contribuenti che si rivolgono al Garante lamentano l'inefficacia del suo intervento. La protesta, che si esprime sovente con lettere cariche di amarezza e di rabbia, è fondata» (parole di Salvatore Paracampo, Garante per il Contribuente della Puglia). Essendo questa la diagnosi, la terapia ovvia avrebbe dovuto consistere nel rafforzare i poteri del Garante. Rendendolo indipendente sotto ogni punto di vista dall'amministrazione fiscale. Stabilendo che lo stipendio dei suoi membri non sarebbe stato più deciso dal ministro, cioè da una sua controparte, ma - ad esempio - dal Parlamento. Ampliando il numero di casi in cui il Garante può intervenire e attribuendogli una reale capacità sanzionatoria nei confronti di quei funzionari che calpestano lo Statuto del Contribuente. È stata presa la direzione opposta. Siccome così il Garante non serve a nulla, anziché renderlo efficace si è preferito metterlo sul binario morto, in attesa di dichiararlo ufficialmente «ente inutile». Prima la Finanziaria del 2012 ha ridotto

la composizione del Garante da tre membri a uno. Durante la stesura della legge di Stabilità del 2014 si era anche pensato di sopprimerlo, affidandone i compiti al presidente della Commissione tributaria regionale. Progetto al quale si è rinunciato in extremis, limitandosi a dimezzare il compenso del Garante, figura ormai marginalissima. Oggi chi vuole rivolgersi al Garante del contribuente del Lazio può scrivere un'email all'indirizzo «dr.lazio.garante@agenziaentrate.it», mentre chi cerca il Garante della Lombardia ha disposizione la casella «dr.lombardia.garante@finanze.it»: già da quei suffissi internet si capisce che il sistema non funziona. In alternativa ci si può recare nella sede del Dipartimento delle Finanze in via dei Normanni o dell'Agenzia delle Entrate in via della Moscova. Come se una corte d'Appello fosse ospite e dipendente del pm che ti ha fatto condannare in primo grado: chi mai presenterebbe ricorso? Chi si sentirebbe tutelato da un simile sistema? LA CARRIERA A fine anno i generali chiedono il dato dell'imposta evasa contestata e lo confrontano con quello dell'anno prima. Il risultato non può essere inferiore. Se il dato scende bisogna dar conto al reparto centrale di Roma del perché si siano recuperati meno soldi e il comandante del reparto periferico rischia di vedersi bloccare la carriera. Per questo le nostre ricerche proseguono anche di fronte a evidenti illogicità LA MEDIANA Si tratta di uno studio a tavolino che stabilisce il valore medio della verifica necessario per raggiungere gli obiettivi. Il tetto al di sotto del quale noi non possiamo proprio andare SPIETATEZZA Gli imprenditori con noi sono sempre gentili, ci accolgono con il caffè e ci sopportano per settimane. A noi però non interessa: dobbiamo fare verbali a ogni costo PAROLA DI FINANZIERE

Foto: Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, passa in rassegna le truppe della Guardia di finanza. Le Fiamme gialle sono il corpo militare più antico della nazione, ciononostante dipendono in maniera diretta dal ministero dell'Economia e delle finanze [LaPresse]

LE CINQUE MOSSE

Lotta all'evasione Il governo rifà gli stessi errori

E comunque Renzi, giusto per non essere da meno rispetto ai suoi predecessori, ha pensato bene di restituire slancio alla lotta all'evasione. Tanto poi l'obiettivo è sempre lo stesso: recuperare risorse che in questo caso ammontano a due miliardi di euro. Come anticipava ieri Il Sole 24 ore tra un mese il Governo presenterà al Parlamento una relazione sui risultati dei controlli fatti nel 2013 e sulle prospettive del 2014. Dopo di che sarà delineato, anche sulla base delle indicazioni che arriveranno dalla Camera, un programma per rafforzare i controlli e le attività di prevenzione. Il secondo punto consiste nel definire una metodologia per misurare l'evasione fiscale che investa tutti i principali tributi e si basi sul confronto tra i dati della contabilità nazionale e quelli acquisiti dall'Anagrafe tributaria. I risultati del monitoraggio saranno pubblicati ogni anno. Debutta il prossimo 6 giugno l'obbligo di emettere la fattura elettronica per chi lavora con i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti di previdenza. Dal 31 marzo 2015 saranno tracciati i pagamenti verso tutte le Pa, anche a livello locale. L'ultima mossa consiste nel far ripartire la procedura per il rientro dei capitali detenuti all'estero e nascosti all'amministrazione finanziaria entro il prossimo settembre: è uno degli obiettivi indicati nel Def (documento di economia e finanza) del Governo.

I TAGLI (VERI) DI RENZI

Padoan conferma: saranno dolori

Il ministro dell'Economia: «La revisione della spesa sarà più estesa Deve essere rafforzata». Nel Def si parla di riduzioni per 17 miliardi

Fabrizio dell'Orefice f.dellorefice@iltempo.it

Padoan conferma: ci saranno altri tagli. E saranno maggiori di quelli che abbiamo già visto. Spiega infatti il ministro dell'Economia che il governo continua a lavorare sulle riduzioni alla spesa pubblica e che «la spending review deve essere rafforzata ed estesa». «La legge di stabilità 2015 - dice Padoan dovrà completare e rafforzare il lavoro che è stato fatto con questo provvedimento», ed è certamente «prematurato» parlare di problemi, in particolare riferito alle coperture dell'operazione 80 euro. Se la cava con una battuta: «È difficile vivere in un mondo senza problemi, e se dicessi che non ce ne sono non sarei credibile, ma se i problemi ci saranno ci saranno anche le soluzioni». In particolare, per rendere permanenti anche le coperture per la riduzione del cuneo fiscale, che al momento sono state garantite da provvedimenti una tantum o provvisori, «l'iniziativa di spending review deve essere rafforzata ed estesa», ribadisce il titolare di via XX settembre. Padoan sottolinea poi che l'Italia «sostiene pienamente» le iniziative per la lotta all'evasione e all'ottimizzazione fiscale, e intende farne un tema prioritario del suo semestre di presidenza Ue. Combattere questi fenomeni, aggiunge «può portare a un diretto beneficio per i cittadini, allargando la base imponibile e quindi portando in prospettiva a una riduzione del fardello fiscale». Per questo, è parte integrante della strategia di crescita europea». In un'intervista rilasciata al Tg1, il ministro dell'Economia spiega anche che «la ripresa c'è e questa è una buona notizia, ora bisogna renderla stabile». Con la ripresa degli investimenti «ci sarà più occupazione». «Bisogna - conclude il ministro - che alla ripresa della domanda si associ la ripresa degli investimenti» e «le misure del governo sosterranno gli investimenti». Arriva la conferma dei tagli in arrivo. D'altro canto nel Def pubblicato appena il 9 aprile scorso c'è scritto a chiare lettere che «la piena attuazione del processo di revisione della spesa, con un cambiamento stabile e sistematico dei meccanismi di spesa pubblica; sono previsti risparmi per circa 4,5 miliardi nell'anno in corso, e fino a 17 per il 2015 e 32 per il 2016 rispetto al tendenziale. I risparmi conseguiti verranno principalmente utilizzati per la riduzione del cuneo fiscale». Abbiamo visto finora solo l'antipasto. Nello stesso documento di economia e finanza si rileva come la spending review avrà un effetto recessivo perché farà diminuire il pil di un punto decimale quest'anno, di due punti decimali l'anno prossimo, di tre decimali nel 2016. Non produrrà effetti sui consumi privati mentre darà un -0,1% nel 2015 e un -0,2% nel 2016. Ma l'impatto maggiore sarà soprattutto effetti marcati sugli investimenti fissi lordi: -0,2% nel 2014, -0,6% nel 2015, -0,9%.

Foto: Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia e delle Finanze. Era vicesegretario dell'Ocse

Statali Nel mirino le indennità di posizione e di risultato. Ecco i numeri della parte di retribuzione che potrebbe essere ridimensionata

I dirigenti rischiano fino a 20 mila euro l'anno, tagli in arrivo

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

I tagli alle retribuzioni dei dirigenti saranno il pilastro della riforma della pubblica amministrazione che il ministro Marianna Madia si appresta a presentare in Consiglio dei ministri. A cadere sotto la scure non sarà la retribuzione fissa ma le indennità di posizione di risultato. Ecco, conti alla mano, quanto rischiano i dirigenti. La retribuzione accessoria rappresenta circa il doppio di quella fissa. Questa è composta da tre voci: l'indennità di posizione fissa e variabile (ovvero il compenso legato ad un determinato ruolo che può essere di capo dipartimento, vice capodipartimento) e l'indennità di risultato. Quest'ultimo è il «premio» che il dirigente riceve a fronte del raggiungimento di un determinato obiettivo. Una misurazione quindi della sua produttività. Vediamo nel dettaglio. Un dirigente di prima fascia, secondo quanto riportato dalla Relazione 2013 della Corte dei conti, ha una retribuzione di 66.758 euro e per le voci accessorie percepisce 120.473 euro. Tra le voci accessorie, l'indennità di posizione (quota variabile) è pari a 56.519 euro mentre quella legata al risultato è di 26.197 euro. Sono queste due le voci a rischio che potrebbero essere limate. In particolare potrebbe essere proprio il risultato a subire un taglio. Come? Due le ipotesi allo studio: o alzando l'asticella degli obiettivi e quindi richiedendo prestazioni di produttività più elevate o cambiando i sistemi di valutazione. I dirigenti di seconda fascia hanno una retribuzione fissa pari a 47.534 euro e percepiscono una somma accessoria pari a 40.000 euro. Per i manager di questo inquadramento l'indennità di risultato è pari a 11.873 euro mentre la quota variabile dell'indennità di posizione ammonta a 15.535 euro. Alla presidenza del Consiglio un dirigente di prima fascia percepisce 65.724 euro e 116.694 euro di voci accessorie. L'indennità di risultato per questi manager è di 22.752 euro mentre quella di posizione variabile è di 57.738 euro. Per i dirigenti di seconda fascia a Palazzo Chigi a fronte di una retribuzione di 47.872 euro la parte accessoria è di 48.926 euro. L'indennità di risultato è di 8.491 euro e quella di posizione variabile di 25.127. I premi di risultato dovrebbero arrivare nelle tasche dei dirigenti a dicembre ma per quella data ci potrebbero quindi essere delle sorprese. Complessivamente ammontano a 2,8 miliardi di euro l'anno per tutta la pubblica amministrazione. L'indennità di posizione verrebbe ridimensionata come conseguenza di un piano di spostamenti da amministrazioni in esubero a quelle con carenze di organico. La mobilità verrebbe gestita a livello centrale per superare i blocchi posti dalle varie strutture pubbliche che finora hanno ostacolato con una serie di vincoli burocratici gli spostamenti. Stipendio più basso ma anche pensione ridimensionata. Ad abbassare l'ammontare dell'assegno previdenziale concorre non solo il taglio della retribuzione ma anche la possibile uscita anticipata. Il pensionamento anche con la formula del «prestito» erogato dallo Stato che va restituito, abbassa l'ammontare sul quale va calcolata la pensione.

26.197 Euro È l'indennità di risultato per i manager di prima fascia

15.535 Euro L'indennità di posizione variabile per i dirigenti di seconda fascia

Automatici gli 80 € in busta

I datori di lavoro dovranno riconoscere di loro iniziativa il credito d'imposta con i pagamenti del mese di maggio. Solo per ragioni tecniche potranno slittare a giugno
DI ANDREA BONGI

L'operazione bonus di 80 euro in busta paga interamente nelle mani dei sostituti d'imposta. Questi ultimi dovranno infatti riconoscere il credito spettante senza attendere alcuna comunicazione da parte dei soggetti beneficiari. I sostituti includeranno il bonus a partire già dalle retribuzioni erogate nel prossimo mese di maggio, salva la possibilità, per ragioni tecniche, di slittare a quelle del mese di giugno 2014. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con una circolare. a pag. 22 L'operazione bonus di 80 euro in busta paga interamente nelle mani dei sostituti d'imposta. Questi ultimi dovranno infatti riconoscere il credito spettante senza attendere alcuna comunicazione da parte dei soggetti beneficiari. Saranno sempre i sostituti d'imposta, sulla base dei dati a loro disposizione, a determinare la spettanza del credito e l'entità dello stesso. Quanto alla tempistica i sostituti includeranno il bonus a partire già dalle retribuzioni erogate nel prossimo mese di maggio, salva la possibilità, per ragioni tecniche, di slittare a quelle del mese di giugno 2014. Quando il sostituto d'imposta manca o non riconosce il credito allora il beneficiario potrà richiedere il bonus spettante nella dichiarazione dei redditi dell'anno 2014. Dichiarazione dei redditi che, opportunamente incrociata con i dati del modello 770 presentato dai sostituti, fungerà anche da strumento per la restituzione dei bonus erogati nel corso dell'anno ma in tutto o in parte non spettanti. Sono questi, in estrema sintesi, i primi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 8/e di ieri in ordine alle misure per la riduzione del cuneo fiscale di cui all'articolo 1 del decreto legge n. 66/2014. La partenza immediata dell'operazione riduzione del cuneo fiscale delega dunque tutte le sue fasi al sostituto d'imposta che dovrà procedere automaticamente ed autonomamente. La spettanza del credito, ricorda la circolare, passa attraverso la verifica positiva da parte del sostituto d'imposta di tre requisiti: tipologia di reddito prodotta, presenza di un'imposta a debito dopo le detrazioni per lavoro, importo del reddito complessivo non superiore a 26 mila euro. Quanto al primo requisito potranno godere del bonus i titolari di reddito di lavoro dipendente di cui all'articolo 49, comma 1, del Tuir e i seguenti redditi assimilati di cui all'articolo del 50 del medesimo Tuir: lavoratori soci di cooperative, le indennità ed i compensi percepiti a carico di terzi dai lavoratori dipendenti, borse di studio, premi o sussidi per finalità di studio o addestramento professionale, remunerazioni dei sacerdoti, lavori socialmente utili e prestazioni pensionistiche complementari di cui al dlgs 124/1993. In ordine al secondo requisito la circolare 8/e ricorda che il debito d'imposta deve risultare dopo aver scomputato solo le detrazioni per carichi di lavoro di cui all'articolo 14 del Tuir, essendo ininfluenti a tal fine le altre detrazioni di cui il sostituto può godere, quali ad esempio i carichi di famiglia. Detrazioni che dovranno essere computate sulla base del reddito complessivo al netto del reddito prodotto dall'eventuale abitazione principale e sue pertinenze. Infine per quanto attiene al requisito di natura personale del contribuente e delle sue condizioni economiche ed ultimo requisito il contribuente non deve possedere per l'anno 2014 un reddito complessivo, sempre al netto dell'abitazione principale, non superiore a 26 mila euro. Saranno dunque i sostituti a dover determinare la spettanza del credito ed il relativo importo basandosi sui dati reddituali a loro disposizione. In linea generale questa verifica verrà effettuata attraverso previsioni sia del reddito complessivo che delle detrazioni e dell'imposta ad esso afferente. La necessità di agire in fretta e su dati presuntivi potrà causare più di un errore nell'attribuzione del bonus in busta paga. Per rimediare a tali situazioni la circolare impone ai contribuenti che non avessero i requisiti di comunicare ai loro sostituti tale circostanza. busta paga. Per rimediare a tali situazioni la circolare impone ai contribuenti che non avessero i requisiti di comunicare ai loro sostituti tale circostanza. Se tale comunicazione dovesse giungere dopo la materiale erogazione del credito il sostituto potrà recuperare lo stesso dagli emolumenti dei periodi di pagamento delle retribuzioni dei sostituti potranno tutto al mese essendo ben che tali ragioni e vi possono a disposizione che non avvalgano slittamento ovviamente, alcuna sanzione

credito di corda infine la essere rapporta alla durata, e inferiore all'anno di lavoro a tal fine il numero di lavoratori nell'anno successivi o nelle operazioni di conguaglio di fine anno. Sempre nello spirito di sanare errate attribuzioni o mancati riconoscimenti del credito, la circolare individua nella dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta 2014 il crocevia finale per l'attribuzione di quanto non materialmente erogato o per la restituzione all'erario di quanto eventuale riscosso in più del dovuto. I dati relativi al bonus degli 80 euro verranno infatti riepilogati sia nel modello Cud dell'anno 2014 sia nel modello 770 del medesimo periodo d'imposta presentato dai sostituti, consentendo così all'erario gli opportuni riscontri. Per quanto attiene poi agli adempimenti dei sostituti d'imposta la circolare riepiloga le modalità di recupero del credito erogato in ciascun mese di paga attraverso il monte ritenute e, nel caso di incapienza di questo, dall'ammontare dei contributi previdenziali dovuti all'Inps. Il monte ritenute è costituito, fra le altre, sia dalle ritenute relative all'Irpef e addizionali, sia da quelle relative all'imposta sostitutiva sui premi di produttività e sui contributi di solidarietà. Quanto alla tempistica della erogazione il documento di prassi esorta i sostituti all'erogazione del bonus già con gli emolumenti da corrispondere nel prossimo mese di maggio. Solo in presenza di «ragioni esclusivamente tecniche legate alle procedure di pagamento delle retribuzioni» i sostituti potranno far slittare il tutto al mese di giugno. Non essendo ben chiaro cosa siano tali ragioni e visto il poco tempo a disposizione è probabile che molti sostituti si avvalgano del suddetto slittamento per il quale, ovviamente, non è prevista alcuna sanzione. Il credito di euro 640, ricorda infine la circolare, deve essere rapportato in relazione alla durata, eventualmente inferiore all'anno, del rapporto di lavoro considerando a tal fine il numero dei giorni lavorati nell'anno.

I chiarimenti del fisco sul bonus 80 euro

Chi beneficia del bonus - I contribuenti che hanno diritto al credito sono i soggetti che nel 2014 percepiscono redditi da lavoro dipendente (e alcuni redditi assimilati) - al netto del reddito da abitazione principale - fino a 26 mila euro, purché l'imposta lorda dell'anno sia superiore alle detrazioni per lavoro dipendente. Il bonus non spetta invece se l'imposta lorda è azzerata da altre categorie di detrazioni, per esempio quelle per carichi di famiglia. Credito variabile in base al reddito - L'importo del bonus in busta paga varia in base al reddito. Il credito dell'importo complessivo di 640 euro vale per i redditi fino a 24 mila euro e si riduce gradualmente, per arrivare a zero, una volta raggiunta la soglia dei 26 mila euro. Il credito (che non concorre alla formazione del reddito) andrà ai lavoratori dipendenti e assimilati la cui imposta lorda sia superiore all'importo della propria detrazione per lavoro dipendente. Inoltre il credito dovrà essere calcolato in relazione alla durata del rapporto di lavoro, considerando il numero di giorni lavorati nell'anno. La tempistica per il 2014-I sostituti d'imposta riconosceranno il credito spettante ai beneficiari a partire dalle retribuzioni erogate nel mese di maggio. Nel caso in cui ciò non sia possibile per ragioni tecniche legate alle procedure di pagamento degli stipendi, i sostituti riconosceranno il credito a partire dalle retribuzioni del mese di giugno, ma dovranno comunque assicurare al lavoratore tutto il credito spettante nel corso del 2014. Contribuenti senza sostituto d'imposta - I soggetti titolari nel corso dell'anno 2014 di redditi di lavoro dipendente, le cui remunerazioni sono erogate da un soggetto che non è sostituto di imposta, tenuto al riconoscimento del credito in via automatica, e tutti i soggetti il cui rapporto di lavoro si è concluso prima del mese di maggio, potranno chiedere il credito nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta 2014, utilizzarlo in compensazione, oppure richiederlo a rimborso. Credito non spettante - I contribuenti che non hanno i requisiti per il ricevere il bonus, per esempio perché hanno un reddito complessivo superiore a 26 mila euro per via di altri redditi (oltre a quelli erogati dal sostituto d'imposta), devono comunicarlo al sostituto che recupererà il credito nelle successive buste paga. Se un contribuente ha comunque percepito un credito in tutto o in parte non spettante dovrà restituirlo nella dichiarazione dei redditi.

LE RAGIONI DELLA PRONUNCIA DI LEGITTIMITÀ DA PARTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

La mediazione tributaria non è mediazione

Andrea Bonghi

La mediazione tributaria è costituzionalmente legittima perché non è una mediazione. L'istituto disciplinato dall'articolo 17-bis del dlgs 546/92, sia che venga proposta nell'istanza di reclamo sia d'ufficio, si svolge infatti soltanto fra due parti: il contribuente e l'agenzia delle entrate. Il terzo, identificato impropriamente dalla norma quale mediatore, è in realtà lo stesso soggetto che ha emanato l'atto ossia l'agenzia delle entrate. Sono queste le motivazioni con le quali la Corte costituzionale, con la recente sentenza n. 98 del 16 aprile 2014, ha ritenuto non fondate le eccezioni di illegittimità sollevate da alcune corti di merito in relazione alla non terzietà del mediatore individuato dall'articolo 17-bis del dlgs 546/92. Secondo la Consulta dunque la mancanza all'interno della mediazione tributaria di un soggetto terzo che svolga la mediazione, se da un lato determina una vera e propria impossibilità di ricondurre tale istituto nell'alveo di quella civilistica e perfino nell'ambito mediatorio propriamente inteso, dall'altro non determina alcuna violazione dei parametri costituzionali invocati dalle commissioni tributarie che avevano sollevato tali eccezioni. Questo difetto genetico della mediazione tributaria è dunque la sua ancora di salvezza. Il non essere una mediazione l'ha infatti salvata da un giudizio di illegittimità costituzionale che, leggendo al contrario le motivazioni della richiamata sentenza, sarebbe stato inevitabile. Chiarita la legittimità costituzionale della mediazione tributaria resta ora da chiedersi che cosa rappresenti questo istituto alla luce delle richiamate affermazioni di principio formulate proprio dalla Consulta. Scorrendo la sentenza emessa dal giudice delle leggi si ottiene l'interpretazione di tale istituto che costituisce una forma di composizione pregiudizionale delle controversie basata sull'intesa raggiunta, fuori e prima del processo, dalle stesse parti - senza l'ausilio di un terzo - che agiscono, quindi, su un piano di parità. Un tale procedimento conciliativo pre-processuale, continua la sentenza, il cui esito positivo è rimesso anche al consenso dello stesso contribuente, non può violare il suo diritto di difesa o il principio di ragionevolezza o, tanto meno, il diritto a non essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge (le commissioni tributarie). Tutto vero. La mediazione tributaria è un procedimento conciliativo che si deve svolgere obbligatoriamente, pena la improcedibilità del successivo ricorso tributario, prima dell'eventuale radicarsi del processo stesso. Resta però da chiedersi la concreta e reale utilità di un tale istituto che così come reinterpreto dalla Consulta altro non appare che un inutile doppione dell'accertamento con adesione. Se la procedura di reclamo/mediazione è un tentativo di conciliazione pre-processuale è infatti evidente che la stessa finisce per duplicare - ma solo per le liti di provenienza dall'agenzia delle entrate e di importo non superiore ai 20 mila euro - l'istanza di accertamento con adesione o concordato secondo la più generale accezione. Il paradosso di questa situazione è dunque quello per cui nei casi oggetto di reclamo/mediazione obbligatoria il contribuente risulta avvantaggiato rispetto alla generalità dei casi. In presenza di atto obbligatoriamente reclamabile il contribuente potrà infatti godere di un raddoppio dei termini sia di sospensione della riscossione che per ricorrere, potendo sovrapporre ai 90 giorni dell'accertamento con adesione gli ulteriori 90 della mediazione. È vero, come scrive la Consulta nella sentenza in commento, che la scelta del legislatore che ha introdotto la mediazione tributaria è caduta sulla stragrande maggioranza degli atti emessi dall'amministrazione finanziaria in un'ottica deflativa non sindacabile, ma è altrettanto vero che proprio perché atti di minor importo sarebbe stato più lecito attendersi vie di definizione più brevi anziché raddoppiate. Se dunque la mediazione tributaria si salva dalla scure di legittimità costituzionale la sentenza della Consulta apre più di un dubbio sulla opportunità ed utilità di questo istituto che se si svolge solo fra le due parti in gioco - agenzia e contribuente - appare davvero un duplicato dell'accertamento con adesione.

L'annuncio del sottosegretario Gozi in vista della presidenza europea dal 1/7/2014

L'Italia prepara il pacchetto Ue

Misure per abbattere le 114 procedure di infrazione
DI VALERIO STROPPIA

L'Italia vuole mettersi in regola con Bruxelles. E per farlo il governo studia un pacchetto speciale di misure volto ad abbattere in maniera significativa il numero di infrazioni alle norme comunitarie (a oggi 114). Soprattutto in vista del semestre di presidenza italiana dell'Ue, che scatterà il prossimo 1° luglio. A confermarlo è stato ieri in parlamento il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega agli affari europei, Sandro Gozi. «Occorre compiere nel semestre europeo di presidenza italiana uno sforzo straordinario su questo fronte», spiega Gozi, «dobbiamo farlo non solo perché è giusto, ma perché avere 114 infrazioni vuol dire trovarsi in una situazione di illegalità e non credo che a nessun parlamento o governo possa piacere una tale condizione». I provvedimenti da attuare non passeranno solo attraverso l'approvazione delle leggi europea e di delegazione-bis per l'anno 2013. Anche quelle per il corrente anno, nelle intenzioni dell'esecutivo, vedranno la luce entro il 31 dicembre. «Credo che l'alto numero di infrazioni sia dovuto in larga misura a un'attuazione solo parziale della legge n. 234/2012», prosegue il sottosegretario, «ora però, per la prima volta, quei nuclei di valutazione degli atti dell'Ue che la legge prevede vengano creati presso i ministeri, sono stati riuniti presso il Dipartimento politiche europee, assicurando un miglior coordinamento». I due ddl «bis» per il 2013, intanto, hanno incassato i pareri delle competenti commissioni della camera e sono pronti all'esame dell'assemblea di Montecitorio per la prima lettura. In materia fiscale tra le deleghe che vengono conferite al governo c'è quella per il recepimento delle direttive 42 e 43 del 2013 in materia di frodi Iva, volte a implementare anche nell'ordinamento italiano nuovi strumenti di contrasto (vale a dire il Qrm, il meccanismo di reazione rapida, e l'applicazione facoltativa e temporanea del reverse charge). Per l'emanazione dei dlgs attuativi non viene tuttavia fissato alcun termine. «Non si tratta comunque solo di uno sforzo legislativo, ma anche culturale», ha concluso Gozi, «occorre far propria quella buona cultura europea che ci invita prima a un'efficace negoziazione delle norme e poi a un rapido e corretto recepimento».

IN GAZZETTA UFFICIALE LE DELIBERA CHE HANNO FISSATO MODALITÀ E VERSAMENTO DELLE CONTRIBUTIONI

Consob, nel 2014 dal contributo vigilanza 2,17 mln in più

Marcello Fumagalli

Pur in presenza di un azzeramento del contributo pubblico, Consob mantiene pressoché inalterato il volume di entrate contributive dovute dai soggetti vigilati. Anzi vuole 2,17 milioni in più. In data 22 febbraio 2014 sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale le delibere n. 18753, 18754 e 18755 (rese esecutive con decreto del presidente del consiglio dei ministri del 13 febbraio scorso), che hanno definito, ai sensi dell'art. 40, comma 3 della legge n. 724/1994, il regime dei contributi da versare alla Consob per l'anno 2014, unitamente alle modalità e ai termini di versamento delle contribuzioni. La delibera n. 18753 contiene l'indicazione dei soggetti tenuti al pagamento del contributo di vigilanza. La misura dei contributi è dettagliata nella delibera n. 18754 mentre le modalità e i termini di versamento delle contribuzioni sono indicati nella delibera n. 18755. Il gettito contributivo complessivo previsto per l'anno 2014 è stato definito in 101,33 milioni di euro, con un incremento di 2,17 milioni di euro rispetto al gettito previsto per il 2013. Al netto del trasferimento di risorse finanziarie a favore di altre Autorità amministrative indipendenti (Autorità per la protezione dei dati personali e Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali), il gettito contributivo per l'anno 2014 non si è discostato dall'importo stabilito per il 2013 (99,16 milioni). Secondo la Consob nella determinazione delle tariffe hanno inciso l'espansione o contrazione delle basi imponibili di riferimento per ciascuna categoria di soggetti vigilati, nonché l'aumento o diminuzione delle quote percentuali dei costi assorbite dall'attività e dai compiti di vigilanza. Conseguentemente, rispetto allo scorso anno, per numerose categorie si è avuto un incremento delle singole tariffe contributive in misura maggiore rispetto alla crescita percentuale complessiva del Regime contributivo in ragione della consistente contrazione delle basi imponibili di riferimento. In particolare risulta che le banche, poste italiane, l'Albo dei promotori finanziari e le imprese di assicurazione sono risultati tra gli organismi che hanno subito un aumento del contributo da versare alla Consob superiore rispetto alla media rispetto all'anno 2013. Infine anche per quanto attiene alla categoria degli intermediari esteri si segnala che il criterio di tariffazione delle banche comunitarie con succursale in Italia e delle banche extracomunitarie autorizzate alla prestazione dei servizi di investimento è stato equiparato a quello previsto per le banche italiane.

Quanto si paga quest'anno

Banche e Poste Italiane	Imprese di assicurazione	Soggetti tenuti al contributo	Soggetti tenuti al contributo
Società di Intermediazione Mobiliare	Società di Gestione del Risparmio	Agenti di Cambio	80 Promotori Finanziari
93 Borsa Italiana	3.547.200	3.471.095	Mts 368.385
359.040	Monte Titoli	625.845	612.330
Cassa Compensazione e Garanzia	428.285	418.595	Organismo Promotori Finanziari
314.190	288.455	3.950	euro maggiorato di 1.670 per ogni fondo offerto al pubblico
3.000	euro maggiorato dello 1,49%	dei ricavi su servizi di investimento	3.000 euro maggiorato dello 0,30%
dei ricavi su servizi di investimento	4.795	4.410	Anno 2014 (euro)
Anno 2013 (euro)	2.185	euro maggiorato dello 1,1%	dei ricavi su servizi di investimento
3.740	euro maggiorato di 1.580 per ogni fondo offerto al pubblico	2.185	euro maggiorato dello 0,30%
dei ricavi su servizi di investimento			

Il tribunale di Milano riconosce l'esimente per la fattispecie dell'omesso versamento

Iva, la crisi cancella il reato

La chiusura del credito esclude l'esistenza del dolo
DI ROBERTO ROSATI

La situazione di illiquidità dovuta a circostanze eccezionali non prevedibili e non colpose cancella il reato di omesso versamento dell'Iva. La forte riduzione delle linee di credito a causa dell'errata segnalazione di un istituto bancario, da un lato, e l'allungamento dei termini di pagamento dei clienti a causa della crisi economica, dall'altro, escludono la sussistenza del dolo occorrente per la punibilità del reato, non essendo la condotta materiale dell'agente determinata da scelta libera e consapevole. È quanto emerge dalla sentenza n. 1809/2014 del tribunale di Milano del 17 aprile 2014, che ha assolto il legale rappresentante di una società perché il fatto non costituisce reato. «Sono lieto che la pronuncia del tribunale ambrosiano, attesa la grave crisi economica ancora in atto, ha ritenuto non colpevole l'imprenditore che, in presenza di eventi eccezionali e non causati dallo stesso, prediliga la tutela dei dipendenti rispetto alle pur legittime ragioni del fisco», commenta l'avvocato difensore Paolo Grasso. All'imputato era stato contestato il reato di cui all'art. 10-ter del dlgs n. 74/2000, per non avere versato l'Iva di 320.458 euro, dovuta per l'anno 2008. Questa disposizione punisce con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo, se l'importo supera 50 mila euro nel periodo d'imposta. In proposito, si deve ricordare che la Corte costituzionale, con la recente sentenza n. 80 dell'8 aprile 2014, ha dichiarato l'illegittimità parziale della disposizione, statuendo che, per i reati commessi entro il 17 settembre 2011, la soglia della rilevanza penale deve considerarsi fissata in 103.291. Tornando alla pronuncia del tribunale penale lombardo, il giudice osserva in diritto che il mancato versamento dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione è fattispecie a realizzazione progressiva, presupponendo l'accantonamento degli importi dovuti e l'inadempimento dell'obbligo di versamento mensile o trimestrale. Pertanto, il mancato accantonamento della provvista costituisce il primo elemento della fattispecie omissiva addebitabile all'imprenditore, il quale è infatti obbligato a versare le somme accantonate, dapprima periodicamente, quindi entro il termine per la consumazione del reato di cui all'art. 10-ter. «La crisi di liquidità, di per sé, non può quindi elidere il dolo del reato in esame perché, rispetto ad essa, l'imprenditore ha l'obbligo di attivarsi per prevenire gli effetti e mettersi nelle condizioni di rispettare la scadenza tributari». Una ricostruzione, quella del giudice milanese, in linea con l'orientamento della Cassazione (ss.uu. n. 37424/2013), secondo cui il debito Iva è collegato al compimento delle singole operazioni imponibili, all'effettuazione delle quali il soggetto d'imposta riscuote già dalla controparte l'imposta «e deve, quindi, tenerla accantonata per l'erario, organizzando le risorse disponibili in modo da poter adempiere all'obbligazione tributaria». Nella fattispecie, però, il tribunale rileva che la gestione dell'accantonamento e del successivo pagamento è stata resa di fatto impossibile «per il determinarsi di una serie di eventi non prevedibili, e non riconducibili a comportamenti colposi degli stessi amministratori». La società si è infatti trovata, dal 2007, in una situazione di illiquidità dovuta a circostanze eccezionali non preventivabili dal legale rappresentante e non ascrivibili a sua colpa, quali la drastica contrazione delle linee di finanziamento dovuta all'erronea segnalazione di un istituto bancario, insieme alla crisi di settore, che ha comportato l'allungamento dei termini di pagamento dei clienti (passati da 60-90 ad anche 300 giorni), che la società ha cercato di fronteggiare con il taglio dei costi. In queste condizioni, il giudice ha ritenuto carente l'elemento psicologico del delitto (dolo generico), mandando mandato assolto l'imputato perché il fatto non costituisce reato.

Il principio della sentenza L'omesso versamento Iva non è reato se è dipende da circostanze eccezionali non preventivabili e non colpose, come la drastica contrazione delle linee di finanziamento a causa dell'erronea segnalazione alla centrale rischi da parte di un istituto bancario, in uno con la crisi del settore comporta un allungamento dei tempi di incasso delle fatture attive.

Iva, l'affittuario detrae le spese per immobili sui terreni altrui

Più facile ottenere le agevolazioni Iva. Infatti, l'affittuario può detrarre le spese per la costruzione di un immobile sul terreno altrui. Lo ha sancito la Suprema corte di cassazione che, con l'ordinanza numero 9327 del 28 aprile 2014, ha respinto il ricorso presentato dall'amministrazione finanziaria. Per i Supremi giudici, ai fini del rimborso dell'Iva assolta sull'acquisto di beni ammortizzabili, la dizione «ammortamento del costo dei beni materiali strumentali per l'esercizio dell'impresa», di cui all'art. 102 del dpr 22 dicembre 1986, n. 917, non consente l'ammortamento di spese relative ad elementi patrimoniali di proprietà di terzi, i quali si configurano come soggetti tributari diversi rispetto all'impresa medesima, ancorché eventualmente operanti nell'ambito di essa. Per la Cassazione è, invece, consentito l'ammortamento per le spese sostenute - come in questo caso - dall'affittuario per la realizzazione di un impianto turistico su beni altrui, a prescindere dalla loro autonoma funzionalità o asportabilità al termine della locazione, purché vi sia, da parte dell'affittuario, l'effettiva utilizzazione di essi in funzione direttamente strumentale all'esercizio dell'impresa ed il locatore non operi alcuna deduzione delle quote di ammortamento. Anche la Procura generale del Palazzaccio, nell'udienza svoltasi lo scorso 2 aprile al quarto piano, ha chiesto al Collegio di legittimità della Suprema corte di respingere il ricorso presentato dall'amministrazione finanziaria. Debora Alberici

Uil, contro l'evasione fi scale più detrazioni e deduzioni

Beatrice Migliorini

Ampliamento di detrazioni e deduzioni fi scali. Estensione del contrasto di interessi. Incremento della tracciabilità dei pagamenti. Eliminazione delle agevolazioni in proporzione ai periodi di evasione fi scale. Potenziamento del ruolo degli enti locali nell'iter della riscossione. Aumento delle detrazioni per chi ripara i beni mobili non di lusso e per la manutenzione ordinaria dei beni immobili. Incremento del personale dell'amministrazione fi finanziaria. Miglioramento del meccanismo di incrocio delle banche dati pubbliche. Questi i provvedimenti urgenti che la Uil (Unione italiana del lavoro) ha chiesto al governo con una petizione ad hoc volta a contrastare l'evasione fi scale «il cui primato in Europa» ha ricordato il segretario generale Luigi Angeletti, «continua a essere detenuto dall'Italia con 180 mld l'anno». Nel dettaglio, lo studio condotto dalla Uil, alla base della petizione, punta il dito contro lo scarso numero di controlli che l'Agenzia delle entrate riesce a effettuare: diffi cilmente superano i 200 mila l'anno, dato che equivale a una probabilità di controllo approfondito ogni venti anni di attività. L'analisi mostra a confronto le diverse amministrazioni fi scali dei paesi membri. In termini di personale quella italiana (32.619 unità) conta circa la metà degli addetti presenti in Francia (69.650) ed è di quasi cinque volte minore rispetto all'amministrazione tedesca (110.515 unità). I tempi per la raccolta delle fi rme della petizione lanciata dalla Uil vanno dal 1° maggio al 30 giugno. I cittadini potranno fi rmare nelle sedi del sindacato su tutto il territorio nazionale o per via telematica attraverso il link al sito web della Uil. «L'obiettivo è di raccogliere 500 mila fi rme», ha spiegato Angeletti, «per proporre al governo e al parlamento una modifi ca legislativa che preveda l'incremento dei controlli e l'ampliamento delle detrazioni fi scali».

I nodi del dl 47/2014 all'inizio dei lavori in senato

Balla il piano casa

Coperture incerte su tutti i fronti
BEATRICE MIGLIORINI

Piano casa pronto a partire, ma resta il nodo coperture. In salvo, invece, i piani per Expo 2015. Questa la posizione dei relatori al dl 47/2014, Franco Mirabelli (Pd) e Stefano Esposito (Pd), all'indomani della scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti nelle Commissioni lavori pubblici e territorio del senato. Le misure per l'introduzione della cedolare secca al 10% fino al 2017, l'abbattimento della base imponibile dei redditi da locazione di alloggi sociali, oltre alla deroga al piano regolatore per ristrutturare alloggi sociali rischiano, quindi, di essere riviste, corrette o addirittura eliminate nel corso dei lavori al testo che, calendario alla mano, dovrebbe approdare in Aula martedì 6 maggio. E mentre le Commissioni restano in attesa di conoscere nel dettaglio le proposte di modifica presentate dalle varie forze politiche, i relatori al testo hanno mostrato le loro perplessità sull'impianto normativo e le relative coperture. «Molte norme andranno rivisitate e corrette anche alla luce dei contenuti del parere espresso dalla Commissione finanze la scorsa settimana. In alcuni casi, inoltre, dovremo valutare la soppressione di alcune disposizioni», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore Mirabelli, «una su tutte l'art. 7 che prevede la possibilità per i conduttori di alloggi sociali di portare in detrazione, nel caso in cui l'alloggio sia l'abitazione principale, 900 euro se il reddito complessivo non supera i 15.493,71 euro e 450 euro se il reddito complessivo non supera i 30.987,41 euro» (si veda ItaliaOggi del 18 aprile 2014). Sulla stessa lunghezza d'onda anche Esposito secondo cui «in attesa di conoscere le proposte di modifica da parte delle forze politiche sarà necessario che il governo faccia chiarezza sulle modalità con cui intende reperire le coperture». Più tranquillo il fronte Expo 2015. «Al di là delle polemiche e delle preoccupazioni, il quadro complessivo non solo garantisce l'apertura della manifestazione nei tempi stabiliti, ma anche una grande e positiva attenzione alla sicurezza e a una gestione del bilancio di Expo, che già oggi garantisce la copertura dei costi per la realizzazione del sito, grazie ai contributi dei paesi partecipanti e ai partner commerciali. È chiaro», ha spiegato Mirabelli al termine delle audizioni delle Commissioni lavori pubblici e ambiente, che si sono svolte a Milano per verificare lo stato dei lavori della manifestazione, «che al parlamento spetta accompagnare questo percorso, per velocizzare la realizzazione delle opere e l'impiego e l'assunzione dei lavoratori che garantiranno il funzionamento dell'intera manifestazione».

Foto: Franco Mirabelli

La Fondazione Studi analizza le ultime correzioni al dl 34/14. E indica la via d'uscita

Il decreto lavoro è da riscrivere

Non sono i vincoli burocratici a creare occupazione

Le novità introdotte dalla Camera al decreto Legge lavoro n. 34/2014 non porteranno nuova occupazione. Mentre invece già nelle prime settimane di applicazione del decreto è stato rilevato un leggero aumento dei livelli occupazionali. Quando si è in una situazione di crisi così diffusa, bisognerebbe applicare la massima flessibilità e non guardare indietro. In questo momento di difficoltà per il Paese c'è bisogno di rimettere in moto l'economia con qualsiasi forma e modalità uscendo dalle secche burocratiche che ingessano il mondo del lavoro. Qui di seguito le considerazioni tecniche della Fondazione Studi consulenti del lavoro sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Contratto a termine 1. Con le novità introdotte all'art. 1, dlgs 368/2001 viene previsto che il limite di contingentamento del 20% esclude i lavoratori in somministrazione. Tale esclusione porterà alla concretizzazione di pratiche elusive poste in essere attraverso la somministrazione, volte al superamento del tetto di legge.

2. La modifica del regime delle proroghe, nella parte in cui limita a 5 il numero complessivo dei rinnovi, costituisce una eccessiva limitazione che stravolge la volontà di flessibilità del testo legislativo originario e non tiene conto delle ripercussioni sui contratti stagionali. Tale tipologia contrattuale, infatti, che aveva proprio nelle proroghe una sua struttura precisa ragion d'essere, avrà un forte decremento ed una gravissima penalizzazione.

3. Le modifiche introdotte all'articolo 5, comma 4-bis («ai fini del suddetto computo del periodo massimo di durata del contratto a tempo determinato, pari a 36 mesi, si tiene altresì conto dei periodi di missione aventi ad oggetto mansioni equivalenti, svolti fra i medesimi soggetti, ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modifiche e integrazioni, inerente alla somministrazione di lavoro a tempo determinato») mal si coordinano con il disposto dell'art. 1, manifestando una volontà legislativa eclettica che non regola in maniera univoca le due discipline.

Apprendistato 4. La predisposizione di un piano sintetico di formazione è del tutto insignificante rispetto alle tutele riconosciute agli apprendisti ed aggrava ulteriormente le imprese con adempimenti burocratici. Per altro, la norma non precisa se tale piano sintetico è parte integrante o meno del contratto di lavoro e, quindi, se è necessario al perfezionamento ed alla costituzione del rapporto. In questo, inoltre, modo si aprono profili di forte criticità nella valutazione di errori formali inerenti la compilazione del modello sintetico. Al contrario appare rilevante prevedere un sistema semplificato di certificazione dell'avvenuta formazione: aspetto quest'ultimo che qualifica e legittima il ricorso a questo modello contrattuale.

5. Aver reintrodotta un obbligo di formazione pubblica vanifica qualsiasi processo di semplificazione per il contratto di apprendistato; per altro, il testo approvato dalla Camera introduce una procedura di comunicazione che avrà il solo effetto di generare ulteriore burocrazia per la gestione del contratto. Peraltro l'obbligo di comunicazione a carico delle regioni non è nuovo alla materia, ma presente in passate esperienze legislative che sono risultate totalmente fallimentari. Più in generale si torna sostanzialmente indietro ripercorrendo strade che sono già risultate totalmente fallimentari al punto da avere creato l'attuale situazione di stallo dell'apprendistato, a fronte invece di un grande utilizzo di fondi pubblici da parte delle regioni.

L'analisi dell'Ordine dei consulenti del lavoro: l'evasione si combatte in maniera diversa

Lo spesometro frena i consumi

Con il grande fratello fi scale sarà ancora recessione

Superata la prima scadenza del c.d. spesometro, ovvero quella relativa agli acquisti effettuati nell'anno 2013, ora il rischio è quello degli effetti negativi sui consumi. Dopo la denuncia delle spese a cura del contribuente, scaduta lo scorso 22 aprile, tocca ora al fisco completare il quadro dei controlli attendendo la seconda tornata di comunicazioni, quella cioè riservata agli operatori finanziari che, entro domani 30 aprile, dovranno comunicare i pagamenti da 3.600 euro in su effettuati con carta di credito e bancomat. Grande fratello fiscale. Se a questo aggiungiamo le comunicazioni dei dati di conto corrente il «Grande Fratello fiscale» è al completo ed ogni contribuente è monitorato sul proprio tenore di vita nonché sulla qualità e sulla quantità degli acquisti effettuati. Una lente d'ingrandimento, quella applicata dal Fisco sui contribuenti, che di certo non induce a moltiplicare i consumi ma, anzi, li rallenta notevolmente. Il controllo sul tenore di vita dei contribuenti legato all'accertamento da redditemetro, il cui spesometro inevitabilmente ne costituisce la traccia di applicabilità, provoca sicuramente un effetto negativo sui consumi e una propensione ad evitare l'acquisto di beni di un certo valore. Se l'obiettivo dichiarato è quello di scovare gli evasori, gli effetti - purtroppo - saranno molto probabilmente diversi. Infatti, chi in questi periodi di crisi può permettersi di spendere lo farà o cercando di acquistare «in nero», ovvero fuori confidi dove non c'è obbligo di segnalazione da parte degli esercenti commerciali. Invece, chi ha una ridotta capacità di spesa quasi certamente eviterà di fare acquisti. Misure che portano alla recessione. Diverso sarà dunque l'impatto della norma, a seconda del tipo di contribuente. Chi è in possesso di redditi alti sceglierà, a questo punto, di fare le vacanze a Cortina o spostarsi di qualche km per andare a St. Moritz? Sceglierà di attraccare il proprio yacht in Sardegna o sarà più comodo fare tappa in Corsica? Si comprerà un orologio prezioso in Italia o nella vicina Svizzera? Non c'è dubbio che la fascia alta di contribuenti si regolerà secondo le proprie convenienze, che non coincidono con l'interesse nazionale di far ripartire l'economia. Tendenzialmente le somme saranno dunque spese all'estero. Chi invece resterà incastrato in questi meccanismi fiscali e mentali sarà la stragrande maggioranza degli altri contribuenti che - per evitare di essere soggetti alla normativa così stringente - ridurrà le spese all'osso contraendo di fatto i consumi. La netta sensazione è che spesometri, redditemetri e studi di settore invece di ridurre al minimo il fenomeno distortivo dell'evasione fiscale otterranno principalmente la contrazione della spesa. Servono invece controlli analitici mirati. È comprensibile che questi strumenti siano più facilmente azionabili, in quanto si tratta di procedure automatizzate; ma cosa resterà della nostra economia continuando ad alimentare un circuito di repressione fiscale generalizzata in cui incappano anche incolpevoli contribuenti? C'è invece bisogno di controlli mirati, liberando le potenzialità economiche degli imprenditori. La proliferazione di questi strumenti o la limitazione della circolazione del contante crea soltanto recessione. Per intervenire efficacemente basterebbe intensificare i controlli verso chi dichiara un reddito pari a zero o di pochi spiccioli; interventi fatti in modo mirato evitando invece gli effetti massmediatici negativi collaterali agli annunci di queste forme di controlli. A giustificazione di questa erronea politica viene invocata la carenza di risorse umane degli Uffici finanziari. Utilizzare i dipendenti in esubero dalla p.a. Soluzione semplice: perché non formare e assegnare ai controlli fiscali le migliaia di lavoratori pubblici che attualmente sono in forza ad enti inutili e che o sono stati aboliti o stanno per esserlo? Andranno ovviamente riqualificati ma avremo così personale impegnato in modo utile nei controlli analitici e con la contestuale eliminazione di questi strumenti automatici che creano solo recessione. Libertà economica ma controllata, per combattere chi evade ma senza penalizzare chi opera correttamente. «L'evasione fiscale va combattuta e su questo fronte i consulenti del lavoro sono in prima linea», commenta la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. «Ma bisogna stare attenti agli strumenti scelti per fronteggiarla perché il rischio è la contrazione dei consumi. L'effetto recessivo che alcuni provvedimenti creano non va sottovalutato, come già capitato con tutti i limiti posti alla circolazione del

contante. Bisogna evitare il diffondersi di sindromi recessive, che creano le condizioni per frenare i consumi e conseguentemente non far ripartire l'economia. In questo particolare momento del nostro Paese sarebbe invece importante dare impulso alle spese, dotando gli organi di vigilanza di strumenti utili per controlli sostanziali e non indotti».

Foto: Marina Calderone

Evasi 180 miliardi l'anno «Servono più controlli»

Petizione popolare della Uil per chiedere «una svolta» al governo di Renzi Tra le proposte l'aumento di detrazioni e pagamenti tracciabili per artigiani

ANDREA BONZI @andreabonzi74

Trecentoquarantasettemila euro al minuto. Scanditeli bene: è quanto viene sottratto al fisco ogni 60 secondi. Il calcolo è facile: 180 miliardi all'anno, 15 miliardi al mese, 500 milioni ogni giorno e 20,8 milioni all'ora. A elaborare i dati Ocse è stata la Uil che, ieri, a Roma, ha presentato una petizione popolare per promuovere una «svolta» nella lotta all'evasione fiscale. I numeri, del resto, evidenziano che il mancato pagamento delle tasse resta forse il problema numero uno per il nostro Paese: recuperare questo denaro sottratto alle casse pubbliche significherebbe risolvere contemporaneamente i problemi di bilancio dello Stato. SCACCO ALL'EVASIONE IN 5 MOSSE Per il sindacato guidato da Luigi Angeletti, sono cinque le mosse che il governo dovrebbe fare per contrastare l'evasione: cinque, infatti, anche i punti della petizione per la quale la Uil raccoglierà dal 1° maggio al 30 giugno le firme, con l'obiettivo di arrivare a 500mila sottoscrizioni. Il primo è «l'estensione del contrasto di interessi, attraverso l'aumento delle detrazioni e delle deduzioni esistenti, e l'introduzione di ulteriori misure», dice Angeletti, come la tracciabilità dei pagamenti per la manutenzione e la riparazione di automobili, lavori di carrozzeria, riparazioni in casa, lavori idraulici e di falegnameria. Del resto, il reddito medio degli imprenditori è di soli 21.330 euro a fronte dei 22.080 euro medi del lavoratore dipendente. Quest'ultima categoria, con i pensionati, contribuisce al reddito Irpef per l'86,7%. E dall'elaborazione del sindacato di via Lucullo emergono poi casi davvero singolari. Ci sono delle categorie che addirittura dichiarano di perdere reddito: le discoteche, sale da ballo e night club hanno dichiarato una perdita di reddito di 1.300 euro, mentre i servizi dei centri per il benessere fisico e gli stabilimenti termali di 4.100 euro. Numeri che andrebbero verificati con più capillarità. Per questo, il secondo punto della petizione Uil riguarda la creazione «di una vera e propria struttura dell'accertamento, che preveda anche un incremento dei controlli»: attualmente, sottolinea il leader del sindacato, le verifiche sono circa 200mila all'anno, «mediamente il singolo contribuente rischia un controllo fiscale ogni 20 anni: è praticamente un'istigazione all'evasione». La petizione propone anche una serie di sanzioni per chi evade, come ad esempio l'interdizione all'accesso alle agevolazioni fiscali e ad alcuni servizi, in relazione all'entità dei redditi evasi, e ancora il potenziamento del ruolo degli enti locali e l'elevazione a rango costituzionale dello Statuto dei contribuenti. Le risorse recuperate con la lotta all'evasione, spiega Angeletti, devono essere destinate alla riduzione delle tasse. Già, perché «il governo ha fatto una scelta intelligente, ha ridotto un po' le tasse con i tagli alla spesa, ma così non può durare a lungo. Serve una politica di drastica riduzione dell'evasione fiscale per ridurre in maniera duratura la pressione fiscale» anche perché «per ridurre le tasse non serve solo che lo Stato diventi più sobrio», insiste il sindacalista. Di qui l'esortazione all'esecutivo guidato da Matteo Renzi e ai parlamentari di Montecitorio e palazzo Madama a «cambiare registro». Angeletti smonta anche la tesi che l'aumento delle detrazioni - e di conseguenza l'innalzarsi del «conflitto di interessi» fra il cittadino-consumatore e l'impresa che esegue i lavori - possa sottrarre risorse al bilancio dello Stato, vanificando le maggiori entrate. «È assolutamente infondato, è solo una questione di tempi e nel medio e lungo periodo il risultato sarebbe un aumento delle entrate fiscali», ribatte Angeletti.

Foto: Morti d'amianto, in piazza i lavoratori

Foto: «Mai più morti d'amianto». I lavoratori delle Officine grandi riparazioni di Bologna si sono ritrovati ieri per la manifestazione «Una regione senza amianto», promossa da Cgil, Cisl e Uil. Prima al sacrario con le immagini delle 200 vittime d'amianto, poi in piazza Maggiore il discorso della figlia di un lavoratore scomparso, Valter Nerozzi. Altre manifestazioni in diverse città

Riforma della Pa il governo accelera

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Con un tweet nella serata di ieri Matteo Renzi annuncia la riforma della pubblica amministrazione nel consiglio dei ministri di domani. A Palazzo Vidoni le bocche sono cucite: nessuna dichiarazione ufficiale. Ma di ufficioso c'è molto, tanto che le indiscrezioni si affollano sulla stampa: dalla mobilità obbligatoria, agli incarichi a termine, fino allo scivolo di 5 anni per i pensionamenti, misura con pesanti oneri economici. I sindacati sono già in allerta, e chiedono di essere informati prima del varo dei provvedimenti. Il fatto è che non solo si parla di esodi (per lo più soft), ma anche di un possibile nuovo blocco dei rinnovi contrattuali, che non sono stati conteggiati nelle stime di spesa del Def (in realtà di solito non vengono indicati). Per i dirigenti, poi, si prospetta il taglio della parte variabile dello stipendio, che sarà legata ai risultati. Inoltre per le figure apicali si prevedono incarichi a termine che saranno affidati a rotazione. Allo stato non si ha notizia di convocazioni. Si procede senza tavoli. PRIMO GIRO È molto probabile tuttavia che domani non si vari alcun provvedimento. Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe di un primo giro di tavolo, che produrrà una serie di linee guida da inserire sul portale del ministero per aprire una sorta di consultazione online. Altre fonti riferiscono invece che sarebbero in preparazione due misure, un decreto legge con misure immediatamente applicabili (come le norme sulla semplificazione) e un disegno di legge con misure di sistema. Stesso modello della riforma del lavoro. Molte materie sono comunque già state affrontate da provvedimenti precedenti, come ad esempio la mobilità interna tra i diversi comparti della pubblica amministrazione. La ministra Marianna Madia vorrebbe aprire anche a passaggi tra diversi livelli della struttura pubblica. Per consentire un ricambio generazionale si potrebbe ripescare il vecchio «esonero di servizio», che consente a chi ha 35 anni di contributi la sospensione dal lavoro per 5 anni. Per ora si conoscono solo le tracce del provvedimento, che comunque non sono piaciute al sindacato. Il responsabile dei settori pubblici della Cgil nazionale, Michele Gentile parla di «slogan che fanno riferimento a "ruspe", riduzione delle retribuzioni, "esuberanti", mobilità obbligatoria e altro ancora. Non abbiamo ad oggi il piacere di conoscere cosa ci sarà in quella riforma ma già questa voluta mancanza di confronto rischia di segnare la qualità della riforma, superando in questa attività quanto fece l'ex ministro Brunetta». L'attacco di Gentile non finisce qui. «Sarebbe grave non porsi il problema di cancellare i disastri che la legge Brunetta ha provocato - aggiunge cinque anni senza contratto per un taglio nella busta paga dei dipendenti pari a 7 miliardi, con in più la previsione, alla luce del Def e dei comunicati del ministero dell'economia, di ulteriori blocchi contrattuali fino al 2020; circa 250 mila dipendenti in meno dal 2008 mentre all'incirca 300 mila precari rischiano il posto dopo il 2016». Questi i numeri pesantissimi con cui bisognerà fare i conti.

Foto: Palazzo Vidoni a Roma, sede della Funzione Pubblica

I posti di lavoro virtuali di Poletti

IL MINISTRO ANNUNCIA IL PORTALE "GARANZIA GIOVANI" E PROMETTE OCCUPAZIONE PER 900 MILA GIOVANI

S . C .

Per il momento è solo un sito vuoto con scritto in bella evidenza: "Presto online". La Garanzia giovani è un progetto da 1,5 miliardi di euro, messi a disposizione dalla Commissione europea per "assicurare ai giovani con meno di 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio o altra misura di formazione, entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione formale o dall'inizio della disoccupazione". Il governo Renzi intende giocare molte carte su questo progetto e l'annuncio da parte del ministro Giuliano Poletti, di rendere operativo il sito www.garanzigiovani.gov.it proprio il 1 maggio lo dimostra. Il fattore simbolico è quello su cui Matteo Renzi scommette di più e cosa c'è di meglio della Festa dei lavoratori per promettere posti di lavoro come se piovesse? Poletti ha assicurato più volte, l'ultima ancora ieri su l'Unità, che il piano dovrà interessare 900 mila giovani, in forme che, però, non sono mai state chiarite o precisate. Del resto, è la stessa Youth Guarantee dare il progetto poco agguantabile. "Garanzia Giovani", infatti, deve offrire una prospettiva ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro dopo il completamento degli studi, ma anche a coloro che, si legge sul sito del ministero del Lavoro, "disoccupati e scoraggiati, hanno necessità di ricevere un'adeguata attenzione da parte delle strutture preposte alle politiche attive del lavoro". COME FUNZIONA? "Ai giovani che presenteranno i requisiti verrà offerto un finanziamento diretto (bonus, voucher, ecc.) per accedere a una gamma di possibili percorsi". E qui si entra nelle diverse tipologie ormai note: "L'inserimento in un contratto di lavoro dipendente, l'avvio di un contratto di apprendistato o di un'esperienza di tirocinio, l'impegno nel servizio civile, la formazione specifica professionalizzante e l'accompagnamento nell'avvio di una iniziativa imprenditoriale o di lavoro autonomo". C'è di tutto ma niente di concreto e, soprattutto, nessun posto di lavoro definito. Di fatto, si tratta di allestire un mega-portale che faciliti la domanda e l'offerta di lavoro mettendo in connessione i Centri per l'impiego, le imprese, le Regioni. L'applicazione del piano spetta proprio a queste ultime, ma finora solo tre Regioni hanno firmato la convenzione con il ministero e altre due "sono pronte per la firma". Il ministero di Poletti, dal canto suo, ha firmato lo scorso 28 marzo due convenzioni, una con Confindustria e l'altra con Finmeccanica. Nei giorni scorsi è stata siglata quella con la Cia, la Confederazione Italiana Agricoltori, e l'Agia, Associazione Giovani Imprenditori Agricoli. Tutto quanto sarà "presto online". Il timore è che resti lì.

Foto: OFF-LINE

Foto: Il sito "Garanzia giovani"

Foto: "Garanzia giovani" per ora è in lavorazione. Sarà operativo il primo maggio

Fondi Ue 2014/20: i cittadini coinvolti

PALERMO - Il coinvolgimento diretto di cittadini e aziende per la definizione dei progetti nel nuovo ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020. E' questa l'idea lanciata dalla Commissione europea per la politica di coesione degli anni a venire, attraverso una serie di norme destinate a migliorare la consultazione, la partecipazione e il dialogo con i partner nelle fasi di pianificazione, attuazione, sorveglianza e valutazione dei progetti che verranno finanziati dai Fondi strutturali e d'investimento europei (Fondi Sie). La Regione siciliana ha così lanciato l'iniziativa "Open Fesr", attraverso il dipartimento della Programmazione, quale l'Autorità che già dirige il Po Fesr 2007-2013, per richiamare cittadini e stakeholder a migliorare la qualità dell'attuazione del nuovo ciclo di programmazione e a rendere l'intero processo più inclusivo e trasparente.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

roma

Bilancio, stretta finale. Dalla Regione 140 milioni

Marino ringrazia Zingaretti e rilancia: «È chiaro che questo è solo l'inizio»
Ernesto Menicucci

La telefonata prima di Pasqua. Ignazio Marino da una parte, Nicola Zingaretti dall'altra. Col sindaco che, di nuovo, chiede «aiuto» al governatore: «Dobbiamo chiudere il Bilancio, abbiamo bisogno di un atto della Regione per i fondi del trasporto pubblico locale», la richiesta del primo cittadino al governatore. E, come già avvenuto a fine 2013, da via Cristoforo Colombo sono intervenuti. All'epoca fu «solo» una lettera di impegno (si aspettavano le risultanze del tavolo governativo sul rientro del debito sanitario), stavolta c'è una delibera di giunta, votata dalla «squadra» zingarettiana nella prima data utile dopo Pasqua, 25 aprile, canonizzazione dei Papi. L'anno scorso, la Regione diede 100 milioni (dopo che, in epoca Polverini, per il Tpl si era arrivati a zeroeuro). Quest'anno si sale a 140 milioni. Lontani, ancora dai 355 di qualche anno fa, ma pur sempre un passo avanti nelle condizioni date: «Marino ha ereditato 800 milioni di "buco", noi 22 miliardi...», il pensiero dei «regionali». Zingaretti si dice «soddisfatto di quest'importante risultato, che rimette sul binario giusto il rapporto tra Comune e Regione». E, se il centrodestra protesta («la Regione non è un bancomat», dice Pietro Di Paolo di Ncd; «Zingaretti butta i soldi della sanità», attacca Francesco Storace della Destra) e l'assessore ai Trasporti Michele Civita sottolinea «che con 240 milioni totali diamo certezze per il trasporto pubblico locale», Marino da parte sua «ringrazia Zingaretti» e poi rilancia: «È chiaro a tutti che questo è solo l'inizio di una riflessione sul trasporto». Come dire: a Roma serve molto di più.

Se ne rendono conto, molto chiaramente, anche i componenti della «cabina di regia» per il rientro dal debito che si riunisce di nuovo stamattina. Orari «renziani», per Marino e la sua squadra: oggi alle 7.30, domani alle 8 con la maggioranza (e a seguire sindacati e Municipi). A seguire, sempre domani, la giunta per il via libera decisivo al Bilancio: i giochi sono praticamente fatti (meno tagli, più soldi ai territori, Tasi al 2,5, «tariffone» rivisto). Ma anche sul piano di rientro si comincia ad entrare nel vivo.

Causi, ex assessore (era Veltroni), capogruppo Pd della commissione Finanze della Camera) ha già mandato al segretario del Pd Roma Lionello Cosentino una prima bozza con le linee guida.

Si parte dall'elaborazione di un rapporto sui motivi del disavanzo, per arrivare alla revisione di entrate (con una sorta di «manutenzione ordinaria», per quelle non riscosse) e uscite, il calcolo degli effetti del blocco totale del turn over, la ridefinizione del salario accessorio dei dipendenti (oggetto di contrattazione nazionale), fino al nodo delle partecipate. Primo step entro il 5 maggio: scade il termine per convertire il decreto Salva Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bari

Sviluppo bloccato. Finiti i carotaggi in mare, il consorzio propone al governo una serie di soluzioni alternative di percorso PUGLIA

Quattro vie per il gasdotto Tap

Dodici i punti di approdo in Puglia anche se il consorzio ritiene San Foca il migliore L'ITER Un'ipotesi prevede lo stesso tracciato di Igi Poseidon ma senza sovrapposizioni Il parere tra giugno e luglio

Domenico Palmiotti

LECCE

Quattro corridoi con 12 possibili ipotesi progettuali ma l'approdo localizzato tra Torre Specchia Ruggieri e San Foca si conferma come «l'alternativa migliore a livello tecnico, ambientale e paesaggistico». È la sostanza della nuova proposta tecnica che per il gasdotto Azerbaijan-Puglia la società Tap (Trans Adriatic Pipeline) ha avanzato al ministero dell'Ambiente dopo che questi, nelle scorse settimane, esaminando la documentazione inviata per il rilascio della Valutazione di impatto ambientale, ha chiesto di «approfondire l'analisi delle alternative, sia di quelle sviluppate a nord di quella prescelta e già ipotizzate, sia di ulteriori, diverse alternative non contemplate» evidenziando, altresì, «i vincoli e i fattori critici».

Una richiesta, questa della commissione Via nazionale, che parte da una serie di carenze riscontrate nei documenti inoltrati dalla società ma anche dal no all'arrivo del gasdotto a San Foca (località della marina di Melendugno nel Salento) espresso a metà gennaio dalla commissione Via della Regione Puglia. La quale, al pari dell'organo nazionale, ha chiesto di verificare le soluzioni alternative. E così Tap ha ripreso e riesaminato gli altri possibili approdi del gasdotto con una descrizione più di merito e non con un vero e proprio studio di ingegneria. Anche perché nessuna scelta definitiva è stata ancora compiuta sul tracciato dell'opera, che richiederà investimenti per 40 miliardi di euro e trasporterà dall'Azerbaijan all'Italia, passando dall'Albania, 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Tuttavia, pur indicando sbocchi diversi anche se compresi in una stessa area territoriale (la costa adriatica tra le province di Brindisi e Lecce), l'approdo già individuato resta il migliore secondo Tap.

Venendo alle alternative, i quattro corridoi ipotizzati sono: Brindisi Nord (corridoio B) con cinque possibili soluzioni, i tratti Brindisi-Sud-Torchiarolo (corridoio C) con quattro, Vernole-Melendugno (corridoio D) con una (quella prescelta inizialmente e ora ribadita), e Otranto (corridoio E) con due possibili approdi. Per ogni punto di arrivo, Tap ha esaminato i vincoli nazionali, dividendoli tra parte offshore e parte onshore, e gli strumenti della pianificazione regionale. Fanno parte dell'ipotesi di Brindisi Nord, gli approdi tra le località "Posticeddu" e "Torre Rossa", tra "Torre Rossa" e "Case Bianche" (due punti di arrivo), tra "Case Bianche" e la pista numero 13 dell'aeroporto di Brindisi (anche qui due i punti selezionati). Per l'area tra Brindisi Sud e Torchiarolo, gli approdi individuati sono: tra la località di "Torre Mattarelle" e la centrale elettrica dell'Enel "Federico II", a nord di Campo di Mare (due approdi possibili), tra le località "Presepe" e "Lendinuso". Viene quindi l'approdo tra le località di Torre Specchia Ruggieri-San Foca e infine le ultime due opzioni relative a Otranto: la prima a 2,6 chilometri a nord del centro di Otranto, la seconda a sud di Otranto, «seguendo lo stesso tracciato proposto per il progetto Igi Poseidon», l'altro gasdotto che arriva dalla Grecia e che, a differenza di Tap, è già in possesso delle autorizzazioni. In quest'ipotesi, però, se il tracciato coincide, diversa è invece l'ipotesi di localizzazione del terminale di ricezione del gasdotto.

Tap ha inoltre stimato le distanze tra punto di approdo del gasdotto in Puglia e punto di connessione a Snam Rete Gas della condotta adibita al trasporto. Due i possibili allacci nell'area: Mesagne e Villa Castelli, entrambi in provincia di Brindisi. Snam Rete Gas, si legge nel documento di Tap, «ha indicato l'impianto di Mesagne come quello più idoneo». Le distanze tra approdo e connessione - su cui si è soffermata anche la commissione Via regionale - risultano più contenute nel caso si scelga il corridoio che ha Brindisi Nord come riferimento: qui il tratto on shore della condotta sarebbe compreso tra i 12 e i 15 chilometri. Si sale invece ad una lunghezza compresa tra i 78 e gli 81 chilometri con la soluzione Otranto, mentre da San Foca la distanza

da Mesagne è di 58,2 chilometri.

Il nuovo dossier di Tap è ora allo studio della commissione nazionale Via. Il responso è atteso tra giugno e luglio. La società, intanto, ha concluso i sondaggi tecnici nel tratto di mare antistante San Foca compiuti nei giorni scorsi con la piattaforma Skate III.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Tap Il Trans Adriatic Pipeline (Tap) è un progetto per la costruzione di un gasdotto transadriatico. Il gasdotto collegherà la Grecia alle coste meridionali dell'Italia passando attraverso l'Albania e il mar Adriatico permettendo così al gas proveniente dalla regione del mar Caspio di raggiungere direttamente i mercati europei.

L'opera in cifre TIMELINE Le principali tappe del progetto Avvio dei lavori Avvio progettazione Studio di fattibilità Primi flussi di gas TURCHIA Ankara Atene Tirana Baku Shah Deniz GEORGIA RUSSIA SIRIA Mar Nero Mar Mediterraneo Mar Caspio IRAQ IRAN ROMANIA BULGARIA AZERBAIGIAN GRECIA ITALIA ALBANIA TAP Tbilisi TANAP SCP Melendugno Nel comune di Melendugno (LE) RICADUTE LOCALI 400mila euro Le ricadute all'anno per il comune di Melendugno 2003 2004 2005 2006 2007 2009 2010 2011 2012 2014 2016 2017 2018 2008 2013 2015 2019 Il consorzio Shah Deniz sceglie la Tap per l'esportazione del gas dall'Azerbaijan all'Europa ADDETTI In 50 anni di esercizio Addetti diretti Addetti indiretti 32 150 Nei 4 anni di lavoro Addetti diretti Addetti indiretti 150 640

Infrastrutture. Il presidente della Cig transalpina, Louis Besson, risponde all'allarme lanciato dal connazionale François Lépine PIEMONTE

La Francia rassicura sui fondi Tav

Torino-Lione: il governo Hollande individuerà la formula per i 2,2 miliardi pattuiti LA QUESTIONE Il nodo dei finanziamenti durante l'incontro bilaterale del 15 maggio a Parigi: non piace l'ipotesi Bei suggerita da Mario Virano

Maria Chiara Voci

TORINO

«Nel momento in cui sarà reale la necessità, perché bisognerà avviare i cantieri, allora la Francia impegnerà le risorse per la Torino-Lione. Così come è accaduto fino a oggi. Le soluzioni per dare copertura all'opera sono più di una e, fra queste, la più accreditata è l'eurovignette, il sistema di tassazione progressiva degli automezzi, caldeggiato anche da Bruxelles. In ogni caso, il governo francese si è assunto e ha ribadito di recente con la firma del trattato un impegno internazionale, che per ciò che ci riguarda vale come prioritario rispetto a qualsiasi altra urgenza di carattere nazionale». Parola di Louis Besson, rappresentante dello Stato francese sulla Torino-Lione, un ruolo pari a quello ricoperto nel nostro Paese da Mario Virano. Il presidente della struttura di missione francese della Cig, la Conferenza intergovernativa, chiarisce la situazione dal suo punto di osservazione privilegiato. All'indomani delle preoccupazioni sul futuro del collegamento, sollevate attraverso un articolo del Sole 24 Ore da François Lépine, vicepresidente di Transalpine, comitato che raggruppa le lobby intorno alla realizzazione dell'alta velocità.

Il nodo messo in luce da Lépine resta e sarà nuovamente posto sul tavolo il prossimo 15 maggio a Parigi, nel corso di un convegno organizzato dall'Ambasciata italiana. La Francia, che pur è un passo avanti l'Italia sotto l'aspetto della progettazione e degli scavi esplorativi, non ha ancora individuato le coperture finanziarie per la quota, a suo carico, della tratta internazionale della linea. Un impegno che, al netto del contributo europeo del 40%, vale circa 2,2 miliardi rispetto agli 8,5 miliardi totali. Al contrario, l'Italia, già al tempo del governo Monti, con la finanziaria del 2012, ha inserito i suoi 2,9 miliardi nel budget statale.

Tuttavia, secondo Louis Besson, il problema è solo apparente. «Roma - spiega il manager transalpino - ha dovuto iscrivere nel bilancio le quote della Torino-Lione per via dei vincoli richiesti dal Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, struttura tutta italiana a cui spetta l'approvazione dei progetti. Al contrario, in Francia non esiste un simile organismo».

Guardando all'orizzonte del 2017, quando il cantiere aprirà, il mezzo per trovare le risorse si chiama eurovignette. «Un sistema che ha ancora dei limiti - precisa Besson -. Che però saranno superati dall'Ue grazie alla prossima emissione di una quarta direttiva sul tema». Anche l'ecotaxe, la tassa nazionale sui mezzi pesanti, attualmente sospesa, non è una ipotesi del tutto esclusa. Meno favorevole, infine, è la propensione della Francia ad aprire un finanziamento agevolato con la Bei, strada indicata da Mario Virano: «Si tratta pur sempre di un prestito - incalza il commissario francese -. Anche se l'esperienza della banca potrebbe essere fondamentale per la gestione dell'intero meccanismo finanziario dell'opera».

Se dal 2017 si passa, invece, all'attualità di questi mesi, Besson non crede che l'assenza di copertura finanziaria da parte della Francia comporterà un qualche impedimento nel rispondere con successo per la Torino-Lione all'appel à projet, il bando che a settembre l'Unione europea indirizzerà ai 28 Paesi membri per stabilire quali opere di trasporto abbiano i requisiti per ottenere un co-finanziamento al 40% dei costi complessivi. «Se comunque dovesse essere necessario - chiosa Besson - sono certo che la Francia risolverà la questione. Dimostrando lo stesso impegno messo fino a oggi per dare copertura alle opere già avviate».

Sull'impegno francese per il Tav non ci sono dubbi: «Se in Francia la Torino-Lione non è un dibattito nazionale - conclude Besson - è solo perché a livello politico si tratta di un argomento già risolto. Gli impegni internazionali contano per l'Eliseo più che qualsiasi accordo nazionale. E a chi teme che Italia e Francia non danzino allo stesso passo, rispondo che io e il commissario Virano in effetti non siamo ballerini. Ma siamo camminatori. E marciamo all'unisono e guardando avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI

FRANCIA

ITALIA

In Francia è stato

approvato lo scorso

19 novembre 2014

Sono state già realizzate tre discenderie, tutte concluse. A Saint-Martin-la-Porte (completato nel giugno 2010); a La Praz (completato nel gennaio 2009); a Villarodin-Bourget Modane (completato a novembre 2007) Il progetto della stazione internazionale di Saint-Jean-de-Maurienne è pronto e sono già iniziate anche le procedure di esproprio

La gara per la ulteriore discenderia fra Saint-Martin-la-Porte e La Praz rappresenta un'anticipazione della futura sezione del tunnel di base. Quindi si può affermare che gli scavi siano in partenza. Il tunnel di base è di 44,5 km

La Francia deve coprire, una somma pari al 42,1% del totale (cioè circa 2,2 mld). Questi soldi attualmente non sono disponibili. Avrebbero dovuto essere coperti attraverso la cosiddetta ecotaxe, sostituita senza ancora una ricetta alternativa

Francia-Italia: la nuova linea Torino-Lione

IL TRATTATO INTERNAZIONALE DEL 30/01/2012

GLI SCAVI ESPLORATIVI

LE STAZIONI INTERNAZIONALI

IL TUNNEL DI BASE

I COSTI

2,9 miliardi

Il finanziamento italiano

Roma garantirà il 57,9% dei costi: già il governo Monti ha confermato

2,2 miliardi La copertura francese dei costi

Gli euro avrebbero dovuto arrivare

dalla eco-taxe sui mezzi pesanti

GLI INVESTIMENTI PREVISTI

8,5 miliardi La tratta internazionale

Il costo complessivo in euro:

in parte contribuirà anche la Ue

IL PROBLEMA

L'allarme

Sul Sole 24 Ore del 19 aprile scorso François Lépine

di Transalpine denuncia:

«Il governo Hollande non accantona i 2,2 miliardi pattuiti»

Il presidente della Cig Mario Virano raccomanda prudenza

e rassicura: «Presto troveremo una soluzione con la Bei»

In Italia il via libera definitivo

è arrivato mercoledì

9 aprile 2014

Lo scavo per il cunicolo esplorativo della Maddalena è attualmente in corso, a Chiomonte. A metà aprile risultano scavati 550 metri, su una lunghezza complessiva di 7,5 chilometri

Il progetto della stazione internazionale di Susa è attualmente all'esame del Ministero dell'Ambiente.

L'approvazione definitiva è prevista per l'autunno

In Italia le prime gare (da cronoprogramma) sono previste entro la fine del 2015, per partire con i lavori nel 2016. Il tunnel di base è di 12,5 km

In Italia la copertura da garantire è il 57,9% del totale (cioè circa 2,9 miliardi). Questa somma è stata confermata dal Governo Monti a fine 2012 con l'approvazione della legge di stabilità, spalmata su diversi anni

LA POLEMICA

Musei beffa, lo Stato paga l'affitto a se stesso

FRANCESCO ERBANI

FRANCESCO ERBANI A PAGINA 21 È UN paradosso. Ogni anno dalle esangui casse dei Beni culturali escono oltre 10 milioni di euro e finiscono nel portafoglio di Eur s.p.a., la società al 90 per cento del ministero dell'Economia e al 10 del Comune di Roma che gestisce il quartiere omonimo a sud della capitale. È il prezzo dell'affitto degli edifici che ospitano alcuni musei e l'Archivio centrale dello Stato, 110 chilometri di scaffalature in cui è depositata la memoria cartacea del Paese. Alcuni di questi edifici sono anche offerti in garanzia dei debiti che l'Eur, uno dei fulcri della "parentopoli" allestita dall'allora sindaco Gianni Alemanno, ha contratto per le sue operazioni immobiliari, fra le quali la "Nuvola" di Fuksas, che non si sa quando mai verrà finita, e la Lama, il palazzo a specchio che dovrebbe diventare un albergo e ancora si cerca chi mai potrà gestirlo.

Un pezzo dello Stato, uno dei più immiseriti, si svena per rimpinguare un altro pezzo dello Stato, appartenente quasi interamente al ministero di Pier Carlo Padoan. La vicenda romana è la più eclatante.

Ma non è la sola nel dissestato panorama dei nostri beni culturali. Dal 2008, quando aveva già subito tagli mortificanti dal governo Berlusconi, il ministero di Dario Franceschini si trova oggi con un budget ridotto quasi del 30 per cento (da 2 miliardi a 1 miliardo e mezzo: dallo 0,28 per cento del bilancio dello Stato allo 0,19). E nonostante questo paga ogni anno 21 milioni soltanto per affittare le sedi di alcuni dei suoi 100 Archivi. Dove è collocato un materiale che si alimenta costantemente e che potrebbe crescere ancora se si attuerà il proposito di Matteo Renzi di depositare le carte secretate negli ultimi decenni. L'Archivio centrale dello Stato paga all'Eur 4 milioni e mezzo. Il Museo dell'età preistorica Luigi Pigorini 3 milioni 600 mila. Il Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari 1 milione 890 mila. Il Museo dell'Alto Medioevo, a rischio chiusura, 370 mila.

Paradosso nel paradosso, i soldi vanno dal ministero per i Beni culturali all'Eur s.p.a. per «la realizzazione di grandi progetti di sviluppo immobiliare e valorizzazione urbanistica», come si legge negli obiettivi della società presieduta da Pierluigi Borghini, ex candidato sindaco del centrodestra, una società che esercita una specie di governatorato su un intero quartiere di Roma che con soldi pubblici agisce come un operatore privato. Basti ricordare la vicenda del Velodromo, l'opera di Cesare Ligini fatta esplodere con la dinamite per realizzarci torri e palazzine, oppure il progetto di un faraonico acquario con galleria commerciale (entrambe le iniziative furono avviate con Veltroni sindaco). O, ancora, l'idea di un Gran Premio di Formula 1, con i bolidi che avrebbero sfrecciato fra i metafisici edifici di travertino bianco. L'idea, poi decaduta, era caldeggiata da Alemanno dal suo uomo di fiducia Riccardo Mancini, ex militante di gruppi neofascisti, fino alla primavera del 2013 amministratore delegato dell'Eur (dove ha assunto molti "camerati"), poi finito in galera per tangenti.

La condizione dell'Archivio centrale è esemplare. I 4 milioni e mezzo (3.575.287,96 euro più Iva) gravano su una struttura in preoccupante disagio, con personale sempre più ridotto, avanti nell'età che fa salti mortali per garantire un servizio essenziale. I depositi sono affetti da umidità e lo spazio è carente. A differenza di un museo, l'Archivio non stacca biglietti e l'unica fonte dalla quale recupera un po' di quattrini sono le fotocopie. Lo scorso capodanno un migliaio di ragazzi si sono scatenati nei saloni dell'edificio al ritmo della elettro-house.

Questo in virtù di una convenzione con una società, la Let's go che, a pagamento, ha preso in gestione vasti spazi ha organizzato iniziative che si fa fatica a conciliare con un Archivio: un paio di appuntamenti dell'allora Pdl o una mostra della Range Rover.

Si sono sollevate molte proteste. E faceva tristezza vedere fino a che punto si è costretti a snaturare un patrimonio culturale pur di sopravvivere.

La storia si trascina da decenni. In origine l'Archivio centrale pagava all'Eur un canone di "concessione in uso", in attesa che l'Eur fosse liquidato e il palazzo rientrasse nel patrimonio dello Stato. Il canone era di 62 milioni di lire, poi salì a 200 nel 1987, quando si trasformò in affitto a prezzi di mercato. L'effetto fu lo stratosferico innalzamento a 4 miliardi e 200 milioni. Nel 2000 l'Eur, invece di essere liquidato, in epoca di

ubriacatura da privatizzazioni venne trasformato in s.p.a.. Ed eccoci arrivati ai 4 milioni e mezzo di oggi. Che erano oltre 5 milioni fino all'anno scorso, poi ridotti del 15 per cento dalla spending review di Monti. Sul cosa fare ci si interroga da anni. Un'ipotesi è il trasferimento sia dell'Archivio, sia dei musei: operazione costosa .

Un'altra soluzione, meno onerosa per il patrimonio culturale, sarebbe la demanializzazione degli edifici dell'Eur, cioè il passaggio allo Stato. Il che porterebbe l'Italia al livello di civiltà culturale degli altri paesi europei, dove l'Archivio centrale è uno dei luoghi simbolici di una nazione. Ma per questo è necessaria un'iniziativa politica. E poi, di questi tempi, demanializzare sembra una cattiva parola.

ROMA

PER SAPERNE DI PIÙ www.romaeur.it www.beniculturali.it

Foto: FOTO:AGF 110 KM DI SCAFFALI Roma: l'ingresso centrale dell'archivio centrale dello stato, 110 chilometri di scaffalature in cui è depositata la memoria cartacea del Paese. Ogni anno il ministero paga 10 milioni di euro a Eur spa, società al 90 % del ministero dell'Economia e al 10% del comune di Roma IL BILANCIO Dal 2008 il budget dei Beni culturali è stato ridotto del 30%

LA PROPOSTA

Il Patto del Lavoro per rilanciare il Lazio

NICOLA ZINGARETTI

CARO direttore, domani presenteremo il Patto per lo Sviluppo e il Lavoro del Lazio. Un documento su cui abbiamo lavorato in questi mesi insieme a 24 sigle del mondo dell'impresa, del sindacato, dell'agricoltura, dell'artigianato, della cooperazione e del saperedella nostra regione. Abbiamo scelto di firmarlo alla vigilia del Primo Maggio, perché in questo momento l'unico modo per celebrare una festa dedicata al lavoro è zero retorica e molta concretezza PER restituire ai cittadini, ai lavoratori, alle imprese certezze e fiducia nel futuro. Un anno fa la Regione Lazio era un ente vicino al fallimento. "Un bilancio tecnicamente in default": non sono parole nostre, ma della Corte dei Conti.

Con 10 miliardi di debiti finanziarie 12 miliardi di debiti commerciali, cioè di pagamenti non effettuati nei confronti delle imprese creditrici e degli enti locali. Oggi la Regione sta saldando i suoi debiti, reimmettendo miliardi di euro nel sistema economico e dimezzando i tempi di pagamento delle fatture. Lo stiamo facendo con il taglio degli sprechi, con l'eliminazione di 153 poltrone in meno di 12 mesi, con la razionalizzazione della gare e la trasparenza introdotta dalla Centrale Unica degli Acquisti. Una revisione della spesa regionale che ha già prodotto oltre 200 milioni di euro di risparmi l'anno e punta ad arrivare a 400 milioni.

Siamo arrivati a un giro di boa. Grazie a queste scelte - e allo sblocco di centinaia di milioni di fondi europei che rischiavano di non essere spesi e andare perduti - la Regione è tornata ad essere un interlocutore credibile per il sistema finanziario, per il mondo dell'impresa e del lavoro, per i singoli cittadini. Il Patto che presenteremo domani parte da questa consapevolezza e dalla necessità di imprimere una svolta che va oltre i confini propri della nostra azione di governo per rispondere in modo positivo e condiviso al principale interrogativo cui la crisi ci ha messo di fronte: quali sono le leve da azionare per innalzare la competitività del nostro sistema economico e rafforzare la coesione sociale tornando a produrre crescita e lavoro? C'è un nuovo Lazio da costruire. Nel Patto sono racchiuse le 10 scelte su cui concentrare le risorse del bilancio regionale e della nuova programmazione dei fondi europei per promuovere un nuovo modello di sviluppo: più accesso al credito, più sostegno allo startup, all'internazionalizzazione e alle reti di impresa, più politiche attive per il lavoro e per l'occupazione dei giovani, più green economy e sostenibilità, più forza al sistema del sapere e della conoscenza, più integrazione sociosanitaria, più infrastrutture utili, più agricoltura e cura del territorio, più Agenda Digitale, con l'impegno a portare la banda larghissima a 30 mega in tutta la regione, più cultura e turismo, con la sfida di essere protagonisti di Expo 2015. Dieci "più" che nascono dalla voglia di indicare scelte chiare.

Il valore di questo documento è quindi duplice. Non solo un puntuale manuale di attuazione del programma di governo presentato ai cittadini del Lazio, con un'agenda molto precisa di azioni e interventi che ci impegniamo a rispettare, ma la proposta di un modo di governare fondato sulla convinzione che "concertazione" e "decisione" possano e debbano convivere. Perché fare è importante, ma fare da soli spesso induce all'errore. Mentre sapere ascoltare e confrontarsi è fondamentale per fare bene, perché aiuta ad intercettare i reali bisogni dei territori e della società, e perché consolida una programmazione di medio - lungo termine, sottraendo la politica al vizio dell'episodicità e alle scorciatoie.

Oggi abbiamo più che mai bisogno di scelte che siano al contempo coraggiose e condivise. Chiamamola pure "concertazione decidente". È una sfida che riguarda tutti: non solo la ricostruzione di un rapporto positivo tra politica e società, ma anche la capacità di riannodare legami sociali, facendo tutti insieme un passo in avanti per uscire dai rischi del relativismo, del particolarismo e dell'autoreferenzialità ai quali le visioni corte di questi anni ci hanno troppo spesso inchiodato e restituendo autorevolezza alla funzione di rappresentanza sostenuta dai corpi intermedi. (l'autore è presidente della Regione) © RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Il dossier Quanto costano i municipi Uno studio realizzato dalla Uil del Lazio con l'Eures per l'Osservatorio sulle spese per la politica Il totale per le retribuzioni di 99 assessori e 360 consiglieri supera quello di Comune e Regione

Municipi, il I è il più caro il XIII il più giovane E i politici costano più del Campidoglio

Al IV, zona Tiburtino, con 362 mila euro annui, va invece la palma del più economico. Nel VI, Tor Bella Monaca, approvata una delibera Bombardieri: "Servono una maggiore autonomia decisionale, ma anche più controlli"

PAOLO BOCCACCI

VENIAMO ai numeri. Le retribuzioni dei 99 assessori e dei 360 consiglieri municipali ammontano a 6,3 milioni di euro (2,9 per le giunte e 3,4 per i Consigli), ovvero quasi 3 volte in più della spesa annua di Roma Capitale e due terzi di quella regionale, pari a 8,9 milioni. Le sole retribuzioni delle 15 giunte risultano addirittura superiori alla somma dei compensi della giunta capitolina (970 mila euro) e a quella regionale (1,6 milioni di euro). Nel dettaglio, gli stipendi mensili sono di 3.807 euro lordi per i presidenti, 2.855 per i vicepresidenti e 2.474 per gli assessori. A questi vanno aggiunti i 54 dirigenti municipali, le cui entrate complessive annue ammontano a 5,9 milioni, 110 mila euro per ciascuno. «Costi che, nonostante l'accorpamento, risultano ancora troppo elevati» commenta il segretario generale della Uil di Roma e del Lazio, Pierpaolo Bombardieri «soprattutto se si considera che i compiti davvero delegati alle amministrazioni municipali sono troppo esigui e limitati spesso a provvedimenti di decoro e manutenzione urbana e ad eventi culturali locali. Ci vorrebbe un vero e proprio decentramento operativo con redistribuzione di compiti e doveri e una maggiore autonomia decisionale, vista la loro maggiore vicinanza al territorio». «Ciò implicherebbe» aggiunge «una distribuzione differente delle risorse, attualmente basata solo sulla densità demografica, un maggior controllo da parte del Campidoglio e, soprattutto, un maggiore scambio tra l'amministrazione centrale e quelle periferiche».

Passiamo alle differenze tra i municipi.

Con 480 mila euro all'anno, è il I quello che incassa di più, ma approva anche più atti: ben 167, tra cui 37 delibere di giunta e 24 di consiglio. Al IV municipio, zona Tiburtino, con 362 mila euro annui, va invece la palma del più economico, mentre il VI, Tor Bella Monaca, con una sola delibera approvata, risulta il meno produttivo, seguito subito dopo dai municipi XV, Cassia, e XIV, Monte Mario, con rispettivamente 2 e 3 delibere approvate. Al VII, Appio, che con 310 mila abitanti risulta il più popoloso della città, sono state conferite nel 2014 le risorse maggiori (106 milioni di euro), mentre l'VIII, Colombo, con 135 mila abitanti il meno popoloso, è quello che ha ricevuto meno risorse, 43 milioni di euro.

La maggior parte delle delibere approvate trattano di nomine, affari interne cultura, ma anche di occupazione del suolo pubblico, gestione delle piccole aree verdi e manutenzione delle strade.

E passiamo a un'analisi di genere. Circa 3 amministratori su 10 sono di sesso femminile, con punte di circa il 50 per cento nei municipi I, VII, Tuscolano, (entrambi diretti da una donna) e XIII, Aurelio. E le donne sono anche le più «colte» all'interno di giunte e consigli municipali. Il 66 per cento, infatti, è in possesso di una laurea, a fronte del 36% degli uomini. E sono sempre uomini 13 dei 15 rappresentanti municipali in possesso della sola licenza media. È il II, Salario Parioli, seguito dal I e dal XII, Monteverde, il municipio con la più alta percentuale di laureati, mentre XIII e XV risultano avere i più giovani consiglieri, con un'età media che si attesta intorno ai 39 anni, contro una di 45 anni per i rappresentanti del Campidoglio e di 43,6 anni per gli esponenti del complesso dei 15 municipi.

LA UIL, CHE HA PROMOSSO LO STUDIO, ATTACCA. «AMMINISTRARE QUARTIERI GRANDI QUANTO UN'INTERA CITTÀ NON PUÒ SIGNIFICARE OCCUPARSI SOLTANTO O PREMINENTEMENTE DI INSEGNE NON A NORMA O RIPRISTINO DELLA VIABILITÀ» CONCLUDE BOMBARDIERI «MA OGNI MUNICIPIO DOVREBBE POTER LEGIFERARE AUTONOMAMENTE IN MATERIA AD ESEMPIO DI

SCUOLE E SERVIZI SOCIALI E BENEFICIARE DI FINANZIAMENTI DIRETTAMENTE PROPORZIONALI ALLE ESIGENZE DEL TERRITORIO. INVECE AL CAMPIDOGLIO SPETTEREBBE UN'ATTIVITÀ ISPETTIVA CAPILLARE. SOLO COSÌ IL DECENTRAMENTO ACQUISIREBBE DAVVERO UN SENSO».

© RIPRODUZIONE RISERVATA QUELLO del Centro, il I, che ora comprende anche Prati, è il più "caro", ma in un anno produce anche più delibere di tutti gli altri. Il II, Salario-Parioli, è il più "colto" con un primato di personale laureato. E il XIII il più "giovane", con una forte quota di trentanovenni. In generale, poi, i costi complessivi delle macchine amministrative dei quindici municipi sono di gran lunga più alti di quelli del Campidoglio e si avvicinano alle cifre della Regione. E le donne conquistano il primato assoluto della formazione con un più di 60 per cento di laureate contro il più del 30% degli uomini.

È questa la carta d'identità delle "città nella città" che compongono, come in un puzzle, il territorio della Capitale, descritta in un dossier realizzato dalla Uil del Lazio in collaborazione con l'Eures, per l'Osservatorio sui costi della politica.

I costi delle remunerazioni della rappresentanza politica Giunta Consiglio Valori in milioni di euro 1,8 Regione Lazio 2,9 3,4 Municipio Capitolini 6,3 1 1,2 Roma Capitale 2,2

I costi della politica nei singoli Municipi Giunta Municipale Consiglio Municipale Valori in migliaia di euro Municipio I Municipio III Municipio VIII Municipio X Municipio VI Municipio II Municipio XII Municipio VII Municipio XIV Municipio XIII Municipio XV Municipio XI Municipio IX Municipio V Municipio IV

I NUMERI LA POLITICA Le retribuzioni dei 99 assessori e dei 360 consiglieri municipali ammontano a 6,3 milioni I MINISINDACI Gli stipendi mensili sono di 3.807euro lordi ai presidenti, 2.855 ai vice presidenti e 2.474 per gli assessori DIRIGENTI Per i 54 dirigenti municipali, le retribuzioni annue ammontano a 5,9 milioni, 110 mila euro a ciascuno IL PIÙ CARO Con 480 mila euro all'anno, il I Municipio è quello che incassa di più, ma approva anche più atti: ben 167 IL PIÙ ECONOMICO Al IV municipio, zona Tiburtino, con 362 mila euro annui di costi, va la palma del più economico IL MENO PRODUTTIVO Il VI municipio, Tor Bella Monaca, con una sola delibera approvata, risulta il meno produttivo IL PIÙ POVERO L'VIII, Colombo, con 135 mila abitanti il meno popoloso, è quello che ha ricevuto meno risorse, 43 milioni IL PIÙ COLTO È il II, Salario Parioli, seguito dal I e dal XII, il municipio con la più alta percentuale di laureati IL PIÙ GIOVANE È il XIII il municipio che risulta il più giovane per l'età di chi vi lavora, una media di 39 anni Andrea Catarci Sabrina Alfonsi PER SAPERNE DI PIÙ www.uil.it www.comune.roma.it

IL CASO

Assessorati, i tagli calano a 81 milioni

Nel bilancio previste tasse più alte e tariffe incrementate ma la spesa per i dipartimenti sarà più bassa del previsto. Attesa per domani sera la riunione di giunta per il varo ma la stangata potrebbe arrivare con il piano di rientro. IL SALVA ROMA APPRODA IN SENATO PER IL RUSH FINALE: 320 EMENDAMENTI IL GOVERNO PRONTO A PORRE LA FIDUCIA

Simone Canettieri

Il pallottoliere dei mini tagli ai dipartimenti si è fermato a -81 milioni di euro. L'asticella della leva fiscale registra invece gli aumenti della Tasi (2,5 per mille per un gettito previsto di 85 milioni di euro) e la conferma dell'addizionale comunale Irpef al massimo (9 per mille). A cui si aggiungono gli incrementi per le tariffe (a partire dalla Cosap per arrivare ai pass della Ztl) e per la tassa di soggiorno. Ultimo sprint quindi per il bilancio di previsione 2014, che salvo sorprese sarà approvato in giunta domani sera, al termine di una lunga maratona di confronto tra sindaco-parti sociali-municipi-maggioranza. I TEMPI Sarà una manovra cuscinetto a cui seguirà di fatto una stretta a rischio stangata legata al piano di rientro che a luglio il Campidoglio dovrà presentare al Governo, che con il Salva Roma ha messo in salvezza i conti del Comune. E a proposito: anche il decreto legge, come il bilancio, è arrivato all'ultimo miglio. Domani approda in aula, al Senato, per la conversione. In mezzo, però, ci sono 320 emendamenti presentati dalla Lega. Memore dei due recenti naufragi, il Governo sembra orientato a porre di nuovo la fiducia, come accaduto alla Camera, sul decreto enti locali perché il 5 maggio, tempo massimo per la conversione, è dietro l'angolo. Oggi si saprà la strategia di Palazzo Chigi. La fiducia potrebbe essere votata da Palazzo Madama proprio domani, il giorno del sì in giunta alla manovra di Marino, il sindaco fattosi anche assessore al Bilancio dopo l'addio di Daniela Morgante. Che per il momento non sarà sostituita: «Seguirò io l'iter del Bilancio in consiglio», ha detto non più tardi due giorni fa il primo cittadino. I RITOCCHI In Campidoglio sono ore di incontri tra gli assessori e la Ragioneria generale. I tagli, seppur di minore entità rispetto ai 400 milioni di euro prospettati dalla Morgante, stanno comunque creando qualche problema alla squadra del sindaco. Un po' di esempi. Guido Improta, responsabile della Mobilità, ha già annunciato che il - 10% a Roma Tpl, società di trasporto urbano mista delle linee periferiche, comporterà una diminuzione delle tratte coperte. Ancora: i meno 6 milioni di euro al budget dell'Ambiente (che scende così a 31) potrebbero far saltare il piano straordinario delle alberature in giro per la città. Cioè zero nuove piante. Quello che gli assessori non dicono, ma sperano con tutto il cuore, è di riprendere ossigeno, cioè fondi, con l'assestamento di bilancio previsto in autunno. Ma prima ci sono delle variabili non indifferenti da affrontare: l'effetto del piano di rientro ma anche la partita del Patto di Stabilità e degli extracosti, due vertenze aperte con Palazzo Chigi e in particolare con il Mef. «Ora vogliamo chiudere il bilancio - spiegava ieri un assessore capitolino - per poter poi andare al ministero con i compiti a casa fatti bene e quindi battere cassa». Ma il piano di rientro potrebbe stravolgere tutte le aspettative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

IL SALDO

E sui trasporti la Regione trasferisce 240 milioni di euro al Campidoglio

CASO ATAC, LA SOMMA PER LA COPERTURA DEGLI ANNI 2013 E 2014 PAGAMENTI SBLOCCATI DOPO LE CRITICHE DI IMPROTA ALLA PISANA

Mauro Evangelisti

La giunta regionale ha deliberato ieri il trasferimento di 240 milioni di euro a Roma Capitale per il Trasporto pubblico locale. Queste risorse rappresentano una boccata d'ossigeno per l'Atac. Cento milioni sono legati alla gestione del 2013, gli altri 140 a quella del 2014. Ieri hanno spiegato dalla Regione: questo risultato rimette sul binario giusto il rapporto con il Campidoglio per quanto riguarda le risorse necessarie al funzionamento del trasporto pubblico. Sono stati anche saldati «gran parte dei debiti pregressi a Roma Capitale ed Atac per 900 milioni». A fine giornata il sindaco Marino ha ringraziato il presidente della Regione, Zingaretti. LA POLEMICA La decisione della giunta di ieri pomeriggio ha messo fine a una polemica che qualche ora prima era stata alimentata da Guido Improta, assessore alla Mobilità di Roma Capitale, che in un intervento a Radio Popolare aveva spiegato: «L'Atac non si rilancia se non abbiamo risorse congrue, certe e stabili nel tempo. Il Comune sta facendo la sua parte. Quello che purtroppo manca è la Regione Lazio». Questa frase dell'assessore Improta aveva causato, paradossalmente, la reazione degli esponenti di minoranza in Regione. A partire da Pietro Di Paolo, capogruppo del Nuovo Centro Destra, che aveva osservato: «La Regione Lazio non è un bancomat, ricordo all'assessore Improta che ad oggi siamo ancora in attesa del piano industriale di Atac». Critico dall'opposizione anche Storace: «Zingaretti butta i soldi della sanità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La manovra potrebbe essere approvata domani dalla giunta capitolina

L'AQUILA

SPENDING REVIEW Dopo il buco da 4 miliardi ereditato nel 2008

Così l'Abruzzo degli inquisiti è riuscito a ridurre le tasse

Il governatore Chiodi, coinvolto nell'inchiesta sui rimborsi alla Regione, ha tagliato Irpef e Irap per 33 milioni: a beneficiarne sono 550mila contribuenti

Fabrizio de Feo

Roma Il suo slogan è «Non solo parole». E Gianni Chiodi nei suoi anni da «governatore» abruzzese ha dimostrato di essere più avvezzo a mettere in campo fatti concreti piuttosto che chiacchiere. Tanto da riuscire per il secondo anno consecutivo a tagliare le tasse a cittadini e imprese. Un miracolo non molto conosciuto a livello nazionale - in un panorama complessivo in cui le addizionali regionali sono in costante e inesorabile crescita - frutto di un rigido programma di spending review, applicato fin dal suo ingresso in Regione nel 2008. Per decenni l'Abruzzo ha speso molto più di quelle che erano le sue entrate, aumentando costantemente il suo debito. Nel 2000 il rosso era di 500 milioni di euro. Una progressione che lo ha portato ai 4 miliardi del 2007, di cui 2,5 miliardi del sistema sanitario. Nel 2008 Chiodi rilevò una Regione sull'orlo del fallimento, travolta dallo scandalo Sanitopoli, con la prospettiva di essere costretto a mettere pesantemente le mani nelle tasche dei contribuenti per procedere al risanamento. «Oggi il debito è sceso a 530 milioni di euro - sottolinea il governatore - senza dimenticare che il 60% di tale importo è in contenzioso e dunque pagheremo solo se avremo torto». Risultati indiscutibili che neppure l'inchiesta della Procura di Pescara sulla Rimborsopoli abruzzese può scalfire. Tanto più che Chiodi fatica a nascondere l'amarrezza per essere stato tirato dentro una indagine di questo tipo, pur essendo l'unico presidente di Regione in Italia che non usa il cellulare istituzionale ma si paga da solo le bollette e pur avendo restituito due anni fa 45mila euro di spese di rappresentanza su 50mila euro di dotazione e lo scorso anno 47.500 euro su 50mila. Quel che è certo è che l'Abruzzo - fino a pochi anni fa «regione canaglia» dal punto di vista finanziario - si conferma come una eccezione virtuosa nel panorama nazionale. E procede per il secondo anno consecutivo a una reale riduzione delle tasse con l'Irap per le imprese che scende del 25%, con l'aggiunta di una piccola diminuzione delle addizionali Irpef per i cittadini con reddito fino a 28mila euro. «Per il secondo anno consecutivo, dopo la riduzione del 30% della tasse agli abruzzesi avvenuta nel 2012 - spiega Chiodi - siamo l'unica regione in Italia a ridurre la pressione fiscale. A rendere possibile questo risultato è stata la constatazione da parte del ministero dell'Economia della solidità economico-finanziaria della nostra regione e del miglioramento dei livelli essenziali di assistenza. Nel 2008 abbiamo ereditato 2 miliardi e mezzo di debiti nella sanità, frutto di una politica dissennata. Oggi abbiamo decurtato quella cifra spaventosa». Il taglio ammonterà a 33 milioni di euro e a beneficiarne saranno 550mila contribuenti. Un intervento che sommato a quello dello scorso anno porta il totale a 73 milioni di tasse ridotte nel giro di un biennio. Una manovra che ha già avuto il semaforo verde del tavolo di monitoraggio interministeriale. Chiodi smentisce che questi risultati siano arrivati attraverso lacrime, sangue e tagli indiscriminati e rivendica il suo modello di amministrazione. «Rispetto al 2008 spendiamo più soldi per la sanità, ma soprattutto li spendiamo meglio, sottraendoli a sprechi e privilegi». A settembre, poi, potrebbe esserci una ulteriore «certificazione», con la fine del commissariamento della sanità regionale. Una serie di passaggi che potrebbero contribuire a rendere l'Abruzzo più attraente anche per eventuali investitori stranieri.

530 Il debito residuo in milioni di euro dei contenziosi aperti tra la Regione e le Asl

Foto: RISCOSSA Il governatore Gianni Chiodi [Ansa]

roma

Spending review Confronto del governatore sulla riforma della Regione **Zingaretti in commissione alla Pisana**

Il presidente della Regione Nicola Zingaretti, è stato ascoltato dalla commissione Bilancio presieduta da Mauro Buschini (Pd) sulla nuova spending review regionale. Collegi sindacali di Asl e aziende ospedaliere più snelli, un albo degli idonei a ricoprire l'incarico di direttore sanitario, nuovi criteri - sganciati dalle stime sul fabbisogno di assistenza ma rispondenti a logiche di mercato - per il rilascio di autorizzazioni alle strutture sanitarie private. Questi in sintesi gli interventi sulla normativa regionale illustrati da Zingaretti che, ricordiamo, è anche commissario per il piano di rientro dal disavanzo sanitario. «In sintonia con le leggi nazionali di spending review - ha spiegato il presidente Zingaretti - l'articolo 2 del provvedimento si pone l'obiettivo di ridurre da cinque a tre il numero dei membri dei collegi sindacali delle aziende sanitarie, con una conseguente riduzione dei costi ma anche con un migliore efficientamento della macchina amministrativa». Secondo la proposta di legge d'iniziativa della Giunta, i tre membri dei collegi sindacali delle aziende sanitarie dovranno essere così designati: uno dal Ministero delle finanze, uno dalla Regione e uno dagli enti locali. «L'albo dei direttori amministrativi - ha proseguito Zingaretti - mira a ridurre gli spazi di discrezionalità nelle nomine e a un innalzamento delle qualifiche, mentre la norma sugli accreditamenti delle strutture sanitarie private svincola gli accrediti sui fabbisogni e va in un'ottica di mercato». Zingaretti ha illustrato anche la norma relativa al ruolo unico dei dirigenti regionali. Nel corso dell'audizione sono intervenuti diversi consiglieri d'opposizione. Tra questi, Francesco Storace (La Destra verso An) ha posto sul tavolo il tema dei controlli in ambito sanitario, chiedendo un ruolo più rilevante dell'opposizione nella nomina dei revisori. Pietro Di Paolantonio (Ncd) ha parlato di una «parabola discendente del disavanzo della sanità, più che dimezzato rispetto al dato storico», nella direzione e di uno stato di «virtuosità» dei conti, e per questo motivo ha auspicato la rinegoziazione con il governo del piano di rientro. Insufficiente per Valentina Corrado (M5s) la scelta di dedicare alla sanità alcuni articoli della spending review anziché varare una normativa a hoc e la mancanza dell'indicazione di non aver subito condanne, anche dalla corte dei conti, per le nomine dei dirigenti della sanità. Nella sua replica, Zingaretti ha confermato la «virtuosità certificabile e conclamata» dei conti sanitari, che però sembra ancora lasciare spazi di trattativa con il governo molto ristretti, e ha manifestato la disponibilità a verificare ed eventualmente accogliere alcune sollecitazioni emerse nel corso dell'incontro.

Foto: Sanità In arrivo tagli ai manager

ROMA

Campidoglio Il pubblico impiego in rivolta contro la proposta del taglio in busta paga di 200 euro mensili **Dipendenti: «Il 6 maggio blocchiamo Roma»**

Assemblea generale a Palazzo Senatorio, ci saranno anche gli insegnanti e i Vigili Urbani Sul tavolo Anche la bocciatura di proposte di modifica dell'orario di lavoro

Vincenzo Bisbiglia

Pronti a invadere il Campidoglio. Assemblea generale a Palazzo Senatorio di tutti e 24mila i dipendenti comunali, prevista per il prossimo 6 maggio. Compresi insegnanti e vigili urbani (i più arrabbiati). «Con l'intenzione di bloccare il Comune e la città: abbiamo i sacchi a pelo pronti». Promettono la lotta senza quartiere i sindacati del pubblico impiego capitolino, contro la possibilità ancora in piedi che già nel mese di maggio, su indicazione del Ministero Economia e Finanze, le buste paga possano essere decurtate del salario accessorio (circa 200 euro a testa su salari di 1200-1300 euro mensili). Ieri le Rsu, coordinate da Giancarlo Cosentino (Cisl Fp) e coadiuvate da tutti i segretari di categoria, hanno approvato un documento che rilancia lo stato di agitazione in vista delle assemblee di oggi e dell'incontro di domani alle 17 con il Prefetto. Sul tavolo anche la bocciatura netta delle proposte di modifica dell'orario di lavoro e dei criteri i quali il salario accessorio viene corrisposto: finora, infatti, i fondi (72 milioni, confermati anche per il 2014) erano stati dati a pioggia, diventando strutturali nelle buste paga dei capitolini. Oggi la Giunta, andando incontro alle richieste del Governo, propone di pesarli in base a valutazioni riguardanti quantità e qualità del lavoro svolto.

IMPIEGATI: ARRIVANO SPEZZATO E REPERIBILITÀ Nei prossimi giorni il vicesindaco Luigi Nieri proporrà alle parti sociali le revisioni dettagliate dell'orario di lavoro. Ma le linee guida già ci sono e preoccupano seriamente i sindacati. Nel documento di 9 pagine si parla innanzitutto di «flessibilità delle fasce di resa dell'orario ordinario di lavoro», che vuole dire «orario spezzato» e «organizzazione del lavoro per turni», al fine di «far fronte alle necessità organizzative». Inoltre andrebbe ridefinita e rinforzata «la reperibilità per attività e servizi a più alto grado di emergenza». Verrà invece «verificata la sussistenza» di indennità di «rischio e disagio» per gli addetti Urp e servizio anagrafico, messi notificatori e addetti alla Protezione Civile. Giro di vite anche relativamente alle «categorie disagiate», ovvero coloro che percepiscono indennità per «stress relazionale» e «adattamento alla flessibilità richiesta». Molto potere in termini di ivalutazione degli obiettivi raggiunti" in mano ai dirigenti, attraverso un «sistema di costante misurazione e periodica valutazione delle prestazioni lavorative», valutazione che dovrebbe acquisire, nei piani del vicesindaco, «adeguata ragione incentivante».

ALLARME CONCORISTI E PRECARI C'è una frase significativa nel documento che mette in allarme chi vorrebbe entrare a far parte dello staff capitolino, fra cui circa 2200 concorsisti. «Il progressivo e inevitabile calo degli organici disponibili che si aggraverà sempre di più sia per effetto delle limitazioni al turn-over che in relazione all'entrata a regime della riforma delle pensioni», è stata utilizzata per spiegare i motivi di una «improcrastinabile riorganizzazione del lavoro».

INSEGNANTI E EDUCATORI: AUMENTANO LE ORE DI LAVORO Completamente irricevibile» è stato invece dichiarato dalle Rsu del settore scolastico il dettagliato documento presentato dall'assessore capitolino Alessandra Cattoi. Le ore settimanali per insegnanti ed educatori di asili nido e scuole materne passerebbe infatti da 27 a 36 ore, con un'organizzazione non più delegata al consiglio docenti ma definita in sede di Dipartimento. Il lavoro sarebbe così suddiviso: 27 ore di insegnamento frontale, 3 ore obbligatorie di supplenza e altre 6 ore fra mansioni d'ufficio e aggiornamento. Divisione che sposterebbe il personale anche in «compiti di segreteria» e «abbatterebbe sensibilmente la possibilità di rotazione dei supplenti». Il documento della Cattoi è stato rinviato al mittente «in maniera compatta» da tutte le Rsu. Massimo riserbo, invece, sulle «proposte» in corso di formulazione da parte del Comandante della Polizia Locale, Raffaele Clemente.

SALARIO MAGGIO: PROBLEMA URGENTE Ma al di là delle singole proposte del Campidoglio, a preoccupare i sindacati c'è soprattutto l'incertezza sull'entità delle buste paga di maggio, che il Dipartimento Risorse Umane dovrà chiudere entro il 10. Il documento del Mef, infatti, è stato inviato anche alla Corte dei Conti e le parti sociali

hanno «un timore comprovato» che i tecnici del Dipartimento potrebbero rifiutarsi di contravvenire alle indicazioni del Ministero, nonostante le eventuali rassicurazioni della politica circa il fatto che «gli stipendi di maggio non saranno toccati». Oggi, a quanto si apprende, dovrebbe esserci una riunione in Campidoglio fra tutti i capi dipartimento degli ultimi 7 anni per definire le controdeduzioni da inviare al Mef. Ma l'esito, anche qui, è incerto.

Foto: La manifestazione Un momento della protesta di ottobre

NAPOLI

Domande dal 19 maggio al 30 giugno

Campania, aiuti alle aree di crisi

DI CINZIA DE STEFANIS

Stanziati 53,40 milioni di euro in favore di programmi di investimento finalizzati al rilancio industriale delle aree di crisi della Campania e alla riqualificazione del suo sistema produttivo. Dal 19 maggio al 30 giugno è possibile presentare le domande di agevolazioni. La domanda di agevolazioni, unitamente agli allegati, deve essere trasmessa per via elettronica al soggetto gestore, secondo le modalità e gli schemi che saranno resi disponibili dallo stesso in un'apposita sezione del sito www.invitalia.it, nonché nei siti del Mise (www.mise.gov.it) e della regione Campania (www.regione.campania.it). Le agevolazioni sono rivolte esclusivamente alle società. È con la circolare direttoriale Mise 18 aprile 2014, n. 14653 che sono fornite specifiche indicazioni inerenti alla tipologia delle spese ammissibili e ai limiti di ammissibilità delle stesse, nonché alle modalità e ai termini di presentazione delle domande di agevolazione. Il bando (decreto ministeriale 13 febbraio 2014 del Mise) è stato adottato per la concessione ed erogazione delle agevolazioni in favore di programmi di investimento finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale, relativi a unità produttive ubicate nelle aree di crisi della Campania, per promuoverne il rilancio industriale e la riqualificazione del sistema produttivo. La dotazione finanziaria complessiva è pari a 53,40 milioni di euro, così ripartita tra le cinque aree di crisi: euro 10.680.000,00 all'Area di crisi di Airola, euro 7.155.600,00 all'Area di crisi di Acerra, euro 7.155.600,00 all'Area di crisi di Avellino, euro 14.204.400,00 all'Area di crisi di Caserta e euro 14.204.400,00 all'Area di crisi di Castellammare di Stabia.

PICCOLI E NON

Imprenditori agricoli fuori dal Sistri

Gli enti e le imprese di cui all'art. 2135 del Codice civile (cioè quelli con qualifica di imprenditore agricolo, ndr) che conferiscono i propri rifiuti nell'ambito dei circuiti organizzati di raccolta sono esentati dagli adempimenti previsti dalla normativa del Sistri. E questo indipendentemente dal numero dei dipendenti in organico. Lo prevede il decreto del ministro dell'ambiente, Gianluca Galletti (si veda ItaliaOggi del 25/4/2014), che ha esonerato e dal rispetto degli adempimenti Sistri anche tutti i produttori di rifiuti pericolosi con meno di dieci dipendenti, inclusi i produttori di rifiuti pericolosi derivanti da attività agricole ed agroindustriali. Il provvedimento che va nella direzione fortemente sostenuta da Confagricoltura (che ringrazia il ministro) poiché determina una semplificazione del carico burocratico gravante sulle imprese, pur non esentando le aziende agricole dall'esigenza di tracciabilità dei rifiuti prodotti.

torino

Piano Fiat: Marchionne scorpora l'Alfa Romeo

G. VES. MILANO

Come Ferrari e Maserati, anche l'Alfa Romeo si avvia a diventare una società autonoma dalla casa madre Fiat-Chrysler Automobiles. Lo scorporo dal Lingotto sarebbe il primo passo della strategia di rilancio del Biscione. A dirlo è Automotive News, settimanale specializzato con sede a Detroit. L'azienda non conferma la notizia - l'indiscrezione è sufficiente a tenere positivo il titolo a Piazza Affari (più 0,29 per cento) - e bisognerà aspettare il sei maggio per sapere come andrà a finire. Il prossimo martedì, proprio da Detroit, Sergio Marchionne presenterà il nuovo piano del gruppo automobilistico. Si tratta del primo piano strategico dalla fusione di Fiat e Chrysler in Fca, il primo progetto di lungo termine dopo le promesse mancate di «Fabbrica Italia». Alfa Romeo dovrebbe diventare quindi un'entità indipendente con un proprio conto economico, con l'obiettivo di farne un brand, un marchio globale. I nuovi modelli dovrebbero arrivare sul mercato nel 2016 con versioni di fascia alta dotate di motori Ferrari. L'obiettivo è competere con le case tedesche sul segmento premium. I nuovi modelli dovrebbero essere sei, tutti costruiti in Italia: un SUV e una berlina di medie dimensioni assemblati a Cassino, una grande berlina e un SUV a sua volta di grossa taglia prodotti a Mirafiori, oltre a una grande coupé e a una roadster due posti assemblate sempre nelle fabbriche italiane. Le versioni top di queste vetture dovrebbero montare motori a benzina V-6, che sono varianti dei motori Ferrari sviluppati per Maserati e adattati dagli ingegneri Alfa. Il rilancio dello storico marchio è atteso da tempo: l'anno scorso le consegne globali del Biscione sono cadute del 56 per cento a 74 mila auto. Un livello mai toccato dalla fine del 1960. I profitti di Ferrari e Maserati, invece, hanno contribuito per 470 milioni di euro ai 2,97 miliardi di utile operativo di Fiat. I sindacati attendono di vedere il piano, nel frattempo - tutti tranne la Fiom - si preparano a tornare al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale. L'incontro è fissato per il 15 maggio e riprende un dialogo interrotto senza intese il 17 aprile. «Ci aspettiamo passi in avanti dopo la presentazione del piano industriale del 6 maggio a Detroit», dice Ferdinando Uliano, segretario nazionale di Fim Cisl. «Sarebbe un errore da parte dell'azienda assumere un atteggiamento di chiusura sul rinnovo del contratto dopo aver manifestato apertura sugli investimenti. Non comprenderemo un rifiuto dell'azienda al rinnovo economico tanto più dopo i bonus concessi agli 8-10 mila tra capi e quadri». La richiesta per gli operai è di novanta euro per il biennio 2014-2015.

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: Palazzina Fiat a Torino

MILANO

Il Governatore lancia l'allarme: «Troppe opere in attesa di fondi»

Maroni: «Expo, il governo si deve dare una mossa»

Simone Girardin

Caro governo datti una mossa». Non l'incipit di una lettera ma una sorta di j'accuse quello che il governatore lombardo Roberto Maroni, al termine della sua audizione con le commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato riunite alla Prefettura di Milano, ha lanciato ieri al governo Renzi. Tradotto: o si muovono, fanno in fretta, oppure «è inutile che facciamo questi incontri se poi, sappiamo cosa fare ma chi deve fare, cioè il governo, non fa». Il riferimento del presidente della Regione Lombardia è fin troppo chiaro: sono le numerose opere connesse a Expo già in cantiere, per le quali sono necessari finanziamenti e decreti attuativa da parte del governo. «Ho fornito loro un elenco dettagliato, esito del sottotavolo Infrastrutture del 14 aprile, con, per ogni opera, lo stato di avanzamento e la previsione di conclusione», ha ribadito Maroni. «Ho fornito, anche, la lettera che avevo mandato al presidente Renzi, con le richieste, al governo, di finanziamenti per completare le opere e di provvedimenti che deve prendere, per far sì che i lavori continuino», ha poi aggiunto. Eppure ad oggi - ha fatto sapere il governatore leghista - nessuna di quelle richieste è stata esaudita. «Significa aver perso un altro mese di tempo. Ho fatto presente questa richiesta anche ai senatori membri delle commissioni, perchè si adoperino per sollecitare il governo a prendere quei provvedimenti, che sono dovuti, per poter completare le opere», ha rimarcato Maroni che ha citato l'esempio del caso della Rho-Monza i cui provvedimenti di via del ministero dell'Ambiente, o la Pedemontana, sono ancora in attesa della «defiscalizzazione di 480 mln di euro che il Cipe si era impegnato a fare a marzo». E a meno che domani non venga convocato il Cipe, saremo davanti ad un'altra fila di impegni presi dal governo e non mantenuti». Di fatto però Maroni, nel corso della sua audizione dedicata allo stato di avanzamento dei lavori per Expo 2015 davanti alla commissione, non ha potuto fare altro che sottolineare l'assenza e i ritardi del governo centrale, nonostante le promesse fatte a suo tempo. E il 2015 è più vicino di quanto Roma pensi. Dove ieri l'unico a uscire con il sorriso è stato il senatore del Pd Franco Mirabelli: «Siamo decisamente più ottimisti». Se lo dice lui...